

HEINRICH SCHMID

**CRITERI PER LA FORMAZIONE
DI UNA LINGUA SCRITTA COMUNE
DELLA LADINIA DOLOMITICA**

Istitut Ladin “Micurà de Rü”
Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”

2000

Stamparia: Alcione/Trent
Impaginazione: Paolo Anvidalfarei

© by Istitut Ladins: “Micurà de Rü” - San Martin de Tor (BZ)
“Majon di Fascegn” - Vich/Fascia (TN)
ISBN 88-8171-020-X

Titolo originale: *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen
Schriftsprache der Dolomitenladiner (Zweite Fassung)*, 1998
Versione italiana di Nadia Chiocchetti in collaborazione con l'autore.

INDICE

Introduzione	5
Abbreviazioni, Spiegazione dei simboli e dei segni fonetici.....	13
Grafia	17
In merito alla pronuncia	25
Fonetica	27
Vocali toniche	29, 53
AU	54
Vocali atone	55
Consonanti	59
Morfologia	75
Articolo	77, 131
Sostantivo	81, 95
Aggettivo	87
Formazione del femminile	87
Formazione del plurale	90, 95
Comparazione	93
Formazione degli avverbi	94
Pronomi	99
Verbo	107
Desinenze (Persona, Tempo, Modo)	108
Coniugazione regolare	109
Presente Indicativo	109
Presente Congiuntivo	109
Imperfetto Indicativo	111
Imperfetto Congiuntivo (Condizionale)	113

Futuro	114
Imperativo	115
Infinito.....	116
Participio Passato	117
Gerundio	118
Tempi composti e passivo	119
Ampliamento della radice al presente	120
Verbi irregolari	121
ESSE	121
HABERE	126
Appendice: in merito al problema dell' articolo	131
Esempi di testi (in standard)	147
Indice delle fonti	149

Introduzione

La suddivisione del ladino dolomitico in cinque (se non sei, sette o otto) idiomi scritti presenta svantaggi notevoli. Una piccola comunità linguistica composta di appena trentamila abitanti deve chiamare a raccolta tutte le proprie forze se vuole essere in grado di sostenere la pressione concorrenziale di due lingue scritte del rango dell'italiano e del tedesco. La frammentazione sul piano scritto produce però il contrario, cioè uno sperpero di energie, poiché contrapponendosi alla tanto urgente e necessaria unità, porta alla separazione piuttosto che alla coerenza, riducendo una lingua già di per sé piccola in una serie di idiomi in miniatura. Se la molteplicità dei dialetti parlati rappresenta una ricchezza, che secondo me val la pena conservare (anche contro l'impiego scritto degli idiomi regionali in ambito locale non vi è nulla da obiettare), la mancanza di una lingua scritta comune per l'intera area è una carenza, riconosciuta già da lungo tempo.

La situazione doveva apparire particolarmente svantaggiata se ci si pose come obiettivo di migliorare le condizioni del ladino, di dischiudergli nuovi ambiti di applicazione e, appunto in questa prospettiva, di conferirgli il ruolo di lingua ufficiale. In effetti non era ipotizzabile che nelle relazioni ufficiali le istanze competenti fossero disposte ad utilizzare più di *una* variante del ladino accanto ad *una* forma dell'italiano e ad *una* del tedesco. Nel frattempo, è cosa nota, l'obiettivo è stato parzialmente raggiunto: dal novembre 1989 il ladino è lingua amministrativa della Provincia di Bolzano, mentre si conferma l'ipotesi che le autorità richiedano una forma standard che possa valere per tutta l'area ladina.

Nell'ottobre del 1988 l'autore delle presenti proposte venne incaricato dai due istituti ladini "Micurà de Rù" e "Majon di Fascegn" di elaborare dei criteri per un idioma scritto unitario del ladino dolomitico.

Naturalmente dapprima si pose la questione se non fosse possibile impiegare come lingua tetto uno degli idiomi regionali già esistenti. La questione rimane tuttora aperta, ma è facilmente prevedibile che ogni tentativo in questa direzione condurrebbe a dei conflitti. L'attenzione esclusiva verso una singo-

la zona, anche se basata forse su argomentazioni linguistiche o su una preponderanza numerica, susciterebbe facilmente nelle altre vallate l'impressione di essere ingiustamente trascurate e verrebbe sentita come una irrispettosa sopraffazione ad opera di un partner privilegiato.

Già per questo motivo una forma linguistica che riunisca gli elementi della maggior parte o, laddove possibile, di tutti gli idiomi ladini, sarebbe più adatta a svolgere la funzione di ponte auspicata.

E' chiaro tuttavia che sarà comunque impossibile soddisfare tutti i desideri - spesso diametralmente opposti - delle singole vallate, così come impossibile sarà anche dissipare i dubbi di fondo verso una "commistione linguistica". A questo proposito bisogna richiamare l'attenzione sul fatto che su questa terra non esistono lingue veramente non mescolate - lo specialista lo sa benissimo - e che quasi tutte le lingue scritte esistenti - almeno quelle di valenza sovralocale - sono frutto di compromessi; questo vale anche per il tedesco scritto e per la lingua nazionale italiana, che non è già identica al toscano, ma è fondata su una combinazione di elementi settentrionali, centrali e meridionali - sia pure basati essenzialmente su un modello toscano.

Ora, quali sono i dialetti o idiomi che devono essere coinvolti nella formazione di una koinè ladina-dolomitica, di una lingua unitaria comune? Recentemente il concetto "ladino" è stato bistrattato considerevolmente da alcuni linguisti e politici ed esteso ad una parte dell'area dialettale bellunese - il Cadore. Di fatto è pressoché impossibile tracciare un confine linguistico netto tra il centro dell'area ladina e i vicini dialetti semi-ladini - più o meno venetizzati o lombardizzati - che appartengono al territorio di transizione, designato, a partire dall'Ascoli, come "anfizona". Mi sembra ragionevole limitare il concetto di "ladino" a quel territorio in cui la consapevolezza della propria ladinità è viva da generazioni e non è stata suggerita per così dire "dall'alto", in tempi recenti, ad una popolazione che in fondo non nutre dubbi sulla propria italianità.

Secondo questo criterio, il nucleo ladino dolomitico a cui ci si riferisce comprende essenzialmente le vallate che si dipartono dal massiccio del Sella: la regione della Gadera (Badia e Marebbe), la Val Gardena, Livinallongo (-Col),

la Val di Fassa con Moena e, a diretto contatto con l'area del Sella, Cortina d'Ampezzo. A questo ambito compatto appartengono quindi tutte le valli riunitesi sotto l'*Union Generela di Ladins dla Dolomites* e da tempo legate da vincoli linguistici e culturali e oggi, non ultimo, dal settimanale *La Usc di Ladins*.

In questa scelta non si può trascurare il fatto che proprio questo nucleo è caratterizzato anche da un insieme di tratti linguistici tipicamente ladini, non riscontrabile per intensità e concentrazione nei dialetti finitimi: formazione di plurali sigmatici con *-s* (accanto ad altre forme del plurale), assenza del più recente condizionale di tipo PORTARE HABEBAT o PORTARE HABUIT (*portarava, -aria; porterebbe*), al posto del quale, come in latino, viene di regola impiegato il congiuntivo imperfetto; nel settore della fonetica palatalizzazione delle velari C e G davanti ad A (*cian; gial, jal, ial* ecc.), conservazione dei gruppi consonantici PL, BL, FL, CL, GL, caduta delle vocali finali atone *-o* ed *-e*, ecc.; inoltre particolarità del vocabolario ed altro ancora.

Tutte le valli del nucleo delimitato sopra presentano, in combinazioni variabili, almeno tre o quattro delle caratteristiche linguistiche menzionate; in una parte degli idiomi tutte e sei sono tuttora saldamente radicate, a prescindere da ulteriori caratteristiche che li distinguono dai vicini dialetti cadorini e trentini.

Imperniare l'idioma standard esclusivamente sul gardenese e sul gaderano, così come è stato proposto facendo presente i diritti raggiunti dai ladini in provincia di Bolzano, non mi sembra consigliabile. Ciò sarebbe in antitesi con l'impellente obbligo in favore di una maggior solidarietà tra le singole aree del territorio e consoliderebbe inoltre gli attuali svantaggi dei ladini delle vallate meridionali. I fautori di una tale soluzione minimalistica prendono alla leggera un'ulteriore frammentazione della Ladinia, senza considerare che una lingua minore gode di maggiori possibilità di sviluppo e di sopravvivenza se può contare sul supporto di 30.000 persone piuttosto che di sole 18.000. Non bisogna inoltre trascurare il fatto che nel caso di una limitazione all'area della provincia di Bolzano (nella sua attuale estensione), la concor-

renza tra Gardena e Badia si acuirebbe maggiormente, rendendo sicuramente più ardua la ricerca di una soluzione di compromesso. Questi i motivi in favore di una maggiore apertura e di una pianificazione meno restrittiva.

Come risulta dalle tabelle del capitolo “Fonetica”, sono sempre state prese in considerazione, per principio, tutte le vallate. Dove i singoli idiomi divergono viene generalmente preferita la forma che, all’interno dell’area complessiva, gode della maggior diffusione e ha di conseguenza la maggior probabilità di essere accettata senza problemi dalla maggior parte dei ladini (rispettivamente delle valli ladine). Laddove i rapporti di maggioranza si presentano precari o non sufficientemente chiari - cosa che non avviene proprio raramente a causa della complessa articolazione interna del ladino dolomitico e del diverso peso delle singole zone - vengono presi in considerazione ulteriori criteri (chiarezza, facilità di comprensione ecc.). In tutti questi casi la nostra decisione viene illustrata e motivata nel relativo contesto. Dovrebbe essere chiaro che, soprattutto nel settore della morfologia, si deve prestare un’attenzione particolare alla trasparenza, alla connotazione univoca delle funzioni grammaticali come pure alla regolarità dei paradigmi (v. sotto pag. 75). Seppur con le dovute cautele, nel processo di valutazione è stato considerato anche il criterio della “migliore ladinità”. Da un lato fa parte delle legittime richieste di una minoranza linguistica minacciata evidenziare e curare specialmente quei tratti che la distinguono dai vicini maggioritari e “minacciosi”; dall’altro, un’eccessiva accentuazione dei tratti distintivi cela in sé il pericolo di un’alterazione¹ e può condurre ad un purismo controproducente. Il criterio di autenticità è quindi stato applicato con la dovuta cautela e solo in casi limite.

1) Un esempio pratico: secondo le leggi fonetiche locali, il neologismo corrispondente all’it. *conservazione* risulta in Val Gardena *cunservazion*, nella Val Badia *conservaziun*, nelle rimanenti vallate *conservazion*. Nel prefisso domina perciò chiaramente la variante *con-* (nel rapporto di 4 a 1), nel suffisso altrettanto evidentemente *-on*, da cui, nella lingua standard, si ottiene la forma *conservazion*. Una rigida applicazione del principio che vorrebbe privilegiare in ogni caso realizzazioni fonetiche non italianeggianti porterebbe viceversa ad una costruzione *cunservaziun*, che non appare in alcun idioma ladino dolomitico ed ha l’effetto di una caricatura. Casi simili non sono rari.

Durante l'elaborazione delle seguenti proposte, estesasi per l'arco di più anni, ho potuto contare costantemente sul sostegno e sui consigli di collaboratori volontari provenienti per la maggior parte dalla stessa Ladinia. Tale aiuto è stato tanto più prezioso, in quanto per un esterno è impossibile procurarsi un quadro d'insieme veramente completo del ladino dolomitico utilizzando esclusivamente fonti scritte (vocabolari, descrizioni grammaticali, monografie, atlanti linguistici, [AIS]²).

Ho avuto così l'opportunità di poter contare sulla collaborazione di persone provenienti da tutte le zone dell'area considerata. Nel corso del lavoro vi sono state inoltre molteplici occasioni di esporre ad un pubblico interessato i problemi che via via affioravano e di verificare l'accettazione di diverse eventuali soluzioni.

E' impossibile citare qui per nome quanti hanno preso parte ai suddetti incontri contribuendo così a chiarire problemi singoli. A tutti i partecipanti e non ultimo al Presidente del Consiglio dell'Istituto, Hugo Valentin, sotto il cui patronato è stata l'intera opera, vada un ringraziamento per la loro benevolenza e il loro sostegno. Per nome vorrei qui citare quei collaboratori che sono stati ripetutamente a mia disposizione in discussioni singole o per iscritto. Innanzi tutto Lois Craffonara, l'allora direttore dell'Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rù", senza dubbio il miglior conoscitore del ladino dolomitico nella sua totalità, che con instancabile impegno si è occupato della nascita e della formazione della nuova lingua standard. Hanno inoltre contribuito alla riuscita del lavoro: Fabio Chiochetti, direttore dell'Istituto fassano "Majon di Fascegn", Heidi Siller-Runggaldier, docente all'Università di Innsbruck, e Roland Verra, oggi Intendente delle Scuole Ladine a Bolzano. Per quanto riguarda la soluzione di una serie di questioni spinose ho potuto avvalermi dei consigli di Franz Vittur, Ilda Pizzinini, Bruna Grones, Sergio Masarei, Daniela Detomas, Bepe Richebuono, Rut Bernardi, Theodor Rifesser, Lois Trebo, come anche di Leander Moroder, successore di Craffonara alla guida dell'Istituto badiotto. Infine ringrazio i miei colleghi Walter Belardi (Roma/Corvara), Guntram A. Plangg (Innsbruck) e Dieter Kattenbusch (allora a Giessen, ora a Berlino). In ogni momento ho avuto l'appoggio di mia moglie

2) L'ALD, che offre un quadro effettivamente molto più preciso, nel 1988 e negli anni seguenti era ancora *in statu nascendi*.

che, con parole e fatti, in tutti questi anni è stata la mia più preziosa collaboratrice³.

D'altra parte, i numerosi contatti con rappresentanti delle diverse vallate hanno avuto anche i loro lati problematici. Nonostante i tentativi di mediazione non è sempre stato possibile soddisfare le richieste dei singoli interlocutori. Le divergenze di opinione all'interno della stessa Ladinia mi hanno procurato diversi rompicapo (e non poche notti insonni), facendomi talvolta dubitare della realizzabilità dell'impresa stessa. Al fine di non oberare fin dall'inizio il nuovo codice scritto di ipoteche evitabili, mi sono infine deciso a lasciare aperte più possibilità per alcuni punti particolarmente dibattuti. Questo supponendo che con il trascorrere del tempo la situazione si sarebbe chiarita da sé, con l'instaurarsi dell'abitudine e con l'attenuazione delle contrapposizioni iniziali, in modo da pervenire comunque ad un accordo. Un vecchio adagio dice "Il tempo cura tutti i mali", ed effettivamente non si dovrebbe sottovalutare l'efficacia di questo fattore terapeutico. E' inoltre opportuno ricordare che, nel corso dei secoli in cui si andavano formando le grandi lingue scritte d'Europa, la standardizzazione non è avvenuta dall'oggi al domani, ma si è protratta, lenta e graduale, per intere generazioni. E' chiaro che il ladino non ha a sua disposizione tempi così lunghi. Ma se, per tale motivo, si renda necessario passare da un estremo all'altro e regolamentare tutto in modo vincolante già in questa sede, è quantomeno discutibile.

Uno sguardo ad altre lingue scritte, anche a quelle finitime del ladino, consente di capire facilmente che un certo spettro di varianti non ha nulla di eccezionale e, in prospettiva, è ben tollerabile. Si confrontino le duplici forme italiane del tipo *l'erbe / le erbe, gl'italiani / gli italiani; lo gnomo, lo psicologo / il gnomo, il psicologo* ("meno bene"); *vi ho visti (veduti) / vi ho visto (veduto)* e molti altri casi analoghi.

In tedesco vi è ampia libertà di omettere la desinenza *-e* sia nel dativo singolare che in forme verbali ecc.: *am Rande / am Rand; von ferne / von fern;*

3) Un sentito ringraziamento lo devo anche a Paolo Anvidalfarei, che con notevole ingegno si è districato nel non semplice compito di organizzare, in modo trasparente e tipograficamente gradevole, il presente testo e le numerose tabelle.

gehe mir aus dem Weg! / *geh mir aus dem Wege!* / *geh mir aus dem Weg!* ecc.; i plurali in -s compaiono spesso accanto ad altre forme di plurale, per es. *die Ballone* / *die Ballons* (il Duden ammette entrambe le forme), e così via. Piuttosto frequenti sono forme regionali soprattutto nel campo lessicale come (austr.) *aufscheinen*, *weilers*, *Jänner*, *Kren* oppure coppie come *Samstag* / *Sonnabend*, *Tischler* / *Schreiner*, *Orange* / *Apfelsine*, it. *figlio*, -a / *figli(u)olo*, -a, *ora* / *adesso* (un tempo anche *mo'*), *stringhe* / *lacci* / *legacci* / *aggetti* e molte altre.

Questo breve e alquanto frammentario sguardo oltre i confini della Ladinia è forse comunque opportuno per smorzare le richieste di una codificazione già completamente definita della nuova lingua scritta. Un atteggiamento liberale e la rinuncia ad una regolamentazione forzata in alcuni settori particolarmente sensibili può effettivamente contribuire a ridurre le resistenze contro l'insolita novità ed a favorirne l'accettazione.

Un ultimo punto in questo contesto: i nomi propri ladini (la toponomastica, ad eccezione degli esonimi, e soprattutto i nomi di persona) non dovrebbero essere modificati senza un esplicito consenso degli interessati, ma lasciati nella loro forma locale consolidata. Raccomandiamo vivamente di evitare interventi pericolosi - e per niente urgenti - in un settore della lingua che ben si presta a urtare le suscettibilità.

Il codice scritto qui progettato, che d'ora in poi chiameremo "Ladin Dolomitan" (LD), non è creato per sostituire gli idiomi esistenti nel loro territorio specifico. Il "Ladin Dolomitan" è una lingua scritta e come tale non potrà soppiantare i dialetti parlati, fintanto che gli abitanti della Ladinia saranno intenzionati a mantenerli. Lo stesso vale per l'impiego scritto degli idiomi regionali nel contesto attuale. La lingua standard è predisposta per essere utilizzata nei casi in cui si pensi di rivolgersi non ad una singola area bensì ad una cerchia più ampia di lettori. L'obiettivo di questo lavoro era quello di trovare una forma linguistica che potesse essere compresa in tutta la

Ladinia, senza che debba esser imparata appositamente o addirittura insegnata a scuola. Solo chi è intenzionato ad impiegare per conto proprio il “Ladin Dolomitan” sarà tenuto ad impararne le regole.

Non spetta all'autore, in quanto straniero, giudicare l'effettivo impiego del nuovo codice scritto. La decisione di accettare o di rifiutare sia parti singole che l'intera proposta deve scaturire dai Ladini: in prima istanza da quanti sono disposti non solo a parlare il ladino ma anche a scriverlo e che devono sentirsi liberi di scegliere la forma linguistica dei loro testi. Nessuno dovrà a mio parere sentirsi costretto a scrivere (o a leggere) il “LD”; ma nemmeno si dovrà impedire a chi lo desidera di adottare le nostre proposte.

Zurigo, dicembre 1993 / ottobre 1997

Heinrich Schmid

Heinrich Schmid è mancato inaspettatamente il 23 febbraio 1999 senza aver potuto controllare le bozze di questo suo lavoro.

La revisione del dattiloscritto è stata ultimata con premura e sensibilità dalla moglie, signora Veronica Bruppacher, alla quale va il più sincero ringraziamento.

ABBREVIAZIONI, SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI E DEI SEGNI FONETICI

Abbreviazioni (quando non autoevidenti):

A, anp.	= anpezan	Fac.	= (fascian) cazet
B, bad.	= badiot	Fam.	= (fascian) moenat
br.	= brach (fassano inferiore)	Fo, fod.	= fodom (Livinallongo)
caz.	= cazet (fassano superiore)	G, grd.	= gherdëina
ted.	= tedesco	gad.	= gaderano (bad. - mar.)
Fa, fas.	= fascian	LD	= ladin dolomitan
Fab.	= (fascian) brach	M, mar.	= mareo (Marebbe)

Simboli:

- ° (davanti alla parola): latino non classico
(base supposta della forma ladina)
- * (davanti alla parola): forma teorica ricostruita non documentabile
- [(dopo la lettera, p.es. a[]): vocale in sillaba aperta
-] (dopo la lettera, p.es. a]): vocale in sillaba chiusa
- > (tra due parole o fonemi, p.es. $x > y$) = (x) passa a (y)
- < (tra due parole o fonemi, p.es. $x < y$) = (x) deriva da (y)

LETTERE MAIUSCOLE = base latina della forma ladina. Nel caso di parole dalla 2^a-5^a declinazione latina, di regola la forma dell'acc. (-UM invece del nom. -US, -EM invece del nominativo -IS e così via)

Segni fonetici:

θ, ð	fricative interdentali (sorda o sonora, come l'ingl. th)
j	semivocale (come il ted. j, l'ingl. y)
˘	(sopra la lettera, p.es. á): vocale tonica
—	(sopra la lettera, p.es. Ē): vocale lunga
˘	(sopra la lettera, p.es. EĪ): vocale breve
.	(sotto la lettera, p.es. ė): vocale chiusa (é)
˘	(sotto la lettera, p.es. ẹ): vocale aperta (è)
š	ted. sch; č = it. c davanti ad e, i; č̇ = bad. ć
ŋ	consonante nasale velare, come nel ted. lang

Attenzione:

Nel primo capitolo (Fonetica) vengono considerati solo i fenomeni fonetici. Il significato delle forme ladine citate può, in determinati casi, variare da idioma a idioma.

Il capitolo “Morfologia” contiene fra l'altro anche indicazioni sull'uso di singole forme morfologiche. Peraltro la sintassi, intesa in senso stretto, cioè come ordine dei singoli elementi del discorso, è invece rimasta esclusa. Questo per più di una ragione. In primo luogo mancano studi esaurienti. Vi sono sì indagini singole su singoli fenomeni sintattici in singoli idiomi, ma manca una rappresentazione generale di estensione sovralocale⁴. L'elaborazione di una sintassi generale ladino-dolomitica da parte dell'estensore di queste proposte avrebbe ampiamente superato i limiti temporali a disposizione, prescindendo completamente dal fatto che si tratta di un compito che verrà svolto molto più efficacemente da un gruppo di lavoro composto da esperti locali (con rappresentanti delle diverse aree della Ladinia)⁵.

4) Accenni in merito nel contributo di Guntram A. Plangg, *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. 3, p. 657 ss.

5) Non è certamente per caso che la conosciuta *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen* di Johannes Kramer si limiti anch'essa al trattamento della fonetica e della morfologia.

Si deve inoltre riconoscere che nel settore della sintassi i contrasti interni ladini sono non solo meno numerosi ma anche meno fastidiosi per la comprensione reciproca che nel campo della fonetica e della morfologia. A mio avviso già per questo motivo una regolamentazione stretta nel settore della sintassi è da sconsigliare. Prescrizioni rigide concorrerebbero senz'altro più a nuocere che a giovare e renderebbero più problematica l'accettazione della nuova lingua scritta.

Il fatto che l'elaborazione del vocabolario debba avvenire in una seconda fase e che, purché portata a termine in tempo utile, non possa essere compito di un singolo, non ha certo bisogno di giustificazioni. Nel frattempo (dal 1994), grazie alla buona collaborazione di forze giovani all'interno del progetto SPELL, anche i lavori per il vocabolario sono progrediti celermente, sia sul piano dei singoli idiomi che dello standard comune.

GRAFIA

I. Obiettivo: Un tipo di grafia che si appoggi sulla tradizione, ma che si liberi della zavorra superflua e sia realizzabile facilmente anche con le macchine da scrivere tradizionali (senza segni supplementari da dover aggiungere a mano!).

Le grafie impiegate finora nei singoli idiomi sono spesso appesantite, secondo il modello di scritture dialettali, da un eccessivo uso di segni ausiliari per evidenziare particolarità locali (accenti, dieresi ecc.). Il nuovo codice scritto unitario invece non dovrebbe insistere sugli elementi separatori (p.es. il diverso grado di apertura delle vocali *é, ó* rispetto ad *è, ò* - che diverge spesso da vallata a vallata - o le oscillazioni locali tra *e* ed *è*), ma al contrario rilevare i tratti comuni.

Da quanto detto ricaviamo le seguenti regole per la grafia:

II. Accenti

1) Gli accenti vanno impiegati solo nei seguenti casi:

a) Per indicare la sillaba **tonica** in parole plurisillabe **tronche** uscenti in vocale o in **-és**, p.es. *tablé*, plur. *tablés*, *perdù*, *saurì*, *sentirà*, *permò*.

Al contrario nessun accento in posizione preconsonantica e quindi, tranne che nel caso di **-és**, neanche davanti ad **-s** (*perdus*, *sauris*, *sentiras* ecc.). Nel caso della desinenza **-és** l'accento è necessario per distinguerla dalle frequentissime forme plurali atone in **-es** (tipo *ega* / *eghes*) e le desinenze anch'esse atone della seconda persona singolare (*te ciantes* ecc.).

Di conseguenza si suggerisce l'impiego dell'accento anche sulle forme monosillabiche dei participi come *sté*, *dé*, *jì* (cfr. i polisillabi *cianté*, *dormì* ecc.); nel caso di sostantivi quali *pre* 'prato' esso è invece superfluo.

In casi come *credit*, *autonom* e simili, in cui l'accentuazione diverge da vallata a vallata, l'impiego di accenti grafici non solo contraddirebbe la regola principale, ma causerebbe inoltre conflitti inutili.

b) Per distinguere **omonimi**, quando realmente esiste il pericolo di fraintendimento, p.es. *pesc* 'pace' rispetto a *pésc* 'pesce'.

In altri casi (p.es. *nes* pron. ‘ci’ e *nes* sost. ‘naso’) il contesto esclude in pratica il pericolo di fraintendimenti, per cui è superfluo porre l’accento.

2) Quali accenti?

Limitarsi a quelli comuni anche in italiano e disponibili sulle tastiere delle macchine da scrivere sia italiane che tedesche. Si consiglia perciò l’accento grave su tutte le vocali tranne la *e*, lettera realizzabile più facilmente con l’accento acuto su entrambe le tastiere: quindi da un lato *à, ò, ù, ì* e dall’altro *é*. Se l’acuto non è disponibile sulla macchina, si può invece scrivere *è* (v. sopra par. I), e viceversa *á, ó, ú, í*, laddove la realizzazione del grave fosse più complicata di quella dell’acuto.

Raccomandiamo di rinunciare, in LD, all’uso dell’accento circonflesso, impiegato soprattutto dal badiotto - marebbano per designare le vocali lunghe, ma desueto nell’ortografia italiana attuale e perciò assente dalla relativa tastiera tradizionale. Infatti, in quattro delle cinque vallate l’opposizione lunga/breve non ha più alcun valore fonologico distintivo e sarebbe perciò fuori luogo notarla nel codice comune.

III. Realizzazione grafica *š* (ted. *sch*, it. *sc[i]*) in posizione prevocalica e finale

In base all’evidente maggioranza ed interpretando il desiderio della maggior parte dei ladini ci siamo decisi, almeno provvisoriamente, per la grafia *sc[i]*. Con ciò non disconosciamo che il grafema (*sh*), impiegato fino a poco tempo fa in Val di Fassa, rappresenterebbe in teoria la miglior soluzione ed eviterebbe alcuni gravi problemi (v. sotto par. V).

IV. -č -k in posizione finale

A proposito della differenza ricorrente nel LD tra *č* e *č̣* [bad.-mar. *č̣*]
cfr. Fonetica, pag. 60, nr. 25)

In posizione finale la lettera *c* ed il gruppo *sc* hanno lo stesso valore fonetico che davanti ad *e, i* (cioè come il tedesco *tsch* e *sch*); p.es. *brac* ‘braccio’, *duc* ‘tutti’ (plur. di *dut*), *diesc* ‘dieci’, *osc* ‘ossi’ (plur. di *os*).

Analogamente *ch* e *sch* in fine di parola si pronunciano come davanti ad *e*, *i* (e cioè come *c*, *sc* davanti ad *a*, *o*, *u*), p.es. *sach* ‘sacco’, *fosch* ‘nero’ ecc.

V. Gruppo *šč*

Notevoli difficoltà di realizzazione nella grafia presenta il gruppo *šč* che si riscontra soprattutto in posizione finale nel plurale di forme nominali ed aggettivali con desinenza *-st* (*turišt* / *turišč*, *giušt* / *giušč* ecc., cfr. sotto Morfologia, pag. 85 [4a] e pag. 92).

Le lettera *s* in posizione preconsonantica (p.es. *post*, *resté*) e *c* in fine di parola rendono sì molto bene rispettivamente i fonemi *š* e *č* (cfr. sopra IV), ma il grafema combinato *sc*, come abbiamo visto (III), è già “occupato” per la rappresentazione del fonema semplice *š*. Per esprimere la combinazione *š* + *č* è quindi necessario trovare una via d’uscita. Le possibilità teoriche e le proposte già fatte sono numerose, e proprio su questo punto le reciproche opinioni si scontrano aspramente. E’ perciò indispensabile una discussione più approfondita in merito alle grafie suggerite.

1) In posizione finale

- a) *s-c*: Il comodo espediente di separare *s* e *c* con un trattino al fine di ricondurre ciascuna delle due lettere al proprio valore fonetico (*turis-c*, *gius-c*), fu già impiegato, fra gli altri, da Alton; cfr. anche la grafia engadinese *s-ch* per il gruppo *šč* (*frais-ch*, *S-chanf* ecc.) e la corrispondente resa di forme dialettali norditaliane quali *šč* o *sč* (*ris-cià* e simili). Adottando tale soluzione si corre però il pericolo di una separazione scorretta da parte del computer, il quale, ingannato dalla lineetta, porrebbe p.es. *turis-* alla fine di una riga e *c* all’inizio della successiva. Inoltre la suddivisione grafica di un vocabolo non composto non è di per sé soddisfacente.
- b) *s’c*: Separazione di *s* e *c* mediante apostrofo (*turis’c*, *gius’c*; cfr. le corrispondenti scritture di vocabolari e testi dialettali norditaliani). Anche in questo caso sussisterebbe il pericolo di un’erronea separazione delle parole da parte del computer. Inoltre un siffatto impiego dell’apostrofo non corrisponde alla sua funzione basilare, che è quella di segnalare la caduta di un fonema, e spezzerebbe nuovamente in due elementi una parola non composta.

- c) *shc*: Optare per la scrittura del fonema *š* mediante il grafema *sh*, come si era temporaneamente affermato in Val di Fassa, (p.es. *turishc*, *giushc*). Vantaggi: nessuna separazione grafica della parola; nessun segno diacritico. Svantaggio: impiego di una grafia che contraddice quella scelta per il fonema *š* (*s* semplice davanti a consonante, altrimenti *sc*, vedi sopra, III).
- d) *scc*: Resa del fonema *š* tramite la combinazione *sc*, peraltro usuale davanti a vocale (*e*, *i*) o in posizione finale (*turisc*, *giusc*). Vantaggi: cfr. sopra, c. Svantaggi: deviazione dalla regola secondo la quale *š* in posizione preconsonantica è reso con *s* semplice; inoltre si verrebbe a creare una geminata piuttosto sconcertante e completamente estranea alla tradizione ladina.
- e) *śc*: Questa trascrizione, (*turisc*, *giusc*), prescritta dalla commissione per la grafia non è attuabile soprattutto con la normale tastiera italiana e contraddice una regola fondamentale che vale per tutte le altre lingue neolatine: uso di accenti soltanto sulle vocali, mai sulle consonanti. Inoltre, in Badia e Marebbe *ć* non designa il fonema *č*, bensì il caratteristico *č* “retoromanzo” (*ćian*, rispetto a *cinch* ecc.).
- f) *sc'*: La sostituzione di *ć* (cfr. e) mediante *c*+apostrofo (*turisc'*, *giusc'*, suggerimento della commissione per la grafia laddove *ć* comportasse delle difficoltà), è problematica in quanto non essendo caduto alcun suono verrebbe attribuita all'apostrofo una funzione che *per definitionem* non gli spetta.
- g) *sç*: Questa grafia (del tipo *turisç*, *giusç*) è sporadicamente riscontrabile anche in opere stampate. Si appoggia però ad un segno poco conosciuto nel nostro territorio e che viene impiegato, semmai, piuttosto per designare un altro fonema (*ts*).
- h) *sc*: Benché non manchino i paralleli in altre lingue⁶ ci sembra poco opportuno, specialmente ai suoi esordi, gravare il LD con ambiguità di que-

6) Es. ted. *sch* = *š* nel caso normale, ma = *s* + *ch* in *Häuschen*, *Verschen* ecc.; it. *gl* davanti ad *i* = *l* palatale, ma = *g* + *l* in *glifo*, *glicine* ecc.; fr. *ch* = *š*, ma = *k* in *archéologue*, *choeur* ecc.; ing. *ea* = *i*, ma = *ei* in *steak*, = *e* in *stead*, e numerose ulteriori discrepanze.

sto genere e prevedere per *sc* una doppia pronuncia: *sc* = *š* nei casi normali, *sc* = *šč* in plurali come *turisc* e *giusc*.

- i) *stg*: Una proposta, giunta da parte ladina, di designare il gruppo fonetico non tramite *c* (*č*, *c'*) bensì con *tg* (*turistg*, *giustg*; cfr. il romancio *tg* = *č*, il catalano e l'occitano *tg* = *č*) ha incontrato l'opposizione di una chiara maggioranza. Una *-g* finale contraddice di fatto la regola fondamentale del ladino dolomitico secondo la quale sono da evitare, anche graficamente, le occlusive sonore *b*, *d*, *g* in fine di parola (cfr. *goba* ma *gop*, *verda* ma *vert*, *lergia* ma *lerch* e casi simili).
- k) *stc*: In seguito a queste considerazioni una grafia *-stc* (*turistc*, *giustc*) ci pare decisamente preferibile, tanto più che è stata considerata, spontaneamente, da molti Ladini e non Ladini, la soluzione migliore e più semplice, e che fino a non molto tempo fa era abbastanza diffusa perlomeno in Val Gardena. Tale grafia presenta il vantaggio, al pari di *stg* (e *shc*), di poter essere realizzata senza l'aiuto di segni aggiuntivi (accento, trattino di congiunzione o apostrofo), di non separare la parola e di non creare problemi in prospettiva fonetica. Inoltre si rivela senza problemi perfino per il computer. Il piccolo svantaggio dato dal fatto che le forme plurali di sostantivi in *-st* necessitano una regola particolare (*-st/-stc* rispetto al normale *-t/-c*, p.es. *deit/deic*, *aut/auc*) è, a mio avviso, di poco conto rispetto ai numerosi vantaggi. Si userà perciò anche in questo manuale la soluzione *-stc* almeno in fine di parola.

2) In posizione iniziale o interna

All'inizio e all'interno della parola la situazione è diversa dai casi trattati finora, poiché in posizione iniziale od interna il gruppo fonetico *šč* si riscontra quasi esclusivamente in *composti* del tipo prefisso + verbo (o deverbativo). Nel caso del composto, l'impiego del trattino d'unione non è affatto fuori luogo e certamente preferibile all'inserimento di una *-t-*, la quale, in questi casi, potrebbe addirittura disturbare. Anche un'eventuale separazione di prefisso e tema da parte del computer sembra, sempre nel caso dei composti, ben tollerabile. Ecco perché consigliamo di scrivere *s-c* invece di *stc* in posizione iniziale ed interna. Esempi: *s-ciavé*, *des-ciargé* ecc., così come *ris-cé* (eventualmente *ristcé*, *rishcé*, *rijcé?*).

VI. *s-* sorda o sonora in posizione iniziale davanti a vocale

Nell'uso normale non sarà necessario distinguere graficamente fra la *s-* sorda e quella sonora all'inizio di parola davanti a vocale. La situazione sarà forse diversa qualora si tratti di opere didattiche destinate all'uso di non ladinofoni (segni speciali: *ș, ś* o simili?). Si dovrà però tener conto dell'instabilità del fenomeno e delle divergenze dialettali.

VII. *s* o *j* davanti a consonante sonora?

Rimane aperta la questione sulla opportunità di marcare la *s* sonora quando questa precede una consonante sonora, posizione nella quale la sonorizzazione della *s* è automatica. Nel caso di prefissi sarà comunque opportuno non distinguere graficamente fra *des-* e *dej-*, fra *s-* e *j-* (di scrivere dunque *desdì* 'disdire' come *destaché* 'staccare', *sbate* 'sbattere' come *spartì* 'suddividere, spartire' ecc.).

VIII. *-ss* in posizione finale

La regola spesso adottata finora, secondo la quale la doppia *-s-* (per designarne la sordità) era limitata alla posizione interna, è problematica in due casi, nei quali consigliamo di scrivere *-ss* anche in fine di parola:

a) nel caso di aggettivi la cui forma femminile termina in *-ssa*, per es. *bassa*, *grossa* -> *bass*, *gross* [altrimenti nel capitolo "Aggettivo", pag. 89, paragrafo A, dovrebbe essere inserito un terzo sottoparagrafo, ovvero: c) consonante semplice / consonante doppia con gli esempi *bas* / *bassa*, *gros* / *grossa*];

b) quando un sostantivo al singolare termina in *-és* accentato, per es. *prozess*, *congress* (piuttosto che *congrés*, grafia che caratterizza i plurali delle forme singolari in *-é*, per es. *tablé* / *tablés*, *amalé* / *amalés* ecc., v. pagg. 82, 91, 117).

IX. *-nn* in posizione finale?

Nella maggior parte della Ladinia esiste una distinzione tra le parole che terminano in *ŋ* velare (come il ted. *lang*, l'ing. *long*) e quelle che escono in *n* dentale (come il ted. *dann*, l'ing. *then*). Nel primo e molto più ricorrente caso viene di regola scritto *-n* semplice (*cian*, *bon*, *ben* ecc.), mentre una maggioranza (ma non tutti) distingue la *-n* dentale in posizione finale tramite una geminata (*ann*, *suenn/sonn*, *telefonn* ecc., altrettanto, in parte, anche i gerundi: *-enn*, *-inn*).

Una delle vallate maggiori (Fassa) ha in gran parte perduto la distinzione fonetica tra *-n* e *-ŋ* e preferisce in tutti i casi la *-n* dentale; inoltre anche nell'ampezzano sembra che la stessa tendenza stia via via imponendosi. Ciò significa che per i fassani (e gli ampezzani) la distinzione grafica tra *-n* e *-nn* sarebbe sentita come una vessazione. Anche per il LD sarebbe comunque una semplificazione scrivere dappertutto solo *-n*. A nessuno si dovrebbe impedire di pronunciare questa *-n* secondo la tradizione del proprio idioma (per es. *cianŋ*, ma *an*); d'altra parte i fassani (e gli ampezzani) non sarebbero costretti ad osservare una distinzione "ortografica" in casi in cui essi conoscono **una** sola pronuncia. La rinuncia alla doppia *-nn* presenterebbe il vantaggio che i numerosi neologismi in *-n* (*telefon*, *ozon*, *organ*, *profan*, *platin* ecc.) non verrebbero ostacolati nel loro graduale adattamento al normale sistema fonetico ladino da una grafia anomala.

X. *qu* oppure *cu*?

Rimane per ora aperta la questione aspramente dibattuta sull'opportunità di rinunciare alla lettera *q* (*qu*). Prendendo in considerazione soltanto il ladino isolatamente, una tal rinuncia sarebbe senza dubbio sensata. In parole come *cuerta*, *cué*, *cuestion*, *cuestura*, *cuadrat*, *cualité* ecc. il gruppo fonetico *kw* potrebbe essere reso uniformemente con *cu*. Inoltre tale grafia (*cu-*) favorirebbe piuttosto l'adattamento di parole straniere al sistema fonetico ladino: il passo da *cuantité* a *cantité* (cfr. *cant*), da *cuadrat* a *cadrat* (cfr. *cater*), da *cuestion* a *chestion* (cfr. la forma parallela *costion*) ecc. sarebbe minore di quello da *qua-*, *que-*, a *ca-*, *che-*.

Osservando invece il ladino nel suo ambiente naturale va considerato il fatto che oggi giorno ogni ladino dovrebbe conoscere l'italiano - in gran parte an-

che il tedesco - e di conseguenza si impongono altre considerazioni. La coesistenza del ladino *cuadrat, cualité, cuestura, anticuariat* con l'italiano *quadrato, qualità, questura, antiquariato* e con il tedesco *Quadrat, Qualität, Quästur, Antiquariat* ecc. sarebbe fonte, soprattutto negli scolari, di insicurezza e di errori ortografici.

E' evidente che entrambe le grafie presentano sia vantaggi che svantaggi specifici. Il problema richiede, a mio avviso, ulteriori riflessioni ed una oggettiva discussione scevra di pregiudizi e di carica emozionale.

IN MERITO ALLA PRONUNCIA

Il “Ladin Dolomitan” è una lingua scritta. Per i rari casi in cui essa dovrà essere anche parlata non serve porre regole restrittive. La comprensione non sarà compromessa se nella pronuncia compariranno le colorazioni regionali, come del resto avviene nella maggior parte delle lingue standard. Si pensi ad esempio all’italiano (per es. *bene, dente* = *bène, dènte* accanto a *béne, dénte*) o al tedesco (*spät, wählen* = *späät, wäälen* al sud ma *spéét, wéélen* al nord). Anche la -g finale del tedesco, p.es. in *fertig* e in *Tag*, ha almeno due pronunce ben diverse, a seconda della regione: *fertig, Tag* oppure *fertich, Tach*. I regionalismi linguistici ovvero fonetici sono innumerevoli e sarebbe certamente errato, nel caso del “Ladin Dolomitan”, insistere su una rigida unitarietà. Un atteggiamento liberale, soprattutto per quanto concerne la pronuncia, un’ampia tolleranza nei confronti delle abitudini locali potrebbero contribuire non poco a diminuire le resistenze nei confronti di una nuova lingua scritta.

In questo senso sembra opportuno prevedere due pronunce p.es. per la lettera *u* in sillaba tonica: *ü* per Badia-Marebbe, *u* per i parlanti delle altre vallate; vedi sotto, Fonetica pag. 32. Per la pronuncia del digramma *ou* cfr. pag. 38, per *ue* pag. 45, per *ie* pag. 43. Vedi inoltre sopra pag. 23 (-*n* = *ŋ/n*). Va da sé che la *e* atona può essere ridotta, nel caso che il LD fosse usato anche oralmente, più o meno fortemente secondo la provenienza regionale dei parlanti.

PRIMA PARTE

FONETICA

L'attuale situazione fonetica del ladino dolomitico non è frutto del caso, bensì il risultato di un lento processo evolutivo, il cui corso è stato costantemente determinato da leggi ben precise normalmente sconosciute al parlante. Queste leggi (le cosiddette leggi fonetiche) sono in una certa misura condizionate localmente in quanto variano da zona a zona e possono quindi condurre a risultati divergenti anche in idiomi strettamente vicini e tra sé imparentati. Dall'insieme di tali forze, spesso fra loro opposte, si delinea un caratteristico reticolato di regole relativamente fisse. E' perciò possibile ordinare e sistemare la molteplicità dei fenomeni fonetici a prima vista ingarbugliati.

Nel nostro caso ciò riuscirà più facilmente rifacendosi al latino come radice comune di tutti gli idiomi considerati e seguendo da questa base lo sviluppo dei singoli fonemi nelle diverse vallate della Ladinia. In tal modo potremo anche trovare di volta in volta il maggior denominatore comune delle varianti ladino-dolomitiche ed elaborare il modello generale che si cela dietro le diversificate forme dei vari idiomi.

I. Vocali toniche

In sillaba originariamente chiusa⁷ le vocali toniche si sono conservate in maniera piuttosto regolare in tutti gli idiomi ladini, se prescindiamo da alcune eccezioni (vedi sotto, nr. 8 d, 10 b, 13 b, 17 f-h), da sfumature della colorazione o dal grado di apertura (soprattutto $e \rightarrow e, \text{ɛ}$) e da differenze di quantità (lunga/breve). In sillaba originariamente aperta⁸, invece, le vocali toniche in generale hanno subito variazioni più marcate, dando origine talvolta a differenze rilevanti tra i singoli idiomi.

La prima delle successive tabelle illustra, mediante alcuni esempi (peraltro facilmente moltiplicabili):

- a) la relativa stabilità delle vocali toniche in sillaba chiusa;
- b) il caso particolare della \bar{I} lunga del latino classico⁹, unica vocale tonica che si conserva inalterata in tutta l'area ladina dolomitica anche in sillaba aperta¹⁰.

7) Cioè in una sillaba che termina(va) in consonante. Per es. il lat. fac-tus, it. fat-to, lad. fat, ted. Fak-tum, Fak-ten.

8) Sillaba che termina in vocale. Per es. il lat. ro-ta, it. ruo-ta, lad. ro-da, ted. La-ge.

9) Vedi pagina successiva!

10) Vedi pagina successiva!

9) Le vocali lunghe del latino classico (cioè della lingua scritta e del parlato elevato dei primi secoli dell'epoca pre- e post cristiana) rimasero chiuse nel cosiddetto "latino volgare" (la lingua corrente della tarda epoca antica, dalla quale discendono essenzialmente le lingue romanze); le vocali brevi del latino classico, invece, si aprirono di un grado, cfr. lo schema seguente.

Così la I e la U lunghe si conservarono come *i* e *u*; la I breve venne a coincidere con la E lunga nel risultato *e* chiusa (ē). Allo stesso modo la U e la O lunga ebbero come risultato comune *o* chiusa (ō). La E breve e la O breve risultarono rispettivamente in *e* ed *o* aperte (ē ≠ ō). Nel caso della vocale a maggiore apertura, A, le differenze di quantità, ancora evidenti nel latino classico, non sono più riscontrabili nelle lingue romanze (l'opposizione fra vocali lunghe e brevi nel ladino - ancora attuale in Badia e Marebbe - dipende da sviluppi secondari).

	vocali lunghe	vocali brevi
chiusa	Ī, Ū → i, u	ΩUΠ ↓
—	Ē, Ō → e, o	e, o EIOΠ ↓
—		e±o±
aperta	Ā, A↔ a	
Lettere maiuscole = latino classico Lettere minuscole = "latino volgare" → indica la direzione dello sviluppo		

10) Con pochissime eccezioni, che dipendono da fattori di disturbo; per es. la *ü*, e la *u* del ladino *rü/ru*(f) 'torrente' (dal lat. RĪVUM) per influsso della labiale -V- che segue.

1) Sviluppo unitario della vocale tonica negli idiomi ladini dolomitici

Tabella 1 a: **Vocale tonica in sillaba** originariamente **chiusa**

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
Ī]	QUĪNQUE SCRĪPTUM	cinch scrit	cinch scrit	cinch scrit	cinch scrit	zinche scrito	cinch scrit
Ū]	Risultato non unitario, vedi sotto, nr. 2						
Ē, Œ	SŒCCUM CRĒSCERE	sech/sëch cresce/crësce	sëch crëscer	sech crescer	sëch crësce	seco cresce	sech cresce
EĪ]	PEĪLEM FEĪTA	pel festa	pel festa	pel festa	pel festa	pel festa	pel festa
Ō, UĪ]	BUŌCA ŌLLA	bočia ola	bocia ola	bocia ola	bocia ola	bocia ola	bocia ola
OĪ]	COĪLUM ŌŒSUM	col os	col os	col os	col os	col os	col os
A]	FLAMMA ŌLACTE	flama lat	flama lat	flama lat	flama lat	fiama late	flama lat

Tabella 1b: **Ī tonica** anche in **sillaba** originariamente **aperta**

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
Ī[FĪLUM VĪVERE	fi vire	fil viver	fil viver	fil vive	firo vive	fil vive

In tutti questi casi (e negli innumerevoli vocaboli il cui sviluppo fonetico corrisponde a quello dei nostri esempi) la forma del ladino dolomitico unitario (colonna LD) si delinea, per quello che riguarda la vocale tonica, da sé, poiché a questo proposito i diversi idiomi si trovano in perfetta sintonia.¹¹

11) Per quanto riguarda *e/ë* (risultato di \bar{E} , Ω cfr. pag. 17, I.

La situazione è sostanzialmente diversa laddove uno sviluppo autonomo ha portato, nelle singole zone, a risultati divergenti. Nei paragrafi seguenti elencheremo le differenze fonetiche più rilevanti all'interno del ladino dolomitico, e cercheremo di raggiungere in ogni singolo caso la forma di compromesso più adatta per l'uso della lingua scritta sovraregionale.

2) \bar{U} tonica latina

Lo sviluppo di entrambe le vocali più chiuse del latino classico, \bar{I} e \bar{U} (> *i* e *u* nel latino volgare) presenta nel ladino (come nella maggior parte delle lingue romanze) una evidente unitarietà, in quanto anche in sillaba aperta e anche quando portano l'accento tonico, non si dittongano, ma si conservano come vocali semplici. Diversamente da quanto osservato per la \bar{I} , il ladino dolomitico è diviso nel trattamento della \bar{U} tonica latina: in Badia e Marebbe il risultato è *ü* (talvolta *ö*), nel resto dell'area *u*; cfr. la tabella seguente.

Tabella 2: Risultati della \bar{U} tonica latina classica (lat. volgare *ú*) in sillaba aperta e chiusa

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
\bar{U} [D \bar{U} RUM	dür	dur	dur	dur	duro	dur
	AC \bar{U} TUM	agü	agut	agut	agu	agudo	agut 'chiodo'
	L \bar{U} NA	löna / löna, löna	luna	luna	luna	luna	luna
\bar{U}]	FR \bar{U} CTUM	früt	frut	frut	frut	fruto	frut
	°T \bar{U} TTUM	döt / dütt, döt	dut	dut	dut	duto	dut

Per rispettare meglio le particolarità locali anche nella futura koinè si potrebbero ammettere due pronunce diverse del grafema *u*: *u* tonica = *ü* in Badia e Marebbe (come in lombardo, piemontese, francese ecc.), *u* = *u* nelle altre vallate (come in italiano, tedesco, sloveno ecc.).

3) - 8) $\Omega\bar{E}$ ed $U\bar{I}\bar{O}$ lat.

Come la *í* e la *ú* del latino volgare (< lat. class. \bar{I} e \bar{U}) anche le vocali più aperte di un grado, cioè \leq ed \geq del lat. volg. (< $\Omega\bar{E}$ ed $U\bar{I}\bar{O}$ nel lat. classico), seguono uno sviluppo essenzialmente parallelo. Mentre normalmente si conservano come *e* ed *o* in sillaba chiusa (cfr. nr. 1, a), in sillaba aperta tendono alla dittongazione, benché in misura diversa nei singoli idiomi e in parte in condizioni divergenti, la \geq ma non la \leq ha avuto esito dittongato nella maggior parte dell'area ladino-dolomitica perfino in sillaba chiusa, quando è seguita immediatamente da un gruppo *r*+consonante (nr. 8, d).

3) -5) Risultati della \leq latina volgare in sillaba originariamente aperta

Tabella 3: \leq latina volgare nell'**ultima** (o unica) **sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas. ¹²	fod.	anp.	LD
N Ω VEM	nei/nëi	nëif	neif	nei	gnée	neif
S Ω TIM	sei/sëi	sëit	seit	sei	siéde	seit
ACĒTUM	ajei/ajëi	ajëi	ajei	ajei	ajedo	ajei

Questi esempi evidenziano il fatto che alle condizioni già esposte (sillaba aperta latina, sillaba finale ladina) il dittongo *ei* domina chiaramente come risultato della \leq tonica - con le sole eccezioni di Ampezzo e Moena [-Soraga] - e di conseguenza è da introdurre anche nel futuro codice scritto comune (colonna LD).

La situazione è più complicata in sillaba non finale, cfr. gli esempi di tabella 4.

12)Dittongo *ei* nella maggior parte della Val di Fassa (cazet, perlopiù anche brach); monottongo (*e*) in moenese (*nef, se, ajé*), in parte anche a Soraga (p.es. *neif* ma *ajé*, cfr. Elwert p. 255).

Tabella 4: \leq latina volgare nella **penultima sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas. ¹³	fod.	anp.	LD
TĒLA	tera/tëra	tëila	teila	tëla	tera	teila
MONĒTA	moneda/monëda	munëida	moneida	monëda	moneda	moneida
SĒDECIM	sedesc/sëdesc	sëidesc	seidesc	sëdesc	sedesc	seidesc

Da un punto di vista puramente quantitativo le forme monotongate (-e-, -ë-) prevalgono su quelle dittongate (-ei-, -ë-), e precisamente nel rapporto di 3 a 2, se consideriamo ciascuna delle cinque valli ladine come unità equiparata. Al contrario, se partiamo esclusivamente dai tre idiomi più forti, gaderano, gardenese e Fassano (cazet e brach), ai quali appartengono di fatto circa tre quarti dei ladini dolomitici, la forma dittongata è prevalente nel rapporto di 2 a 1.

Complessivamente si può stimare che circa la metà dei ladini dolomitici impiega forme con monotongo e l'altra metà forme dittongate.

Ne consegue che entrambi i risultati, -e- ed -ei-, sarebbero legittimati ad essere accettati nell'idioma scritto sovraregionale. Le forme con dittongo (tipo *teila*) presentano però certi vantaggi: una regolamentazione più semplice ($\leq > ei$ indipendentemente dalla posizione nella parola), concordanza con due dei tre idiomi principali, accettazione di un tratto fonetico che è caratteristico anche di altri idiomi ladini (specialmente del romancio grigionese). Appositi sondaggi hanno dimostrato che anche in Val Badia il dittongo viene percepito come accettabile o addirittura gradito.

Tabella 5: \leq lat. volg. **risultati divergenti**

- a) \leq davanti a *r* e davanti a *n* non finale
- b) $\leq + i$ secondario
- c) \leq davanti a *-n* finale ed \leq finale latina
- d) \leq davanti ad A in iato originario (latino)

13) Anche in questo caso (come per il nr. 3) risultato divergente a Moena (*tela*, *moneda*, *sedesc*) e in parte a Soraga (*peisa*, ma *tela* ecc.).

a) $\leq r$ davanti a *r* e davanti a *n* non finale

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
P Ω UM SĒRA	per/pĕr sera/sĕra	pĕir sĕira	peir sera	peier sĕra	pero sera	peir seira
CĒNA CATĒNA	cena/cĕna ciadena/ciadcĕna	cĕina ciadcĕina	cena cedena, cia-	cĕna ciadcĕna	zena ciadena	ceina ciadeina

Nell'interesse di una soluzione più semplice possibile per il codice scritto unitario, si consiglia di seguire il modello gardenese: *peir*, *seira*, *ceina*, *ciadeina* ecc. (con il dittongo, esattamente come *neif*, *teila*, *moneida* ecc., vedi tabelle 3 e 4).

b) $\leq + i$ (derivante da Ω C, GJ, DJ, LJ ecc., cfr. nr. 33)

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
CORR Ω GIA	coreia/corĕia	curea, pl. -ies	corea, pl. -ees	coreia	corea	coreia
- Ω IAT (EX)FR Ω CAT	abiteia/abitĕia sfreia/sfrĕia	abitea sfrea	abitea sfrea	abiteia sfreia	sfrea	abiteia 3. sfreia 3.
\circ P Ω LEAT	peia/pĕia	pea	pea	peia	pea	peia 3.

In questi casi il dittongo appare invece in Badia - Marebbe (e Livinallongo), mentre in Gardena (Fassa, Ampezzo) è generalmente assente. Anche qui le forme con dittongo sarebbero da preferire per lo standard scritto.

c) \leq davanti a **-n finale** nonché \leq finale latina

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
FĒNUM PLĒNUM	fen/fëgn plen/plëgn	fën plën	fen pien	fen plen	fen pien	fen plen
MĒ TĒ	me te	me te	me te	Nota. ¹⁴	me te	me (tonico) te (tonico)

Tutti gli idiomi presentano il monottongo *e* (ë), che di conseguenza è da introdurre anche nella lingua standard.

d) \leq davanti ad A in **iato** originario (latino)

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
V IA	ia	via	via	via	(v)ia	via (avv.)

Chiusura generalizzata di \leq in *i*, cfr. il trattamento corrispondente di \acute{e} al nr. 11b.

14) Il livinialese *mi*, *ti* non risale al lat. ME, TE, bensì al dativo MIHI > MĪ, da cui per analogia anche TĪ (invece di TIBI).

Ricapitolazione ≤(nr. 3-5 e nr. 1a)

≤lat. volg. (Ē o Ωat. class.) risultano nel LD:

I. **ei** in **sillaba** originariamente (lat.) **aperta**, p.es.:

neif NŌEM	(nr. 3)
teila TĒLA	(nr. 4)
ceina CĒNA	(nr. 5a)
seira SĒRA	(nr. 5a)

Eccezioni vedi sotto, II. b) e III.

II. **e** a) in **sillaba** originariamente (lat.) **chiusa**, p.es.:

sech SŒCUM	(nr. 1a)
cresce CRĒSCERE	(nr. 1a)

b) **davanti a -n finale** così come in **posizione finale** primaria (lat.), p.es.:

plen PLĒNUM	(nr. 5c)
me MĒ	(nr. 5c)

III. **i** nello **iato** primario (lat.), p.es.:

via VŌA	(nr. 5d)
---------	----------

N.B. I prestiti, perlomeno quelli di più recente datazione, si sottraggono in genere all'evoluzione in *ei*.

6) - 8) U̅̄̄ lat. (> ≥ lat. volg.)

Alla dittongazione di ŷ in *ei* (Tabella 3, 4, 5a-b) corrisponde sostanzialmente quella di ʒ in *ou*. Tuttavia in una parte del ladino dolomitico *ou* si sviluppa ulteriormente verso *ëu* (grd.) e perfino, attraverso monottongazione, in *u* (bad., mar.). Anche in questo caso è necessario distinguere tra la posizione nell'ultima o nella penultima sillaba della parola ladina, ed anche qui di regola la dittongazione non avviene davanti a nasale.

Tabella 6: ʒ lat. volg. nell'**ultima** (o unica) **sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
CRU <u>Ŷ</u> EM	crusc	crëusc	crousc ¹⁵	crousc	crosc	crousc
LUP <u>Ŷ</u> M	lu	lëuf	louf	louf	loo	louf
- <u>Ŷ</u> SUM	sfadius	sfadiëus	sfadius	sfadius	sfadius	sfadius

Il dittongo velare *ou* come risultato di ʒ corrisponde, come già segnalato, esattamente al dittongo anteriore *ei*, risultato di ŷ (tabella 3), per cui si consiglia di adottarlo, non fosse altro per ragioni di simmetria, nella lingua standard. E' vero che nel caso di *ou* i rapporti di maggioranza non sono così netti come nel caso di *ei*. Il risultato dittongato (*ou* o quello strettamente imparentato *ëu*) si riscontra in Fassa, Livinallongo e Gardena, la vocale semplice in Val Badia (*u*) e per lo più in Ampezzo (*o* accanto al dittongo *uo*). Come nel caso di \bar{U} (> *u/ü*, v. sopra nr. 2), i contrasti si possono appianare lasciando libera la pronuncia dei corrispondenti grafemi: *ou* = *ou*, *ëu* o *u* a seconda dell'abitudine locale; cfr. in proposito la scrittura *ou* = *u* in francese (piemontese, greco).

15) A Moena nessuna dittongazione: *crosc*, *nosc* ecc., [*lou*], *-os*.

Tabella 7: \geq lat. volg. nella **penultima sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
GU $\bar{\text{I}}$ A	gola	gola	gola	gola	gora	gola
SCR $\bar{\text{O}}$ FA	scroa/scrô	scroa	scroa	scroa	scroa	scroa
D(U) $\bar{\text{O}}$ DECIM	dodesc	dodesc	doudesc	dodesc	dodesc	dodesc
$^{\circ}$ C $\bar{\text{O}}$ SIO	cuji/cuje	chëuje	couje ¹⁶	couje	cojo	couje (1 ^a pers.)
- $\bar{\text{O}}$ SA	sfadiosa	-ëusa	-ousa	-osa	-osa	sfadiousa

Diversamente dal risultato relativamente stabile di *ei* da \leq (nr. 4), l'evoluzione di \geq nella penultima sillaba della parola ladina è soggetta a notevoli oscillazioni (numerosi prestiti).

Al fine di non complicare eccessivamente la situazione, nella lingua standard consigliamo di preferire il risultato *o*, fatta eccezione per quelle situazioni in cui Badia - Marebbe (come nel caso di *cuje/cuji*) presenta il fonema *u* (gaderano *u* = *ou*, cfr. sopra, nr. 6). Per il femminile *-ousa* cfr. Morfologia, pag. 89, annotazione relativa al paragrafo "Irregolarità".

Tabella 8: \geq lat. volg., **risultati divergenti** in determinati contesti

Al pari del risultato di \leq (Tabella 5) anche la dittongazione di \geq è stata impedita dalla presenza di consonanti nasali seguenti. Davanti ad *r* l'evoluzione avviene in modo disuguale: in sillaba originariamente aperta *r* provoca la dittongazione in Val Gardena (par. c), mentre la impedisce in Fassa (par. b), in sillaba chiusa nella maggior parte degli idiomi davanti a *r* abbiamo *ou* (> gaderano *u*).

16) A Moena nessuna dittongazione: *dodesc*, *coje*, *-osa*.

a) **davanti a consonante nasale**

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
TIMŌNEM	tomun	temont	temon	temon	temon	temon
NŌMEN	inom	(inuem)	inom	inom	gnon	inom
CORŌNA	corona	curona	corona	corona	corona	corona

b) **davanti a r in ultima sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
FLŌREM	flu	flëur	fior	flou	fior	flour
LABŌREM	laûr	lëur	laor	laour, laúr	laoro	laour

c) **davanti ad r nella penultima sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
HŌRA	ora	ëura	ora	ora	ora	ora

d) **davanti ad r in sillaba** originariamente (lat.) **chiusa**

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
SURDUM	surt	sëurt	sort	sourt	sordo	sourt
FURNUM	furn/fur	fëur	forn	fourn	forno	fourn
FURICA	furčia	fëurcia	forcia	fourcia	forcia	fourcia

Le forme della lingua standard (colonna LD) risultano in gran parte automaticamente dai rapporti di maggioranza piuttosto netti (per *ou* = gaderano *u* cfr. sopra, nr. 6).

Ricapitolazione \geq (nr. 6-8 e 1a)

\geq lat. volg. (Ō o U)lt. class.) dà in LD:

- I. **ou** a) nell'**ultima sillaba** della parola ladina, nel caso essa rimandi ad una **sillaba latina aperta**, p.es.:

crousc CRUŪEM (nr. 6)
flour FLŌREM (nr. 8b)

Eccezioni vedi sotto, II. b)

- b) relativamente rara nella **penultima sillaba** della parola ladina, nel caso essa rimandi ad una **sillaba latina aperta**, p.es.:

couje °CŌSIO (nr. 7)

- c) **davanti** ad **r + consonante**, indipendentemente dalla posizione nella parola, p.es.:

sourt SURDUM (nr. 8d)
fourcia FURICA (nr. 8d)

- II. **o** a) perlopiù nella **penultima sillaba** della parola ladina, p.es.:

gola GUŌA (nr. 7)
ora HŌRA (nr. 8c)
bocia BUŌCA (nr. 1a)

Eccezioni vedi sopra, I. b, c)

- b) nell'**ultima sillaba** della parola ladina, nel caso essa rimandi ad una **sillaba latina chiusa**, o quando è seguita da una **consonate nasale**, p.es.:

tos TUŌSIM (nr. 1a)
temon TIMŌNEM (nr. 8a)

N.B.: Di regola i prestiti si sottraggono all'evoluzione in *ou*.

9) - 14) E[ed] O[ite]

Analogamente al caso di ≤ed ≥ chiuse (vedi sopra, pag. 33), anche nell'evoluzione delle varianti aperte, é ed ó del lat. volg. (da E[ed] AE] ed O[ite] del lat. class.) si possono constatare elementi comuni fondamentali. In tutti gli idiomi ladini sia é che ó propendono alla dittongazione - anche se non dappertutto nella stessa misura. In contrasto con le regole altrimenti ricorrenti (v. sopra, pag. 29), la dittongazione di é ed ó avviene non di rado anche in sillaba chiusa (in circa 1/3 della totalità dei casi, rispetto a circa 2/3 in sillaba aperta).

Nel caso di é ed ó la comparsa del dittongo è difficilmente riassumibile in regole generali e relativamente semplici. E' però evidente che un suono palatale¹⁷ ha favorito la dittongazione, mentre -a finale l'ha piuttosto impedita. Come avviene per ≤ed ≥ (nr. 5c e 8a) la nasale seguente ostacola la dittongazione anche nel caso di é ed ó. Vengono inoltre riscontrati sviluppi anomali in presenza di uno iato (posizione immediatamente precedente ad un'altra vocale).

I dittonghi *ie* (da é) e *uo/uë* (da ó) sono normalmente conservati in Gardena e Livinallongo (Fodom), *ie* anche in Fassa ed Ampezzo. Nel gaderano, di contro, *ie* si è perlopiù evoluto verso *i*, *uo/ue* regolarmente verso *ö*, *ü* oppure *e*; nel fassano *uo/ue* dà *e* (a Moena *ö*); l'ampezzano preferisce *o* chiusa al posto di *uo*.

Tabella 9: é lat. volg. in **sillaba** originariamente **aperta**

a) > *ie*

b) > *e*

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
a)	IN-HERI LE[ERE] CAELUM	ennier/inier lí ci/cil	inier liejer ciel	angern lejer ciel	nier lieje ciel	agnere liese ziel(o)	enier lieje ciel
b)	PE[IRA] PE[DEM]	pera pe	piëra pe	pera pe	piera pe	pera pe	pera pe

17) In modo particolare -i e ÿ (quest'ultimo proveniente in parte da C preconsonantico nei gruppi CT e CS [X] e nel corso del successivo sviluppo nuovamente eliminato).

Per ciò che concerne la pronuncia del gruppo *ie* sarà forse opportuno liberalizzarla, rispettando le varietà regionali, come nel caso di *u* e *ou*: *ie* = *ie*, *ié* (*ië*) o anche *i*. Cfr. in merito il romancio grigionese *ie* = in prevalenza *i*√ ma nella Bassa Engadina e in Val Monastero in genere = *ié*, nel Sursés (Oberhalbstein) oggi perlopiù = *i*. Cfr. inoltre anche il tedesco e l'olandese *ie* = *i*.

Tabella 10: *é* lat. volg. in **sillaba** originariamente **chiusa**

a) > *e*

b) > *ie*

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
a)	SEPIEM FESTA TERRA	set festa tera	set festa tiëra	set festa tera	set festa tiera	sete festa tera	set festa tera
b)	°PEPIU[S] VESTIEM	piet iesta	piet viesta	piet viesta	piet viesta	peto (viest-)	piet viesta

Per la pronuncia di *ie* vedi sopra.

Tabella 11: *é* lat. volg. **risultati divergenti** in contesti particolari

a) **davanti a consonante nasale** (nessuna dittongazione)

b) nello **iato** (*é* > *i*)

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
a)	BENE °TEMPU[S] MERENDA	ben/bëgn tomp/tëmp marena/marëna	bën tëmp marënda	ben temp marena	ben temp marëna	ben tenpo merenda 'merenda'	ben temp marena 'pranzo'
b)	REIM REI	rio / rî, rie ria	rie ria	re, rie ria	ruo ria	reo rea	rie ria

Ricapitolazione é (nr. 9-11)

é lat. volg. (EǼ AE lat. class.) dà in LD:

- I. **ie** a) più frequentemente in **sillaba** originariamente (lat.) **aperta**,
p.es.:
- | | |
|-----------------------|----------|
| enier IN-HE RI | (nr. 9a) |
| ciel CAELUM | (nr. 9a) |
- Eccezioni vedi sotto, II. c)*
- b) più raramente in **sillaba** originariamente (lat.) **chiusa**, p.es.:
- | | |
|--------------------------|-----------|
| piet PE TI TUS | (nr. 10b) |
| viesta VE STI TEM | (nr. 10b) |
- II. **e** a) più frequentemente in **sillaba** originariamente (lat.) **chiusa**,
p.es.:
- | | |
|-----------------------|-----------|
| set SE PTI TEM | (nr. 10a) |
| tera TE RR A | (nr. 10a) |
- b) più raramente in **sillaba** originariamente (lat.) **aperta**, p.es.:
- | | |
|---------------------|----------|
| pera PE TR A | (nr. 9b) |
| pe PE DE M | (nr. 9b) |
- c) **davanti a consonante nasale** (indipendentemente dalla qualità della sillaba), p.es.:
- | | |
|----------------------|-----------|
| ben BE NE | (nr. 11a) |
| temp TE MP US | (nr. 11a) |
- III. **i** nello **iato**, p.es.:
- | | |
|--------------------|-----------|
| rie RE UI M | (nr. 11b) |
| ria RE AI | (nr. 11b) |

N.B.: I prestiti si sottraggono in genere all'azione delle leggi fonetiche.

Tabella 12: *ó* lat. volg. in **sillaba** originariamente **aperta**

a) > *uo/ue* (ecc.)

b) > *o*

	lat.	mar./bad.	grd.	fas. ¹⁸	fod.	anp.	LD
a)	FOCUM °CORE FOIA	fü/füch cör feia/föia	fuech cuer fueia	fech cher foa	fuoch cuor foia	fo cuore foia	fuech cuer fueia
b)	FORA(S) ROTA	fora roda	ora roda	fora roda	fora roda	fora roda	fora roda

La scelta di un risultato dittongato (paragrafo a) conviene già per il parallelismo rispetto al dittongo *ie* da E[hr. 9a, 10b). In ciò il gardenese *ue* (rispetto al livinialese *uo*) ha la precedenza, non solo per motivi di preponderanza numerica, ma anche a causa della maggior vicinanza con il risultato fassano *e* (in parte *e* anche mar.).

Come per *u* ed *ou* (ed eventualmente *ie*) anche nel caso di *ue* si potrebbe prendere in considerazione una regolamentazione liberale della pronuncia: *ue* = *ue*, *uo*, ma anche = *ö* (ed *ü* oppure *üe*?).

Tabella 13: *ó* lat. volg. in **sillaba** originariamente **chiusa**

a) > *o*

b) > *uo/ue* (ecc.)

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
a)	OTO °CORNUM FORFICEM	ot corn/cor forfesc	ot corn forfesc	ot corn forfesc	vot corn forfesc	oto corno forfesc	ot corn forfesc
b)	NOTEM °ODLUM	net/nöt edl/ödl	nuet uedl	net/not eie/ege ¹⁹	not ogle	note ocio	nuet uedl

In merito alla pronuncia di *ue* vedi sopra, Tabella 12.

18) Moenese *föch*, *cör*, *föa* (*fora*, *roda*).

19) Moenese *ölge*, Soraga *elge*.

Tabella 14: *ǫ* lat. volg. **risultati divergenti** davanti a **consonante nasale**
(di regola nessuna dittongazione)

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
BONUM	bun	bon	bon	bon	bon	bon
STOMACHUM	stome	stome	stomech	stome	stomego	stome
LONGUM	lunch	lonch	lench/lonch	lonch	longo	lonch
SOMNUM	sonn	suenn	sen/son	sonn	son	son

Ricapitolazione *ǫ* (nr. 12-14)

ǫ lat. volg. (OIII^a class.) risulta in LD:

- I. **ue**
- a) più frequentemente in **sillaba** originariamente (lat.) **aperta**,
p.es.:
- | | |
|-------------|-----------|
| fuech FOUEM | (nr. 12a) |
| cuer °CORE | (nr. 12a) |
- Eccezioni vedi sotto, II. c)*
- b) più raramente in **sillaba** originariamente (lat.) **chiusa**, p.es.:
- | | |
|-------------|-----------|
| nuet NOUEM | (nr. 13b) |
| uedl °OULUM | (nr. 13b) |
- II. **o**
- a) più frequentemente in **sillaba** originariamente (lat.) **chiusa**,
p.es.:
- | | |
|--------------|-----------|
| ot OTO | (nr. 13a) |
| corn °CORNUM | (nr. 13a) |
- b) più raramente in **sillaba** originariamente (lat.) **aperta**, p.es.:
- | | |
|--------------|-----------|
| fora FORA(S) | (nr. 12b) |
| rota ROTA | (nr. 12b) |
- c) **davanti a consonante nasale** (indipendentemente dalla qualità della sillaba), p.es.:
- | | |
|--------------|----------|
| bon BONUM | (nr. 14) |
| lonch LONGUM | (nr. 14) |

N.B.: I prestiti si sottraggono in genere all'azione delle leggi fonetiche.

15) - 17) A lat.

L'evoluzione della A tonica presenta evidenti analogie con quella di $\leq ed \geq$, cioè: 1. in Badia-Marebbe e a Livinallongo (Fodom) risultati divergenti nell'ultima e penultima sillaba (vedi sotto, nr. 16 \neq 15, cfr. nr. 4 \neq 3 e nr. 7 \neq 6); 2. comportamento particolare davanti a *r* + consonante (nr. 17 f, cfr. 8 d); 3. risultati divergenti dalla norma in posizione finale (17 b, cfr. 5 c). Un ulteriore tratto distintivo, 4. la maggior stabilità davanti a consonante nasale (17a), viene condiviso da *á* non solo con $\leq ed \geq$, ma anche con *é* ed *ó* (cfr. nr. 5c, 8a, 11a e 14).

Tabella 15: *á* lat. nell'**ultima** (o unica) **sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
NASUM	nês	nes	nès (caz.) nas (br.)	nes	nas	nes
°SALE	se	sel	sèl (caz.) sal (br.)	sel	sa	sel
MINARE	mené/-è	mené	menèr (caz.) menar (br.)	mené	menà	mené

Tabella 16.: *á* lat. nella **penultima sillaba** della parola ladina

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
PALA	para	pela	pèla (caz.) pala (br.)	pala	pala	pala
CASA	cíasa	cèsa	cèsa (caz.) ciasa (br.)	cesa	ciasa	ciasa
PLAGA	plaia	plea	piaa ²⁰	plaia	piaga	plaia

20) Moenese *pièa*.

Tabella 17: *á* lat.: sviluppi divergenti in determinati nessi o in posizione finale, e cioè:

a)-d) **Conservazione di *a*** nonostante la posizione nell'**ultima sillaba** della parola ladina (contro la regola nr. 15), sia in quasi tutta l'area (paragrafi [a] e b) che solo in una parte degli idiomi ([a], c e d);

c)-h) **Sviluppo di *a* > *e*** nonostante la posizione nella **penultima sillaba** della parola ladina (paragrafo e, in parte anche c e d [-*eda*, -*era*], contro la regola nr. 16) o in **sillaba latina chiusa** (paragrafi f, g, h contro la regola nr. 1a), sia che si presenti ovunque tranne che in Ampezzo e Bassa Val di Fassa (paragrafi e, f) o solamente in una zona limitata dell'area (paragrafi g ed in particolare h).

a) davanti a **consonante nasale**

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
CANEM	ćian	cian	cian	ciân	cian	cian
LANA	lana	lana	lèna (caz.) lana (br.)	lana	lana	lana
STRAMEN	stran	stram	stran, -m	stram	strame	stram

b) in posizione **finale** primaria (lat. volg.)

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
DA, DA[T]	da	da	da	da	da	da
ECCUM HA[C]	ca	ca	ca	ca	ca	ca

c) nelle desinenze -ATUM (-ATA) ed -ATEM/-ATE(R)

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
MINATUM -ATA	mené/è -ada	menà -eda	menà -èda/-ada	mené -ada	menà -ada	mené meneda
STRATA	strada	streda	strèda/-a-	strada	strada	streda
PRATUM pl.	pre prês/prà	pra prei	pra pre	pre prei	pra prade	pre pres
AESTATEM	isté	instà	istà	isté	istade	isté
°FRATE(R)	fre	fra	fra	(fradel)	(fradel)	fre

d) nel suffisso -ARIUM, -ARIA

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
MOLINARIUM -ARIA	mornà/morinà -ara	mulinè -ea	moliné -ea	mulinè -era	morinaro -ara	moliné molinera
FEBRUARIUM	forà	faurè	firé	faurè	febraro	fauré

e) davanti al nesso **consonante + r** del latino

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
PATREM	pere	pere	père (caz.) pare (br.)	pere	pare	pere
MACRUM	megher	megher	mègher (caz.) magher (br.) ²¹	megher	magro	megher
SACRA	segra	segra	sègra (caz.) sagra (br.) ²¹	siegra	sagra	segra

21) Moenese *mègher*, *sègra*.

f) davanti ad **r** + **consonante**

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
PARTEM	pert	pert	pèrt (caz.) part (br.)	pert	parte	pert
BARBA	berba	berba	bèrba (caz.) barba (br.)	berba	barba	berba

g) davanti ad **l** + **consonante**

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
ALBA	alba	elba	èlba (caz.) alba (br.)	elba	alba	alba
ALIQUID	valch	velch	vèlch (caz.) valch (br.)	velch	algo	valch

h) davanti a **st**

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
HASTA	asta	asta	èsta (caz.) asta (br.)	asta		asta
PASTOR	(paster †)	paster	pèster (caz.) paster (br.)	paster	pastro	paster

Problemi decisionali si delineano, per via della suddivisione piuttosto equilibrata dell'area linguistica ladina, nei paragrafi c, d e g. A favore di *mené*, *pre*, *isté* ecc. (paragrafo c) parla l'esistenza di forme del plurale più chiare e trasparenti del tipo *menei*, *prei*, *istei*, o *menés*, *pres*, *isté*s, come pure la regola generale secondo la quale *á* nell'ultima sillaba si sviluppa in *e* (nr. 15). In base a quest'ultimo criterio anche nel caso di -ARIUM (paragrafo d) sono da preferire le forme in *-é* (*moliné*, *fauré*). Il risultato *a* davanti ad *l* + consonante (paragrafo g) è consigliabile da un lato per rispetto verso Badia-Marebbe

ed Ampezzo, che in genere vengono piuttosto penalizzate a causa dei frequenti sviluppi particolari, soprattutto nel settore della fonetica (cfr. i numeri 2, 4, 6, 9, 12, 13, 28, 29, 34), dall'altro però anche per non moltiplicare inutilmente le eccezioni rispetto alla regola principale (conservazione di *Á* in sillaba chiusa, vedi sopra, nr. 1a). I femminili in *-eda* < *-ATA* (paragrafo c) e *-era* < *-ARIA* (paragrafo d) rispecchiano il principio dell'adeguamento della vocale tematica tra maschile e femminile (vedi pag. 89 "nota"), in base al quale per ragioni pratiche si consiglia di inserire *-eda* e *-era* anche là dove oggi - soprattutto nel caso di sostantivi e altre derivazioni - non è più evidente alcun riferimento ad una forma maschile; cfr. p.es. *streda* 'strada' (originariamente femminile del participio STRATUS [da STERNERE]: VIA STRATA 'via selciata', oppure l'avverbio *deberieda* 'assieme', il caso di *manera* 'mannaia', e così via.

Ricapitolazione á (nr. 15-17 ed 1a)

á lat. volg. (Ā, Ĵ tonica lat. class.) dà nel LD:

- I. **e**
- a) nell'**ultima sillaba** della parola ladina, se risale ad una **sillaba lat. aperta** p.es.:
- | | |
|-------------------|-----------|
| nes NASUM | (nr. 15) |
| mené MINATUM | (nr. 17c) |
| moliné MOLINARIUM | (nr. 17d) |
- Eccezioni* vedi sotto, II. b)
- b) nella **penultima sillaba** della parola ladina davanti al nesso **lat. consonante + R** (TR, CR), nonché in parole che escono in -ATA o -ARIA, p.es.:
- | | |
|--------------------|-----------|
| pere PATREM | (nr. 17e) |
| segra SACRA | (nr. 17e) |
| streda STRATA | (nr. 17c) |
| molinera MOLINARIA | (nr. 17d) |
- c) davanti ad **r + consonante**, indipendentemente dalla posizione nella parola, p.es.:
- | | |
|-------------|-----------|
| pert PARTEM | (nr. 17f) |
| berba BARBA | (nr. 17f) |
- II. **a**
- a) nella **penultima sillaba** della parola ladina, p.es.:
- | | |
|------------|-----------|
| ciasa CASA | (nr. 16) |
| alba ALBA | (nr. 17g) |
| asta HASTA | (nr. 17h) |
- Eccezioni* vedi sopra, I. b, c)
- b) nell'**ultima sillaba** della parola ladina, se risale ad una **sillaba lat. chiusa**, davanti al nesso lad. *l*+conson. o nel caso sia seguita da una **consonante nasale**; inoltre nel suffisso *-al* come pure in **posizione finale** primaria, p.es.:
- | | |
|-------------------------|-------------------------|
| lat °LACTE | (nr. 1a) |
| valch ALIQUID | (nr. 17g) |
| cian CANEM | (nr. 17a) |
| natural (agg.) NATURALE | (pag. 89 “Annotazione”) |
| plural (sost.) PLURALE | (pag. 89 “Annotazione”) |
| da DA | (nr. 17b) |

N.B.: I prestiti si sottraggono in genere all'azione delle leggi fonetiche.

**Risultati del vocalismo tonico latino in Ladin Dolomitan
(Parole ereditarie)**

	sillaba lat. chiusa		sillaba lat. aperta					penultima sillaba della parola ladina	
	normale	davanti a r + cons.	normale	ultima sillaba della parola ladina			normale	davanti al nesso lat. cons. + R	
				davanti a conson. nasale	in posizione latina finale	nello iato			
Á	a flama		e nes				a ciasa		
		e pert		a cian	a da		-eda, -era streda	e pere	
EΠ	e ie set, piet		ie e ciel, pe				e ie pera, lieje		
				e ben		i rie			
Ē, Ω	e sech		ei neif				ei teila		
				e plen	e me	i via			
OΠ	o ue ot, nuet		ue o fuech, sor				o ue roda, fueia		
				o bon					
Ō, UΠ	o bocia		ou crousc				o ou gola, couje		
		ou fourcia		o temon					
Ī	i cinch		i fil				i vive		
Ū	u frut		u dur				u luna		

18) AU lat.

Prendendo in considerazione anche gli sviluppi “anormali” si possono distinguere diversi risultati:

- a) *au/ou/al* (sviluppo autoctono in parole ereditarie)²²;
- b) *uo/ue/ü/e/o* (sporadico; cfr. Kramer, Hist. Gramm., Lautl. pag. 59 segg.);
- c) *o* (in prestiti, soprattutto in quelli più recenti);
- d) *au/ou* (in latinismi).

Tabella 18: AU lat. (*áu* lat. volg.)

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
a)	PAUSA °AUCA	palsa alčia	paussa aucia	paussa aucia	paussa [oca]	poussa [oca]	paussa aucia
b)	PAUCUM PAUPEREM	püch püre	puech puere	pech pere	puoch puoro	poco (por)	puech puere
c)	AURUM °RAUBA	or roba	or roba	or, (aur †) roba	or roba	oro roba	or roba
d)	CAUSA RAUCUM	gauja (grat)/rauch	gauja rauch	cauja rauch	gauja (graut)	gouja rouco	gauja rauch

Per il paragrafo a) e d) cfr. nr. 30, per il paragrafo b) nr. 12.

22) Un ulteriore risultato compare nel mar. *ciassa* [bad. *ciassa*] ‘bestiame’, dal lat. CAUSA ‘cosa’, cfr. Schatz, Wörterbuch der Tiroler Mundarten, p. 499: *sacha* ‘bestiame’ nei dialetti tedeschi dei Sette e Tredici Comuni delle province di Vicenza e Verona. Cfr. lo sviluppo parallelo di *au* secondario (< lat. AL-, nr. 30) nella parola ALTER > *auter* > mar.-bad. *ater*.

II. Vocali atone

Per quanto riguarda l'esito delle vocali atone all'interno della Ladinia non si sono create divergenze così numerose come nel caso delle toniche.

19) - 21) Sillaba finale

Tabella 19: Il contrasto più evidente è quello tra Ampezzo e le rimanenti vallate: nelle parole ereditarie solo l'ampezzano conosce di regola²³ le vocali atone *-o*, *-e* in posizione finale.

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
OCTO	ot	ot	ot	ot	oto	ot
OBSCURUM	sciür	scur	scur	scur	scuro	scur
SEPTEM	set	set	set	set	sete	set
STRAMEN	stran	stram	stran, -m	stram	strame	stram

Tabella 20: Dopo i gruppi consonantici **occlusiva + L** del latino anche Fassa e Livinallongo (Fodom) presentano una vocale atona, cosiddetta epentetica, *-e*.

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
°DUPLUM	dopl	dopl	dopie	dople	dopio	dopl
°VECLUM	vedl	vedl	veie	vegle	(v)ecio	vedl

23) Evoluzione particolare (caduta anche nella variante ampezzana) soprattutto dopo *-n-*, *-l-*, *-s-* e *-sc-*: *cian*, *miel*, *nas*, *crosc* ecc.

Tabella 21: Dopo *-r-*, nel caso che questa risalga ad un gruppo **consonante + R**, si riscontra in tutti gli idiomi una *-e* atona finale (nell'anp. anche *-o*) (paragrafo a); *-e* è predominante anche come risultato delle desinenze latine **-EUM, -IUM, -IDUM e -ICUM** in prestiti, eccezion fatta per Ampezzo (*-o*) e Fassa (*-ech*²⁴) (paragrafo b).

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
a)	PATREM	pere	pere	père (caz.) pare (br.)	pere	pare	pere
	°UBREM	üre	ure	urech	ure	uro	ure
b)	OLEUM	ere/öle	uele	elech	oio	oio	uele
	°TUMIDUM	töme/tüme	tume	tumech	tume	[ùmedo]	tume
	MANICUM	mane	mane	mènech (caz.) manech (br.)	mane	mànego	mane

22) - 23) Sillaba iniziale

Tabella 22: Nelle sillabe iniziali atone (o con accento secondario) emerge un contrasto all'interno del ladino, soprattutto per la decisa tendenza del gardenese a trasformare *o* in *u*, mentre gli altri idiomi conservano perlopiù (ma non sempre) *o*.

	lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
	FONTANA	fontana	funtana	fontèna (caz.) fontana (br.)	fontana	fontana	fontana
	°SOLICLUM	soredl/sorëdl	surëdl	soreie	sorogle	soroio	soredl

24) Evoluzione particolare a Penia (dappertutto *-e!*). A Moena differenziazione tra *-ie* < -EUM, -IUM, -IDUM (*tumie*) ed *-ech* < -ICUM (*manech*).

Nr. 23: I risultati del prefisso verbale latino (e italiano) IN- non appaiono unitari nemmeno all'interno dei singoli idiomi. Tuttavia, basandosi sui vocabolari, si possono notare alcune preferenze:

- en- (em-)** soprattutto nell'area marebbana e nella bassa Val Badia (INTENDERE > entene, °IMPARARE > emparé, ecc.), come anche a Moena-Soraga;
- in- (im-)** soprattutto nell'alta Badia (bad. intène, imparé), nell'alta Val di Fassa (intener, inparer) e in Ampezzo (intende, inparà);
- n- (m-)** in Val Gardena (ntènder, mparé) e a Livinallongo (ntende, mparé), generalmente anche nella bassa Val di Fassa; in determinate situazioni fonosintattiche però anche negli altri idiomi (in particolare quando la parola che precede esce in vocale).

La discussione ha evidenziato il fatto che il risultato *en-*, quale soluzione “mediana”, potrebbe ottenere l'accettazione maggiore.

24) Sillaba interna

Il gardenese è molto più propenso degli altri idiomi a cancellare le vocali atone della sillaba interna (con conseguenti mutazioni nel consonantismo).

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
°VÉRTULA	vêrtora	viërtla	vértola	vièrtola		vertola 'pretesto'
°SÍCILA	sójora/sějura	sëijla	sejla	sějola	sějora	sejola 'falcetto'
SÁBBATA	sàbeda	sada	sàbeda	sàbeda	sàbeda	sabeda
MAXILLÁRE	massalà	mastlèr, masslèr	massalèr	masselè	marzelà	massalé 'molare'

N.B.: Ulteriori divergenze nel trattamento delle vocali atone sono troppo frammentarie e troppo “casuali” per poterle riassumere qui in poche regole precise.

Pronuncia:

Il gardenese e il badiotto tendono a ridurre più o meno sensibilmente le vocali atone, mentre Fassa, Livinallongo, Ampezzo e in parte Marebbe le conservano piuttosto inalterate, a prescindere da un marcato oscuramento della *a* atona nel fassano (*â, o*). Il fatto che le grafie tradizionali non tengano conto di questi fenomeni se non in modo parziale e saltuario, usando segni diacritici supplementari (esclusi dalla lingua scritta standard), ci dispensa dall’obbligo di occuparcene qui più a fondo; cfr. i capitoli “Grafia” (pag. 17) e “Pronuncia” (pag. 25).

III. CONSONANTI

Nel consonantismo sussiste una concordanza fondamentale di tutti gli idiomi in questione in una serie di tratti caratteristici essenziali che sono stati anche determinanti per la frammentazione linguistica dell'intero mondo neolatino.

- Tutti gli idiomi partecipano alla **sonorizzazione** delle consonanti intervocaliche sorde latine, per cui il ladino si situa - al pari dell'Italia settentrionale, ma al contrario dell'Italia centrale e meridionale - accanto al gallo- ed iberoromanzo; p.es. SAPERE > *savei*, CATENA > *ciadena*, *-eina*, SECURUM > *segur*, *-ü* o simili, CASA > *ciasa*, *cesa* (con *-s-* sonora).

- Tutti gli idiomi (anche in questo caso in contrasto con l'Italia centro-meridionale) hanno semplificato le **geminate** ("consonanti doppie"); p.es. FLAMMA > *flama*, *fiama*, TERRA > *tera*, VACCA > *vacia*.

- Tutti gli idiomi hanno conservato, perlomeno in principio, la **-S lat. in posizione finale** (come l'iberoromanzo, il sardo e perlomeno nella grafia il galloromanzo, ma in contrasto con l'Italia e la Romania) p.es. NOS > *nos*, *nëus*, CANES > *cians*, CANTAS > *ciantes*.

- Tutti gli idiomi hanno palatalizzato le velari **C e G davanti ad A** (hanno cioè avanzato il loro punto di articolazione) in sintonia col francese e in contrasto con l'italiano e gli odierni dialetti della pianura padana; p.es. CANEM > *cian*, GALLUM > *gial*, *ial*, ecc.

- Tutti gli idiomi (con limitazioni per Ampezzo) conoscono come risultato di **C e G davanti a E od I** l'affricata della serie *š-* (it. *sc+e,i*), cioè *č* (it. *c+e,i*) e *ǰ* (it. *g+e,i*), da cui poi *ž* (grafia ladina *j*) in sintonia con l'Italia centro-meridionale, ma in contrasto con i fonemi *ʰs*, *ʰd*, *ʰ*; dominanti nell'Italia settentrionale e nel gallo- ed iberoromanzo; p.es. CENTUM > *cent*, *ciont* (solo anp. *tsento*), ACETUM > *ajei*, *-ëi* (anche anp. *ajedo*), GENTEM > *jent*, *jont* (ma anp. *šente*).

Accanto a queste concordanze fondamentali sussistono evidentemente anche divergenze che richiedono delle scelte nell'uno o nell'altro senso se si vuole arrivare ad una lingua standard comune; v. di seguito nr. 25-35.

25) C davanti ad A

Originariamente il lat. ha prodotto in tutta la Ladinia un risultato diverso da quello di C^{E,I}- (C^A- > č [pressappoco come il ted. *tch*] opposto a č [piuttosto come il ted. *tsch*, l'it. *c+e, i*): *an* CANEM, ma *čent* CENTUM, in Ampezzo *tsento*). Attualmente soltanto Badia-Marebbe e Livinallongo conservano, almeno in parte, l'opposizione tra č (oggi reso graficamente perlopiù con *č*) e ċ: *čian*, ma *cent, cënt, ciont*. Nelle rimanenti zone i due fonemi sono venuti a coincidere quasi dappertutto²⁵ (*cian* con č,- come *cent, cënt*).

Per la lingua scritta sovraregionale si consiglia di scegliere la variante *c, ci*, oggi dominante e graficamente più semplice da realizzare, tanto più che a livello scritto anche Livinallongo ha già abbandonato la distinzione dei due fonemi.

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
CANEM	čian	cian	cian	ciân (číân)	cian	cian
CABALLUM	čiaval	ciaval	ciaval	ciaval (čía-)	[caval]	ciaval
BUCCA	bočia	bocia	bocia	bocia (-čia)	bocia	bocia

Analogamente **LD** ciamp, ciar, ciarbon, ciaut, ciasa, ciameija, ciauciagn, fourcia, blancia (femm.) ecc.

26) G davanti ad A

In modo analogo bisognerebbe procedere anche nel caso di G^A-, benché nei singoli idiomi lo sviluppo non sia esattamente parallelo a quello di C^A-:

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
GALLUM	ial/gial	gial	gial, ial	gial	jal	gial
GALLINA	iarina/giarina	gialina	gialina, ial-	[pita]	jarina	gialina
					'pernice bianca'	

Analogamente **LD** giat, giama, stangia, longia (femm.), lergia (femm.) ecc.

25) Sporadicamente C^A- > č ≠ C^{E,I}- > č anche in Val di Fassa: così a Moncion (Pera) e fino a poco tempo fa a Vich/Vigo.

27) PL, BL, FL

Mentre la Val Badia (sempre con Marebbe), Gardena e Livinalongo conservano immutati i gruppi latini PL, BL e FL (o sonorizzano -PL- in posizione intervocalica), la tipologia italiana *pi, bi, fi* è penetrata da sud in Val di Fassa²⁶ ed Ampezzo:

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
PLACERE	plajei/plajëi	plajëi	pièjer (caz.) piàjer (br.)	plajei	piàje	plajei
DUPLICARE	doblié	deblië	dobier, -ar	dublié		doblié
°BLANCUM	blanch	blanch	bianch	blânch	bianco	blanch
FLATUM	fle	fla	fia	fle	fiado	fle (17. c)

Analogamente **LD** plen, plan, plu, plom, plueia, dopl/dopla, sciabla; blava, blot, cribl, tablë; flour, florì, flaut, soflë; ecc.

28) CL, GL

Analogamente a PL, BL, FL che passano a *pi, bi, fi*, in fassano CL, GL passano a *chi, ghi* (in posizione intervocalica a -gi- > -i-), e nell'ampezzano generalmente a *ci, gi*. Contrariamente a PL, BL, FL, i nessi CL e GL rimangono immutati soltanto in livinalese, mentre in Badia-Marebbe e Gardena avanzano a *tl, dl*:

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
CLARUM	tler	tler	chièr (caz.) chiar (br.)	cler	ciaro	cler
°GLACIA	dlacia	dlacia	iacia, giacia	glac	giaza	glacia
°VECLUM	vedl	vedl	veie, vege	vegle	vecio	vedl

Analogamente **LD** clef, clamé, claut, clesura, clocì, sclut; glieja, (en)glocì; ma uedl, spiedl, soredl; ecc.

26) Qui appena verso la metà del 19° secolo.

In posizione iniziale ed interna si consiglia di scegliere le forme livinallesi *cl* e *gl*, che rappresentano una soluzione intermedia tra *chi*, *ghi* e *tl*, *dl* (*c-*, *g-* come Fassa; *-l* come Gardena e Badia-Marebbe). In posizione finale sarebbe da preferire *-dl*, da un lato perché secondo i nr. 19-20 la vocale atona finale cade di solito nel LD, dall'altro visto che in posizione finale la combinazione *g+l* - e di conseguenza forme del tipo **vegl*, **soregl* ecc. - non compare in nessuna zona della Ladinia. Inoltre testi antichi (perlomeno da S.P. Bartolomei, ca. 1760, fino alla fine del secolo scorso) fanno ritenere che in Val Badia *-gl* in posizione finale fosse già passato a *-dl*, mentre in posizione iniziale *cl-* e *gl-* erano ancora sostanzialmente intatti (quindi in sintonia con la nostra proposta per il LD del tipo *clamé*, *glacia* contro *vedl*, *soredl* ecc.)

29) *-l-* in posizione intervocalica

Mentre Gardena, Fassa e Livinallongo conservano immutata la *-l-* intervocalica, l'area nord-orientale, Badia-Marebbe ed Ampezzo, la trasforma in *-r-* ("rotacismo"). Questo mutamento fonetico riguarda principalmente la *-L-* semplice latina, ma in parte anche la geminata *-LL-*.

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
°MOLINUM	morin	mulin	molin	molin	morin	molin
TELA	tera/tëra	tëila	teila	tëla	tera	teila
PULICEM	pöresc/püresc	pulesc	pulesc	pulesc	pulesc	pulesc
POLLICEM	poresc	polesc	polesc	polesc	poresc	polesc

Analogamente **LD** steila, ciandeila, pila, pala, siala, spola, mola, asola, palù, salé, sejola, vertola; gialina, sela; ecc.

N.B.: *soredl*, che presenta *-r-* in tutta la Ladinia, non è da ricondurre direttamente a °SOLICLUM, bensì ad una base

°SORICLUM (con dissimilazione L - L > R - L).

La scelta per il codice standard delle forme in *-r-*, di per sé più originali, presenterebbe diversi svantaggi. Innanzi tutto nelle vallate nord-orientali il risultato *-r-* non compare in tutti i casi in cui dovrebbe secondo la legge

fonetica; cfr. p.es. l'ampezzano *gora* GULA, ma mar.-bad. *gola*, anp. e mar. *scora* SCHOLA, ma bad. *scola*, mar. *ere* OLEUM, ma bad. *öle*, anp. e mar. *era* ILLA, ma bad. *ëla*, mar.-bad. e anp. *sela*, (*v*)*ila* SELLA, VILLA in contrasto con *poresc* POLLICE, (*g*)*iarina* GALLINA ecc. Inoltre *-r-* è limitato alla posizione interna, e di conseguenza si verificherebbero delle anomalie del tipo *asol/asora*, *gial/giarina*, *sel/saré* ecc. - Infine, forme rotacizzate come **teira* TELA, o **corour* COLOREM (che corrisponderebbero alle regole della dittongazione esposte ai nr. 4 e 6) sarebbero di per sé già problematiche, in quanto del tutto artificiali e in pratica non riscontrabili in nessuno dei singoli idiomi.

30) L davanti a dentale o palatale

La L lat. davanti a consonante dentale, alveolare o palatale, oggi giorno compare come *-l-* solo in Badia e Marebbe. Nei rimanenti idiomi di regola viene vocalizzata in *-u-*²⁷.

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
ALTUM	alt	aut	aut	aut	outo	aut
SALTARE	salté	sauté	sutèr, -ar	sauté	soutà	sauté
FALSUM	fals/falz	fauz	faus	fauz	fouzo	fauz
FALCEM	falc	fauc	fauc	fauc	fouze	fauc
Dopo <i>-o-</i> però anche in Val Badia L > u e monottongazione <i>ou</i> > u:						
DULCEM	duc	dëuc	douc	douc	dolze	douc

Analogamente **LD** auter, ciau, fauda, ciauciagn; couter, coutra; ecc.

27) Sviluppo da *supporre* anche per Badia-Marebbe, con successivo ripristino della *-l-*.

31) MB, ND

I gruppi consonantici MB e ND vengono in maggioranza ridotti a *m* e *n*:

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
PLUMBUM °GAMBA	plom iama/giama	plom giama	pion giama, (i)ama	plom giama	piombo janba	plom giama
MERENDA	marena/marëna	marënda	marena	marëna	merenda	marena
GRANDEM (femm.)	gran grana	grant granda	gran grana	gran grana	(gran) granda	gran grana
VENDERE	vene/vëne	vënder	vener	vëne	vende	vene

Analogamente **LD** *giamié* ‘cambiare’, *comedon* ‘gomito’; *toron/torona*, *sona* ‘fetta’, *sfene* ‘fendere’, *spane* ‘distendere, allargare’, *spene* ‘spendere’, *scone* ‘nascondere’, *entene* ‘intendere, capire’ ecc.

Casi speciali: *undesc*, *chindesc* (composto di *diesc*) accanto a *unesc*, *chinesc*. - Il nesso *-nd-* di *anda* conservatosi dappertutto non risale al lat. *-ND-*, bensì a *-M'T-* (AMITA).

32) ñ (*gn*) palatale

Solo nel gardenese compare regolarmente la sequenza fonetica *n+i* al posto della *ñ* palatale (= it. *gn*):

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
AGNELLUM °BA(L)NEUM BONI (Plur.)	agnel bagn bugn	aniel bani boni	agnel bagn bogn	agnel bagn bogn	agnel ba(i)gn boi	agnel bagn bogn

Analogamente **LD** *crigna*, *ciastegna*, *tegna*, *legna*, *stagné*, *ensigné*, *cugné*, *-eda*; *aragn*, *stagn*, *pugn*, *jugn*, *segn*, *sparagn*; plur. *agn*, *deggn*; ecc.

33) La semivocale - *j̣* - in posizione intervocalica

J, DJ, GJ, LJ del latino, come anche C e G in posizione intervocalica davanti ad A, hanno prodotto dapprima la cosiddetta semivocale *j̣* (= ted. *j*). Nello sviluppo successivo la *j̣* in posizione intervocalica tende a scomparire, soprattutto in Val di Fassa, ma in parte anche ad Ampezzo e Gardena:

lat.	mar./bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
MAIOREM	maiú	[màjɛr]	maor	maiou	(mao †)	maiour
CORRIGIA	coreia/corèia	curea	corea	coreia	corea	coreia
FOLIA	feia/föia	fueia	foa	foia	foia	fueia
SUFFOCARE	sofié/sofoié	safuië	sofoèr	sefoié	sofeà	sofoié
PLAGA	plaia	plea	piaa	plaia	(piaga)	plaia

Analogamente **LD** maiour, abiteia, paia, veia, marveia, arbeia, sfreia, taié ecc. (cfr. anche nr. 5b).

Sia per ragioni di chiarezza che nell'interesse di una soluzione uniforme per la lingua scritta standard si consiglia di scegliere le forme con *-i-*.

34) Caduta di *v*

Analogamente ad *-j̣-* (nr. 33) anche la **fricativa labiale** *v* presenta segni di debolezza articolatoria in tutta l'area ladina dolomitica, e il fulcro è da ricercare, nel caso della *v*, non a sud, ma a nord (Badia ed Ampezzo). La *v* recede non solo in posizione interna (come la *-j̣-*), ma spesso anche all'inizio della parola. Accanto alla caduta in alcuni casi si può osservare lo sviluppo opposto, cioè il consolidamento della fricativa *v-* nell'occlusiva *b-* (Tabella 34 b, in basso).

Dalla tabella 34 c) si deduce che occasionalmente la *v-* iniziale compare anche all'interno di parole dove etimologicamente non è giustificata; tale fatto non sorprende considerando l'oscillazione della "vera" *v* ereditata dal latino.

Tabella 34 a): -V- lat. volg. (< V lat. class. o -B- intervocalica) all'interno della parola ladina

lat.	mar.	bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
LABINA	loína	levina	levina	levina	levina	la(v)ina	levina
CAVARE	čiaé	ciavè	giavé	ciaver, -ar	giavé	jaá	ciavé
AVA	lâ	lâ	ava	giava, (i)ava	(nona)	(nona)	ava
VIVERE	vire	vire	viver	viver	vive	vive	vive
°PLOVERE	ploei	plovëi	pluëi	piever	pluove	pioe	plovei
SCRIBERE	scrí	scrí	scrì	scriver	scrive	scrie	scrive
LABOREM	laûr	laûr	lëur	laor	laour, laúr	laoro	laour
CUBARE	coé	cuè	cué	coer, -ar	coé	coà	coé
UVA	üa	üa	ua	ua	ua	ua	ua
IUVENEM	jonn	jonn	jëunn	joen	joen	soin	joen
HABERE	avei	avëi	avëi	aér	avei	aé	avei

Tabella 34 b): **V-** lat. in **posizione iniziale**

lat.	mar.	bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
VICINUM	vejin	vejin	ujin	vejin	vejin	(v)ejin	vejin
°VOLERE	orei	orëi	ulëi	voler	volei	voré	volei
°VOCITUM	öt	öt	uet	vet	vuot	voito	vuet
VIDERE	odei	udëi	udëi	veder	vedei	(v)ede	vedei
VOCEM	usc	usc	usc	ousc	ousc	(v)osc	ousc
VOLTARE	olté	oltè	auté	uter/-ar	outè	(v)oltà	outé
VESPA	espa	öspa	bespia	bespa	vespa	(v)espa	vespa
VULPEM	olp	olp	bolp	bolp	(v)olp	(v)olpe	volp
°VERRUCLA	baureia	bauría	baruia	barugola	baruia	(poresc)	baruia

Tabella 34 c): **“Falsa” v-** in posizione iniziale

lat.	mar.	bad.	grd.	fas.	fod.	anp.	LD
°AUCELLUM	vicel	vicel	ucel	ucel	ucel	ouzel, uz-	ucel
ARDERE	verde	verde	verder	erder	erde	arde	(v)erde
°OMNI	vigni	vigni	uni	ogne	vigni	ogni	vigni
ALIQUID	valch	valch	velch	vèlch	velch	algo	valch
°ESSERE	ester	ester	vester	esser	ester	esse	ester
OCTO	ot	ot	ot	ot	vot	oto	ot
OVUM	ü	ü	uef	ef	vuof	vo(v)o	uef

Come si può vedere dalla lista, la caduta della *v* è da osservare soprattutto in prossimità delle vocali *o* ed *u* (*ii*) (non scompare [tranne che in Ampezzo] in parole come *vacia*, *val*, *vedl*, *vert*, *vin*, *vint*, *riva*, *cervel*, *ciavel* ecc.), ma il fenomeno, così come il consolidamento di *v*- in *b*-, non si lascia schematizzare in regole chiare. E' significativo che non solo nella stessa località ma anche nello stesso parlante compaiano oscillazioni considerevoli e che in ampezzano continui ad esistere la libertà di scelta tra forme con e forme senza *v*-.

Tenendo presente la situazione confusa, è difficile prevedere una regolamentazione unitaria per la lingua standard. Sarà quindi opportuno fissare di volta in volta la forma foneticamente più chiara. Nell'interesse di una migliore comprensione, i casi dubbi si possono risolvere preferendo la variante più completa con *v* (o con *b*-); cfr. le nostre proposte nella colonna LD.

Casi analoghi p.es. (LD = forme sottolineate): via/ia VIA, vita/ita VITA, vescía/ussía °VESSICA, veia/ueia VIGILIA, preve/pree, preo °PRAEBITER ecc.; cfr. anche il nome comune vila 'casale, paese', ma il nome proprio badiotto rimane inalterato La Ila (i nomi propri mantengono la loro forma linguistica locale, vedi l'introduzione).

35) Consonanti in posizione finale secondaria (ladina)

Evidenti diversità tra i singoli idiomi risultano da un trattamento divergente delle consonanti finali ladine. La tendenza alla loro eliminazione raggiunge l'apice in marebbano mentre è al minimo in Fassano. I rimanenti idiomi si situano in una posizione intermedia, degradante dal badiotto²⁸ al livinialese e al gardenese. Cfr. la seguente tabella d'insieme. L'ampezzano è situato all'esterno della serie in quanto spesso conserva o ripristina le vocali finali atone *-o* e *-e*, (vedi sopra, nr. 19), cosicché le consonanti radicali spesso non compaiono nemmeno in posizione finale (cfr. l'ultima colonna della tabella seguente: *morinaro*, *manego*, *siede*, [*vo(v)o*], *lago*, *late*).

28) Le parole in *-rn* occupano una posizione speciale in quanto, soprattutto in badiotto (in parte anche in gardenese), l'ultima consonante cade, mentre il marebbano tende piuttosto a conservarla, cfr. bad. *cor*, *dinver*, *fur* (anche gard. *fëur*), ma mar. *corn*, *dinvern*, *furn*. LD in tutti i casi *-rn*: *corn*, *invern*, *fourn*, in sintonia con mar., fod., fas., anp. e nella maggior parte dei casi anche con grd.

	mar./bad.	fod.	grd.	fas. (caz.)	lat.	anp.	LD
a)	parei/parëi	parei	parëi	parei	°PARETEM	paré	parei
	pre	pre	pra	pra	PRATUM	pra	pre
	morná/-riná	mulinè	muliné	moliné	-ARIUM	morinaro	moliné
b)	mane	mane	mane	menech	MANICUM	manego	mane
	speré/sperè	speré	speré	sperer	SPERARE	sperà	speré
	tle	cle	tle	chief	CLAVEM	ciae	(cle) clef
c)	tlês	cle	tleves	chieves	CLAVES	ciaes	(cles) cleves
	sei/sëi	sei	sëit	seit	SITIM	siede	seit
	nei/nëi	nei	nëif	neif	NIVEM	gnee	neif
d)	se	sel	sel	sel	°SALE	sa	sel
	corú, cu-	colour	culëur	color	COLOREM	color	colour
	ü	vuof	uef	ef	OYUM	vo(v)o	uef
e)	mi	mil	miel	miel	°MELE	miel	miel
	fü	füch	fuoch	fuech	FOCUM	fo	fuech
	le	lech	liech	lech	LACUM	lago	lech
f)	ben/bëgn	ben	bën	ben	BENE	ben	ben
	nês	nes	nes	nes	NASUM	nas	nes
	lat	lat	lat	lat	°LACTE	late	lat

Commento: In entrambi i casi estremi (paragrafi a e f della tabella) le consonanti finali sono

- (a) cadute in tutti gli idiomi (ad eccezione, in parte, di Ampezzo), ed in particolare *-*t* nelle desinenze *-ATUM*, *-ATEM*, *-ETUM*; oppure
- (f) conservate in tutti gli idiomi, così di regola le nasali *-n*, *-m*, *-gn*, inoltre *-s*, *-sc* e *-p*; al contrario *-l*, *-f*, *-ch* e *-t* solo se sono (o erano) immediatamente prece-

dute da un'altra consonante (-rt, -lt, -nt, -rf, -nch, -lch; -l < LL, -t < CT, PT). Negli altri casi (b-e) si presenta la graduazione sopra menzionata, caratteristica dei singoli idiomi. Colpisce soprattutto il trattamento oscillante della -r finale, che si sottrae ad una regola generale.

La nostra raccomandazione per la lingua standard è di preferire le *forme più chiare* che hanno conservato la consonante finale, purché esse siano presenti in almeno due idiomi singoli (paragrafi c-f e nota 28). Al contrario, se sono limitate al fassano (ed eventualmente all'ampezzano), si consiglia di scegliere la variante, in questo caso fortemente dominante, senza consonante finale (paragrafi a) e b)). - C a s i l i m i t e sono quelli in cui la consonante viene mantenuta nel plurale mentre cade nel singolare (es. grd. sing. *tle*, ma plur. *tleves*, paragrafi b) e c) della tabella: plur. -ves come fas. *chieyes*, cioè conservazione della consonante radicale in due idiomi). Per ragioni di chiarezza anche in questo caso si dovrebbe preferire la generalizzazione del tema pieno: LD plurale *cleves*, di conseguenza singolare *clef*; altrettanto nel caso di CAPUT 'testa, capo' (grd. *cë/cëves*): LD *cef* [invece di *ce*] secondo il plurale *cefs*. Per l'alternanza di -f e -v-, o -fs (masch.) e -ves (femm.) vedi più sotto, Morfologia, pagg. 83, 88. - Per la desinenza degli i n f i n i t i vedi pag. 116.

Alcuni ulteriori esempi illustrativi (a-f corrispondono ai paragrafi della tabella):

- a) LD *ajei* ACETUM, *tablé* TABULATUM, *isté* AESTATEM, *fre* °FRAT(R)EM, *fauré* FEBRUARIUM ecc.
- b) LD *mone*, *stome*, *spave*, *uele* (in contrasto con il fas. *monech*, *stomech*, *spevech*, *elech*) ecc.
- c) LD *agut*, *cout*, *jouf*, *plief*, *sief*, *flour* (in contrasto con il mar., bad. e fod. *agü/agu*, *cu/cou*, *ju/jou*, *pli/plié*, *si/sié*, *flu/flou*) ecc.
- d) LD *fil*, *soul*, *linzuel*, *daidel*, *sor*, *louf*, *nuef* (in contrasto con il mar. e bad. *fi*, *su*, *linzó*, *daidé*, *so*, *lu*, *nö/nü*) ecc.
- e) LD *ciel*, *luech* (in contrasto con il mar. *ci*, *lï*); *cern* (in contrasto con il bad. *éer*) ecc.
- f) LD *plen*, *bon*, *pom*, *pugn*, *os*, *peis*, *pesc*, *crousc*, *temp*, *volp*, *dur*, *venter*, *pel*, *ciaval*, *corf*, *frut*, *set*, *ot*, *vent*, *pert*, *aut*, *cinch*, *valch* ecc., ecc.

ECCEZIONI

Con l'aiuto delle precedenti 35 regole sarà possibile risolvere la maggior parte dei problemi che si presentano a livello di fonetica, ma non tutti. In ogni lingua ci sono parole che si sottraggono all'azione delle specifiche leggi fonetiche locali, sia perché si tratta di prestiti da altri idiomi sia perché combinazioni fonetiche particolari, procedimenti analogici od altre forze hanno impedito uno sviluppo regolare.

Una forma *zerto* (mar.bad.grd.fod.anp.), aggettivo ed avverbio, dal lat. CERTUM, si scontra - prescindendo dall'ampezzano - con le leggi fonetiche locali per due ragioni: per la *z-* (invece di *c-*, cfr. pag. 59) e per la *-o* (nr. 19) rivelandosi così un prestito dal veneziano, dove *zertō* (più recentemente *serto*, *ðerto*) rispecchia l'evoluzione fonetica normale (come *zielo*, *zento*, *zinqu* ecc.).

Il sostantivo *cherta* (mar.bad.grd.fas.fod.; anp. *carta*) al posto del regolare **certa* (mar.bad. **čerta*, anp. **ciarta*; cfr. nr. 25), dal lat. CARTA, può essere stato mediato sia dall'italiano (*carta*) che dal tedesco (*Karte*). Determinati significati oppure significati secondari della parola ladina, come per esempio 'carta' (manca alla parola tedesca *Karte*), d'altra parte 'cartolina' / Postkarte e 'biglietto' [di viaggio] / ted. 'Fahrkarte' (così il mar., bad., grd.) che sono estranei all'italiano, dimostrano che quantomeno nell'area semantica entrambe le lingue confinanti sono effettivamente coinvolte e che hanno torto quanti vogliono vedere solo un risvolto.

Forme come *tofla* 'lavagna', anche tavoletta di cioccolato' (dal lat. TABULA) sono giunte nel ladino chiaramente mediate dal tedesco, poiché solo dall'abitudine dei parlanti bavaro-tirolesi si riescono a spiegare i passaggi da *-A-* ad *-o-* e da *-B-* *-V-* a *-f-*; entrambi i casi contraddicono sia le leggi fonetiche ladine che quelle italiane. Anche il grd. *ziedl* 'tegola' (dal lat. TEGULA) con la sua *z-* tradisce molto chiaramente la mediazione settentrionale, in quanto il passaggio da *t-* a *z-* rappresenta una delle marche principali di una "rotazione consonantica" dell'alto tedesco e non è spiegabile né tramite il ladino né tramite l'italiano.

E' evidente che parole che presentano fenomeni fonetici di questo o simile tipo esulano dalle regole normali, e che in quanto tali vanno trattate a parte. Poiché non sono fenomeni fonetici generali, bensì problemi lessicologici particolari, la loro trattazione dovrà logicamente avvenire in un secondo tempo, insieme all'elaborazione del vocabolario.

SECONDA PARTE

MORFOLOGIA

Se per la fonetica è stato quasi sempre il criterio della maggior diffusione a determinare la scelta della forma più adatta (questa regola è stata disattesa solo raramente e, di solito nell'interesse di una migliore comprensibilità), per la morfologia è senza dubbio opportuno prestare maggiore attenzione a fattori strutturali, cioè, nel nostro caso, *all'univocità della funzione e alla coerenza del sistema morfologico*.

Non dobbiamo tuttavia mai perdere di vista il postulato secondo il quale, laddove possibile, sono da preferire le forme più diffuse, e quindi più facilmente capite ed accettate da una gran parte dei ladini.

ARTICOLO

In nessun altro settore si incontrano tanti ostacoli all'unitarietà come in quello dell'articolo.

Soprattutto si è rivelato impossibile ricondurre ad un denominatore comune le richieste della maggior parte dei Gaderani e quelle dei ladini delle rimanenti vallate. Per non pregiudicare già in partenza la prospettiva di un più largo consenso nei confronti della nuova lingua scritta, ci pare opportuno lasciare aperta (per ora) la scelta fra due varianti possibili.

Nella parte che segue, la libertà di scelta verrà segnalata da una sbarretta tra le varianti da noi proposte. Per una motivazione più dettagliata della nostra scelta rinviamo all'appendice (pag. 131 e segg.), nella quale si trova, sotto la riga, un inventario delle singole forme dialettali.

I. Articolo determinativo

Forma base e combinazione con le preposizioni *de, te, a, da (ta, sa), con, sun.*

Masch. sing.	Femm. sing.	(davanti a vocale)
l / l'	la	l'
dl	dla	dl'
tl	tla	tl'
al	a la / ala	a l' / al'
dal	da la / dala	da l' / dal'
col	con la	con l'
sul	sun la	sun l'

Masch. plur.	Femm. plur.
i	les
di	dles
ti	tles
ai	a les / ales
dai	da les / dales
coi / con i	con les
sui / sun i	sun les

Parallelamente ad *al, dal* ecc.: *tal* (< *te al*) e *sal* (< *su al*).

Raccomandiamo: 1 Sillaba = 1 parola
 2 Sillabe = 2 parole

Eccezione: Le varianti prevocaliche derivanti dall'elisione della *-a* conservano, al pari delle altre lingue romanze, la grafia della forma normale preconsonantica (*a la* > *a l'*, *da la* > *da l'* ecc.).

Per le varianti *ala, dala, al', dal', ales, dales*, che contrastano con il nostro suggerimento, cfr. l'appendice, pag. 142.

II. Articolo indeterminativo

Forma base e combinazione con preposizioni

Masch. sing.	Femm. sing.	(davanti a vocale)
n	na	n'
de n	de na	de n'
te n	te na	te n'
a n	a na	a n'
da n	da na	da n'
con n	con na	con n'
sun n	sun na	sun n'

Al pari dell'italiano, del tedesco, del francese ecc. manca il plurale. Facoltativamente al suo posto si può impiegare il cosiddetto *de* partitivo (p.es. [*de*] *vedles ciases* 'vecchie case').

SOSTANTIVO

Formazione del plurale

In linea di massima c'è una *concordanza* fondamentale in tutti o quasi tutti gli idiomi:

- 1) Tutti conoscono *-s* come marca del plurale per entrambi i generi.
- 2) Tutti conoscono *-i* come marca del plurale per il maschile, eccezion fatta per l'ampezzano dove *-i* è diventato *-e*.
- 3) Tutti, tranne l'ampezzano, conoscono il plurale in *-sc*, specifico di un esiguo gruppo di maschili in *-a* oppure in *-e* (anp. plur. in *-s*, come al nr. 1).
- 4) Tutti conoscono, al maschile, la formazione del plurale tramite palatalizzazione della consonante finale.
- 5) Tutti conoscono (anche se in misura molto diversa) la categoria degli invariabili (plur. = sing.).
- 6) In tutti si riscontrano forme del plurale con cambiamento della vocale tematica (metafonia).

Esistono però anche evidenti *differenze*, derivanti da diversa frequenza e diffusione dei tipi succitati 1)-6). Le differenze più rilevanti sono le seguenti:

- a) Livinallongo e la Bassa Val di Fassa con Moena formano il plurale dei femminili in *-a* senza *-s*, ovvero in *-e* (*-a/-e* invece di *-a/-es*).
- b) in Badia-Marebbe e specialmente a Livinallongo la categoria degli invariabili è rappresentata in modo abbastanza forte, mentre al contrario nell'Alta Val di Fassa e in Ampezzo essa compare piuttosto di rado (posizione intermedia di Gardena e Bassa Fassa).
- c) Gardena e Fassa hanno una marcata predilezione per la desinenza sillabica *-es* (*-pes*, *-fes*, *-ces*, *-mes*, *-res*, *-jes*, anche *-tes*) laddove invece Badia e Marebbe presentano *-s* semplice oppure rinunciano, come perlopiù Livinallongo, a marcare il plurale, mentre Ampezzo preferisce, negli stessi casi, le desinenze *-e* o *-es*.
- d) Ampezzo, che anche in altri casi segue percorsi autonomi (vedi sopra, 2 e 3), al contrario degli altri idiomi utilizza solo raramente la palatalizzazione della consonante finale per formare il plurale (soltanto *-s/-sc* e *-el/-iei*).

- e) I risultati delle frequenti desinenze lat. -ATUM e -ATEM (p.es. PECCATUM e VERITATEM) sono di una varietà sconcertante: bad. sing. -è / plur. -à, fas. esattamente all'opposto sing. -à / plur. -é, grd. -à/-èi, fod. -é/-èi, mar. -é/-êš, anp. perlopiù -à/-às. - Anche nel caso del suffisso -ARIUM (p.es. MOLINARIUM) le divergenze sono notevoli: gad. -à/-às, fod. -è/-èi, grd. -è/-èies, fas. -é/-ées, anp. -aro/-are, -èr/-ère o anche -à/-às.

I criteri da noi adottati per la scelta della forma più appropriata sono:

- la più ampia *diffusione* all'interno della Ladinia (dove possibile la forma della maggioranza).
- *trasparenza delle forme* (definizione univoca della funzione; quindi, in caso di dubbio, la scelta della variante che presenti la marca del plurale più evidente).
- *regolarità* del paradigma (eliminazione di anomalie che sono limitate a singoli idiomi).

Applicando questi principi, e dopo approfondita discussione con rappresentanti di tutte le vallate ladine, siamo approdati alle seguenti proposte (cfr. anche la lista alfabetica pag. 95-98):

I. Femminili

Plurale con desinenza -s senza eccezioni, e cioè:

- 1) -s: femminili in vocale tonica o in -n

-é/-és	verité/verités
	virtù/virtus
-n/-ns	man/mans
	majon/majons

- 2) -es: femminili in -a atona (che cade al plurale²⁹) o in consonante, tranne -n (vedi sopra, 1)

²⁹) In realtà, dal punto di vista storico, la -a- atona davanti alla -s si è attenuata e sopravvive (perlopiù ridotta) come -e- nella desinenza -es .

-a/-es	roda/rodes ortia/orties femena/femenes
-p/-pes	volp/volpes
-t/-tes	pert/pertes
-c/-ces	fauc/fauces
-m/-mes	lum/lumes
ecc.	

Casi speciali: -f/-ves tref/treves
-sc/-jes crousc/croujes

Differenti grafie per una stessa pronuncia del tema:

č = -ci/-c-	vacia/vaces
š = -sci/-sc-	moscia/mosces
ǰ = -gi/-g-	stangia/stanges
k = -c/-ch-	banca/banches vasca/vasches
g = -g/-gh-	ega/eghes

3) Formazioni *irregolari* (allargamento del tema e spostamento dell'accento)

muta/mutans
sor/sorous o sorans

II. Maschili

Formazione del plurale tramite *desinenze*: -s, -sc o -i (1-3)

Formazione del plurale tramite *palatalizzazione* della consonante finale (4)

Invariabili (plurale = *singolare*) (5)

Irregolari (6)

- 1) -s: maschili
- in vocale tonica o dittongo
 - in consonante nasale (-m, -n, -gn)
 - in -r
 - in consonante labiale (-p, -f)

e) con alcuni mutamenti: nomi astratti in *-e* atona (plur. *-ies*) così come certi maschili in *-il* (plur. *-ils* o *-ii*)

- | | | | |
|----|----------------|---|--|
| a) | -é/és | tablé/tablés | |
| | | pre/pres | |
| | | moliné/molinés | |
| | -i/-is | di/dis | |
| | -o/-os | bo/bos | |
| | -u/-us | palù/palus | |
| | -ai/-ais | tai/tais | |
| | -ei/-eis | consei/conseis | |
| b) | -m/-ms | ram/rams | |
| | -n/-ns | cian/cians | } (più raramente <i>-n/-gn</i> ,
vedi sotto, 4 c) |
| | | temon/temons | |
| | -gn/-gns | pugn/pugns | |
| c) | -r/-rs | mur/murs | |
| | -er/-ers | (sillaba finale atona) liber/libers ³⁰ | |
| d) | -p/-ps | ciamp/ciamps | |
| | -f/-fs | uef/uefs | |
| | | ecc. | |
| e) | Casi speciali: | -e/-ies | giudize/giudizies |
| | | -il/-ils | fil/fils |
| | | /-ii | /fii (vedi sotto, 4b) ³¹ |

2) *-sc*: maschili in *-a* atona oppure *-e* (ad eccezione degli astratti del tipo *giudize*, vedi sopra, 1e)

-a/-esc	berba/berbesc
	profeta/profetesc

30) Nonostante una certa avversione del ladino dolomitico per il gruppo consonantico *-rs* (cfr. Kramer, Hist. Gramm. 1, 154, n. 531 e 2, 46, n. 167), i plurali del tipo *murs*, *libers* hanno riscontrato la migliore accettazione da parte degli informatori interpellati.

31) Cfr. Kramer, Hist. Gramm. 2, 46 (nesso *-ls* poco gradito). Si noti la differenza tra *fil* 'filo', plur. *fils* oppure *fii* e *fi* 'figlio', plur. *fis* (come *di/dis* ecc.). Come *fil* 'filo' si comportano anche *stil*, *ventil*, *profil* ed ulteriori neologismi.

-e/-esc pere/peresc
vare/varesc

3) -i: maschili in -o atona oppure in consonante + -l

-o/-i moto/moti
-l/-li uedl/uedli (per i sostantivi in vocale + -l,
vedi sotto 4 b)

4) *Palatalizzazione* della consonante finale:

- a) maschili in -ch, -t, -z o -s (-ss)
- b) maschili in vocale + -l
- c) alcuni maschili in -n, soprattutto se questa è preceduta da vocale atona o da una consonante

a) -ch/-c sach/sac
 bosch/bosc³²
-t/-c deit/deic
 vent/venc (eccezione: dent/dents)
 turist/turistc³³
-z/-c piz/pic
-s/-sc os/osc
-ss/-sc prozess/prozesc

b) -l/-i ciaval/ciavai
 col/coi
 mul/mui
 popul/popui
 ecc.

Casi speciali: -él/-iei ucel/uciei
 agnel/agniei
 martel/martiei
 (eccezione: ciavel/ciavei)
 -il/-ii fil/fii,
 /ils /fils (vedi sopra, 1 e)

32) Vedi sotto p. 92, [4]a e nota 37.

33) Per la grafia (-stc) vedi il capitolo “Grafia”, p. 21, k).

c) -n/-gn peten/petegn
 corn/corgn
 an/agn
 (di solito però dopo vocale tonica -n/-ns:
 vedi sopra, 1 b)

5) *Invariabili* (plurale = singolare): maschili in -sc o -c

-sc/-sc lersc/lersc
-c/-c brac/brac

6) Plurali *irregolari*

pe/piesc
fre/fredesc
mut/mutons (con spostamento dell'accento)

Cfr. anche i casi particolari del tipo *judize/giudizies* e *ucel/uciei* nei paragrafi 1 e) e 4 b). Invece di *om/omen* ci sembra preferibile una flessione del tipo *om/oms*, corrispondente a *ram/rams* ecc., vedi sopra, 1 b).

AGGETTIVO

I. Formazione del femminile

La formazione delle forme femminili è relativamente semplice e non presenta problemi, in quanto *-a* (fassano *-â*) è in tutte le valli la desinenza specifica del femminile (solo ad Ampezzo, e in parte a Livinallongo, sussiste ancora il tipo molto più raro *forte* m. = *forte* f.). Laddove le vallate divergono nel trattamento di singoli aggettivi, si consiglia la scelta della variante che corrisponde meglio all'evoluzione fonetica o morfologica genuinamente ladina, p.es. *franch/franca* (così grd. e fas.), non *franco/franca* (gad. fod. anp.), altrettanto *gop/goba*, non *gobo/goba* o *gobe/goba*, inoltre *cer/cera*, non *cere/cera*, ecc.

A seconda delle desinenze al masch. singolare si possono distinguere i seguenti tipi di flessione:

1) masch. sing. *senza desinenza* / femm. sing. *-a*

A questo schema si rifà la flessione della maggior parte degli aggettivi, p.es.:

bel/bela
dur/dura
bon/bona
fort/forta
curious/curiousa
cuecen/cuecena

2) masch. sing. *-o* / femm. sing. *-a*

Prestiti recenti dall'italiano (o dal veneziano), p.es:

scerio/sceria
bravo/brava

3) masch. sing. *-e* / femm. sing. *-ia*

Alcune voci ereditarie nonché prestiti antichi, soprattutto dal tedesco, p.es.:

tiebe/tiebia
spave/spavia
grove/grovia

Eccezioni: puere/puera, rie/ria

4) masch. sing. atono *-er* / femm. sing. *-ra*

cheder/chedra
tender/tendra

5) masch. sing. *-é, -ì, -ù* / femm. sing. *-eda, -ida, -uda*

Aggettivi che risalgono a participi impiegati in funzione aggettivale, p.es.:

amalé/amaleda
saurì/saurida
menù/menuda

Irregolarità:

A) Modificazione della consonante finale del tema (= consonante finale dell'aggettivo al maschile)

a) *sorda/sonora*:

masch. sing. *-p, -t, -f, -sc* / femm. *-b-, -d-, -v-, -j-*

gop/goba
vert/verda
nuef/nueva
grisc/grija
ecc.³⁴

34) Al contrario *truep/truepa, fort/forta, stuf/stufa* ecc. senza modificazione del tema. Cfr. in proposito it. *troppa, forte, stufa* con uscita del tema sorda, ma *gobba, verde, nuova, grigia* con uscita sonora (corrispondenti al lat. *FORTIS*, ma *VIRIDIS*). Gli esempi mostrano che al femminile persiste la situazione originaria, mentre al maschile singolare (in posizione finale!) i fonemi un tempo sonori hanno perduto la loro sonorità. - La nostra proposta di adottare al maschile una grafia fonologica al posto di una puramente fonetica (*gob, verd,*

b) *velare/palatale*:

masch. sing. *-ch* / femm. sing. *-ci-* o *-gi-*

blanch/blancia

lerch/lergia³⁵

ecc.

masch. sing. *-sch* / femm. sing. *-sci-*

fosch/foscia

todesch/todescia

ecc.

B) L'aggettivo *gran* è **invariabile** (privo di desinenza) in posizione prenominale, p.es.:

na *gran* fortuna (ma: na fortuna dert grana)

Annotazione al paragrafo “Irregolarità”

Contrariamente alle modificazioni della consonante del tema radicale (v. sopra A, a e b), le mutazioni delle vocali della radice possono essere evitate nel LD, dato che sono limitate a singoli idiomi (p.es. gad. *bun/bona*, *curius/curiosa*, *re/rada*, mar. *dür/döra*, *nö/nea* ecc.). Nel caso del diverso sviluppo della A tonica latina a seconda della posizione (cfr. Fonetica nr. 15 e 16) si consiglia di allineare - nel vocalismo - le forme femminili a quelle maschili (p.es. *rer* → *rera* ecc., cfr. *amalé* → *amaleda* I. 5), ad eccezione del suffisso (lat.) *-ALIS*, che anche all'interno dello stesso idioma può apparire in parte come *-el*, in parte come *-al* (p.es. grd. *naturel*, ma *fatal*). Nell'interesse di una soluzione chiara e semplice, è certamente meglio generalizzare, nel caso del suffisso *-ALIS*, il vocalismo *-a-*: quindi *natural/naturala* come *fatal/fatala* ecc. (non *naturel* → *naturela* opposto a *fatal/fatala*).

nuev), lasciando in tal modo intatta la radice - come del resto è comune per esempio in lombardo (*verd/verda*, *noeuv/noeuva* ecc.), in romancio (*verd/verda*, *nouv/nouva*), di solito anche in francese (*grand/grande*, *long/longue* [ma *neuf/neuve*]) - contraddice una abitudine evidentemente già ben radicata, perciò rifiutata a larga maggioranza.

35) Cfr. it. *bianca*, ma *larga* (vedi la nota 34). I prestiti più recenti si sottraggono di regola alla palatalizzazione *rich/rica* [tuttavia moenese *ricia*], *flinch/flinca* ecc.

II. Formazione del plurale

La formazione del plurale dell'aggettivo corrisponde perlopiù a quella del sostantivo, senza tuttavia coincidere pienamente. Nella seguente lista di esempi poniamo in parentesi quadrata i numeri corrispondenti alla formazione del plurale dei sostantivi (pag. 82 segg.).

[I.] Femminile

Senza eccezioni sing. *-a* / plur. *-es* p.es.:

[2] bela/beles
 ria/ries
 spavia/spavies

Due grafie diverse per un'uguale pronuncia

(vedi pag. 83: *-ci/-c-*, *-sci/-sc-*, *-gi/-g-* nonché *-c/-ch-*, *-g/-gh-*), p.es.:

 blancia/blances
 foscia/fosces
 lergia/lerges

 antica/antiches
 analoga/analoghes

Anche al plurale l'aggettivo *gran* è i n v a r i a b i l e (senza desinenza), quando sta davanti al sostantivo che accompagna (cfr. pag. 89, B), p.es.:

 de *gran* zités (ma: zités massa *gran*es)

[II.] Maschile

Formazione del plurale mediante 1) desinenza *-s*

2) desinenza *-sc*

3) desinenza *-i*

4) *palatalizzazione* della consonante finale

5) = *singolare*

[1] *Desinenza -s*: il singolare esce in

- a) vocale tonica
- b) consonante nasale (*-m, -n, -gn*)
- c) *-r*
- d) consonante labiale (*-p, -f*)
- e) (facoltativo) *-îl* (plur. *-ils* o *-ii*)

a) -é/-és	amalé/amalés	
-î/-is	saurî/sauris	
-ù/-us	menù/menus	
b) -m/-ms	gram/grams	} (più raramente -n/-gn, vedi sotto, [4] c)
-n/-ns	plen/plens	
	ladin/ladins	
	toron/torons	
	modern/moderns	
	cuecen/cuecens	
-gn/-gns	degn/degns	
c) -r/-rs	dur/durs	
	entier/entiers	
	megher/meghers	
d) -p/-ps	gop/gops	
-f/-fs	nuef/nuefs	
e) -îl/-ils	sotil/sotils	
/-ii	/sotii (sotto [4] b e pag. 85, Casi speciali)	

[2] *Desinenza -sc*: il singolare termina in *-e* atona

- e/-esc tume/tumesc³⁶
- lize/lizesc
- eccezione: rie/riei

36) Trattamento divergente degli aggettivi in *-e* nelle singole vallate: Marebbe-Badia *-e/-i* (*tüme/tümi, lize/lizi* ecc.), Fassa *-ech/-esc* (*tumech/tumesc, lizech/lizesc* ecc.); Gardena e Fodom in parte *-e/-esc*, in parte *-e/-i* (*tume/tumesc, ma lize/lizi* ecc.); Ampezzo *-o/-e* oppure senza desinenza in entrambi i numeri (*umedo/umede, slizego/slizeghe*, ma p.es. *asc* sing. = plur. [LD *aje/ajesc*]). - Nella discussione, il tipo *-e/-esc*, che corrisponde esattamente ai sostantivi della classe *pere/peresc, vare/varesc* ecc. (p. 85, 2), ha riscosso la maggioranza delle simpatie.

c) -n/-gn bon/bogn } ma di regola -n/-ns,
 gran/gragn } vedi sopra, [1]b
 (vedi anche [5b])

[5] *Invariabili* a) il sing. esce in -sc o -c

b) *gran* in posizione prenominale

a) -sc/-sc grisc (plur. = sing.)

-c/-c douc (plur. = sing.)

b) *gran* senza desinenza, quando si trova davanti al sostantivo che accompagna (cfr. sopra, pag. 89, B), p.es.:

de *gran mutons* [ma: mutons gragn y gaierc]

III. Comparazione

1) Comparativo

a) di maggioranza: *plu* + forma base dell'aggettivo

p.es.: plu bel (bela, biei, beles)

b) di minoranza: *manco* + forma base dell'aggettivo

p.es.: manco bel (ecc.)

Il secondo termine di paragone viene introdotto da *che* o da *de*,

p.es.: La Marmoleda é plu auta ^{che}_{de} l Sas Lonch.

c) Accanto al tipo regolare *plu* + forma base dell'aggettivo esistono alcuni residui di comparativo sintetico, vale a dire:

miour (mioura / miours, mioures) = plu bon

maiour (maioura / maiours, maioures) = plu gran

mender (mendra / mendri, mendres) = plu pice

piec (invar.) o piour (pioura ecc.) = plu rie, plu sclet

2) Superlativo

= *articolo determinativo + comparativo*

p.es.: l plu bel (la plu bela ecc.)

l miour (la mioura ecc.)

IV. Formazione di avverbi da aggettivi

Femm. sing. dell'aggettivo + *-menter*

p.es.: seguramenter

- Eccezioni:
- a) Dagli aggettivi in *-l* (*-al, -el, -bl* ecc.) l'avverbio viene derivato dalla forma del *masch. sing.*, p.es.:
finalmenter, fedelmenter, scemplmenter.
 - b) Gli avverbi corrispondenti agli aggettivi *bun* e *rie* (*sclet*) sono *ben* e *mel*.

Plurale dei sostantivi e degli aggettivi

af. = agg. femm. am. = agg. masch.
 sf. = sost. femm. sm. = sost. masch.

Sing. / Plur.

-a / -es	sf.	roda / rodes	pag. 83
	af.	bela / beles	pag. 90
-cia / -ces		sf. vacia / vaces	pag. 83
		af. blancia / blances	pag. 90
-scia / -sces		sf. moscia / mosces	pag. 83
		af. foscia / fosces	pag. 90
-gia / -ges		sf. stangia / stanges	pag. 83
		af. lergia / lerges	pag. 90
-ca / -ches		sf. banca / banches	pag. 83
		af. antica / antiches	pag. 90
-sca / -sches		sf. vasca / vasches	pag. 83
-ga / -ghes		sf. ega / eghes	pag. 83
		af. analoga / analoghes	pag. 90
-a / -esc	sm.	berba / berbesc	pag. 84
-ái / -áis	sm.	tai / tais “taglio”	pag. 84
-c / = -c	sm.	brac / = brac	pag. 86
	am.	douc / = douc	pag. 93
-c / -ces	sf.	fauc / fauces	pag. 83
cfr. anche → -sc			
-ch / -c	sm.	sach / sac	pag. 85
	am.	blanch / blanc	pag. 92

-e / -esc	sm.	pere / peresc	pag. 85
⋮	am.	tume / tumesc	pag. 91
-e / -ies	sm.	giudize / giudizies	pag. 84
-é / -és	sm.	tablé / tablés	pag. 84
	sf.	verité / verités	pag. 82
	am.	amalé / amalés	pag. 91
-éi / -éis	sm.	consei / conseis	pag. 84
-f / -fs	sm.	uef / uefs	pag. 84
⋮	am.	nuef / nuefs	pag. 91
-f / -ves	sf.	tref / treves	pag. 83
-gn / -gns	sm.	pugn / pugns	pag. 84
	am.	degn / degns	pag. 91
-h	→	-ch -sch	
-í / -ís	sm.	di / dis	pag. 84
	am.	saurì / sauris	pag. 91
-l / -li	sm.	uedl / uedli	pag. 85
dopo	⋮ cons.	am. vedl / vedli	pag. 92
-l / -i	sm.	ciaval / ciavai	pag. 85
dopo voc.	am.	spezial / speziai	pag. 92
-él / -iei	sm.	ucel / uciei	pag. 85
	am.	bel / biei	pag. 92
-îl / -ii o -ils	sm.	fil / fii, fils	pag. 85
	am.	sotil / sotii, sotils	pag. 92
-m / -ms	sm.	ram / rams	pag. 84
⋮	am.	gram / grams	pag. 91
-m / -mes	sf.	lum / lumes	pag. 83
-n / -ns	sm.	cian / cians	pag. 84
⋮	sf.	majon / majons	pag. 82
⋮	am.	plen / plens	pag. 91
-n / -gn	sm.	peten / petegn	pag. 86
(sporadico)	am.	bon / bogn	pag. 93

-o / -i	sm.	moto / moti	pag. 85
	am.	bravo / bravi	pag. 92
-ó / -ós	sm.	bo / bos	pag. 84
-p / -ps	<u>sm.</u>	ciamp / ciamps	pag. 84
⋮	am.	gop / gops	pag. 91
-p / -pes	<u>sf.</u>	volp / volpes	pag. 83
-r / -rs	sm.	mur / murs	pag. 84
		liber / libers	pag. 84
	am.	entier / entiers	pag. 91
		megher / meghers	pag. 91
-s / -sc	sm.	os / osc	pag. 85
	am.	curious / curiousc	pag. 92
-sc / = -sc	<u>sm.</u>	lersc / = lersc	pag. 86
⋮	am.	grisc / = grisc	pag. 93
-sc / -jes	<u>sf.</u>	crousc / croujes	pag. 83
-sch / -sc	sm.	bosch / bosc	pag. 85
	am.	fosch / fosc	pag. 92
-st / -stc	sm.	turist / turistc	pag. 85
	am.	giust / giustc	pag. 92
-t / -c	<u>sm.</u>	deit / deic	pag. 85
⋮	am.	ert / erc	pag. 92
-t / -tes	<u>sf.</u>	pert / pertes	pag. 83
-ù / -us	sm.	palù / palus	pag. 84
	<u>sf.</u>	virtù / virtus	pag. 82
	am.	menù / menus	pag. 91
-z / -c	sm.	piz / pic	pag. 85
	am.	fauz / fauc	pag. 92
irreg. muta / mutans	<u>sf.</u>		pag. 83
mut / mutons	sm.		pag. 86
sor / sorous, sorans	<u>sf.</u>		pag. 83
pe / piesc	sm.		pag. 86
fre / fredesc	sm.		pag. 86
dent / dents	sm.		pag. 85

ciavel / ciavei	sm.	pag. 85
fedel / fedei (accanto a fediei)	am.	pag. 92
gran davanti a sost. invar.	{ am.	pag. 93
	{ af.	pag. 90

PRONOMI

La maggior parte delle forme della lingua standard si determina senza particolari difficoltà seguendo il criterio della maggior diffusione, o dall'applicazione delle regole fonetiche formulate nella prima parte. Laddove la decisione tra più forme presenta problemi particolari la nostra scelta viene motivata in modo più dettagliato.

I. Pronomi personali

1. Pronomi personali tonici

a) *Nominativo*

ie	nos
tu	vos
el	ei
ela	eles

Accanto a *nos, vos* anche *nosauters, vosauters* masch., *-autres* femm.

Come forma di cortesia si impiega la 2^a persona plur. *vos*.

Si raccomanda di rinunciare alla doppia forma del pronome soggetto (tonico + atono, p.es. *tu te, el el*)⁴⁰.

b) *Accusativo*

me	nos
te	vos
el	ei
ela	eles

Tranne che alla 1^a e 2^a persona sing. nominativo ed accusativo sono identici.

N.B. Si può rinunciare a porre un accento sulle forme della 1^a e 2^a persona sing. (*mé, té*)⁴¹.

40) Pericolo d'equivoco (*tu te laves* = riflessivo!).

41) Le forme toniche si differenziano in modo già sufficientemente chiaro dalle atone mediante la loro posizione post-verbale (*la clama te*). Cfr. ted. *sie ruft dich*: tonica = atona senza marca, nonostante l'identico ordine delle parole! Cfr. anche il capitolo "Grafia" (p. 17): rinuncia agli accenti superflui.

c) *Dativo*

a mi a nos
a ti a vos
a el a ei
a ela a eles

Tranne che per la 1^a e 2^a persona singolare il dativo viene formato con la preposizione *a* + la forma del nominativo-accusativo.

2. Pronomi personali atoni

a) *Nominativo, proclitico* (davanti alla forma verbale).

(ie)	(nos)	p.es.	(ie) ciante	(nos) cianton
te	(vos)		te ciantes	(vos) cianteis
el	i, (ei)		el cianta	i cianta
la, (ela)	les, (eles)		la cianta	les cianta
	en ‘si’			en cianta

La principale differenza tra i singoli idiomi (e quindi il maggior ostacolo nel processo dell’unificazione) consiste nel fatto che in Badia e Marebbe il pronome soggetto atono si usa in tutte le persone⁴² e (tranne che nell’imperativo) va considerato - per così dire - parte integrante di ogni forma verbale finita, mentre in tutte le altre vallate l’impiego obbligatorio del pronome soggetto è limitato alla 2^a singolare ed alla 3^a singolare e plurale⁴³. Dal punto di vista della regolarità la soluzione gaderana è indubbiamente più soddisfacente del sistema “zoppicante” degli altri idiomi. Il pronome soggetto badiotto-marebbano *i* per la 1^a sing. e la 1^a e 2^a plur. ha però il grave svantaggio di poter causare confusione e fraintendimenti, dato che in tutte le altre valli *i* viene inteso come accusativo della 3^a plurale masch., e in parte anche come dativo della 3^a singolare e plurale.

Adottando nel LD integralmente il modello badiotto, come auspicato da

42) Bad. *i ciante, te ciantes, al cianta, ala cianta, i ciantun, i ciantëis, ai cianta, ales cianta*; ecc.

43) P. es. il gard. *ciante, cianton, cianteis* senza pronome soggetto, ma *te ciantes, l cianta, la cianta, i cianta, les cianta* con pronome.

parte gaderana, in tutto il restante territorio costrutti del tipo *i clame*, *i clamon*, *i clameis* verrebbero interpretati non come ‘io chiamo, noi chiamiamo, voi chiamate’ bensì come ‘io *li* chiamo, noi *li* chiamiamo, voi *li* chiamate’, in parte anche *i dajon* come ‘noi *gli* (*le, loro*) diamo’ invece di ‘noi diamo’ o *i scriveis* come ‘voi *gli* scrivete’ piuttosto che ‘voi scrivete’ ecc.

Sarà difficile combinare, nella lingua standard, entrambi i vantaggi - quello della regolarità (impiego del pronome soggetto in tutte le persone⁴⁴) e quello dell’univocità - se non ripiegando su forme pronominali più esplicite, cioè, presumibilmente, sulle varianti toniche *ie*, *nos*, *vos* al posto dell’ambiguo e fraintendibile *i*.

Osservando il modo di parlare spontaneo dei ladinofoni è facile constatare che sporadicamente appaiono forme “toniche” del pronome anche a livello dialettale senza che si voglia insistere particolarmente sulla persona che compie l’azione⁴⁵. A questo proposito vorremmo anche ricordare che in molte lingue (come p.es. il tedesco, l’inglese o il russo) forme toniche ed atone del pronome soggetto vengono differenziate solo nell’orale (mediante maggior o minor enfasi) ma non nello scritto: ted. *er geht* / ***er*** *geht*, ingl. *he goes* / ***he*** *goes*, russo *on idët* / ***on*** *idët* ecc. Anche nel romancio scritto non esiste differenza tra pronome soggetto tonico ed atono: sursilvano *jeu, ti, el, ella, nus, vus, els, ellas*, surmirano *ia, te, ... nous, vous, ...*, basso engadinese *eu, tü* ecc. in entrambe le funzioni, tonica ed atona, dove, ad esempio nel caso di *eu*, non è la grafia bensì la pronuncia ad oscillare (atona perlopiù pronunciata solo *e*; cfr. inoltre alto engadinese *eau* ‘io’: se tonico si pronuncia come *éia*, *éa*, se atono invece come *e!*). Anche nel LD si instaurerebbe sicuramente da sé una differenziazione tra forme toniche ed atone sul piano (per ora puramente ipotetico) orale, se questo fosse desiderato. - D’altronde, per evitare scontri, l’uso dei pronomi soggetto nei casi contestati si potrebbe lasciar libero, quantomeno in una prima fase (quindi le parentesi nella nostra tabella).

E’ ovvio che non sarebbe troppo difficile creare forme più o meno plausibili di pronome soggetto atono per la 1^a persona singolare e per la 1^a e 2^a plurale, sia basandosi su forme autentiche ladine (p. es. pronomi enclitici, oppure modificando adeguatamente i corrispondenti pronomi tonici), sia

44) In caso di inversione ciò si verifica in tutta la Ladinia: vedi il paragrafo seguente b).

45) Cfr. p.es. le carte AIS 760 (‘abbiamo preso’) e 1613 (‘lavoreremmo’), Punto 305 (= Al Plan de Mareo) *nos an tut* (invece di *i an tut*), *nos oressun pa lauré* (invece di *i oressun*).

adottando (e adattando) forme di altri idiomi alpini strettamente imparentati. La questione tuttavia è se tali costruzioni verrebbero accettate dalla comunità linguistica ladina. Infatti simili esperimenti hanno provocato, da parte di ladinofoni, reazioni piuttosto sfavorevoli e comunque poco incoraggianti.

Nel maschile della 3^a persona singolare si consiglia di usare la variante integrale *el* invece del più diffuso *l*, per non fomentare di nuovo le solite discordie sull'apostrofo⁴⁶ (*l* o *l'*?, vedi sopra, Articolo determinativo). Raccomandiamo di impiegare le forme integrali (tra parentesi) anche nel femminile singolare e nel plurale di entrambi i generi qualora venissero in contatto immediato due pronomi omonimi (soggetto ed oggetto), p.es. *ela la saluda, ei i saluda, eles les saluda* (invece di *la la saluda, i i saluda, les les saluda*) ecc.

46) Cfr. anche l'enclitico *-el, -ela* nell'inversione (paragrafo b).- Da parte gaderana si richiede di accogliere nella lingua standard *al, ala, ai, ales* come pronomi soggetti atoni della 3^a persona. Tale richiesta non tiene conto del fatto che per i ladinofoni delle altre zone la vocale *a* ha foneticamente maggior peso della *e* e che quindi *al, ala* ecc. mal si adattano alla funzione di pronomi atoni accanto a quelli tonici *el, ela* ecc. - Anche i rapporti di maggioranza parlano contro la proposta fatta: al femminile le forme monosillabiche *la, ra*, rispettivamente *les, le*, sono chiaramente predominanti (nel rapporto di quattro a uno), e così pure *i* al maschile plurale.

b) *Nominativo, enclitico* (dietro al verbo)⁴⁷

-i	-se	p.es.	cianti	ciantonse
-te	-e		cianteste	cianteise
-el	-ei		ciantel	ciantei
-ela	-eles		ciantela	cianteles
	-en 'si'			cianten

N.B. Davanti a pronomi che iniziano con vocale, la vocale finale (-e, -a) della forma verbale scompare (1^a sing., 3^a sing. e plur.). -
Per la flessione del verbo vedi sotto, pag. 109 e segg.

c) *Accusativo* (proclitico ed enclitico)⁴⁸

me	nes	riflessivo:	me	nes, se
te	ves		te	ves, se
l, el	i			
la	les		se	se { masch. femm.

d) *Dativo* (proclitico ed enclitico)⁴⁸

Forme specifiche del dativo esistono solo per la 3^a persona. Nella 1^a e 2^a persona dativo ed accusativo sono identici.

me	nes	riflessivo: stesse forme dell'accusativo
te	ves	
i, ti	i, ti	{ masch. femm.

N.B. Quando un pronome al dativo e uno all'accusativo accompagnano la stessa forma verbale, il dativo precede l'accusativo;
p.es. *nos te la prejentaron.*

47) Il pronome soggetto viene posposto: 1. nell'interrogativa; 2. (in una parte del territorio) quando un complemento avverbale precede (facoltativo nel LD).

48) In posizione enclitica (dopo la forma verbale) si situano i pronomi oggetto atoni (dativo e/o accusativo) nell'imperativo affermativo, p.es. *Clamala! Danes la clef!*, rispettivamente *Clama-la! Da-nes la clef!*

II. Possessivi

Divergenze tra i singoli idiomi si riscontrano soprattutto in relazione alla formazione del plurale, alla differenziazione tra forme toniche e atone e alla regolarizzazione dell'intero paradigma.

Basandosi esclusivamente sul rapporto di maggioranza si otterrebbe il seguente sistema:

- I. Forme atone masch. sing./plur., femm. sing./plur.: *mi/mi, mia/mies; to/ti, tua/tues; so/si, sua/sues; nosc/nuesc*⁴⁹, *nosta/nostes; vosc/vuesc*⁴⁹, *vosta/vostes; so/si, sua/sues*.
- II. Forme toniche (solo masch.): *mie/miei; to/tiei; so/siei*; femminile e 1^a 2^a plur. = forme atone.

Siccome però nel corso del loro sviluppo gli idiomi di due vallate sono pervenuti a serie morfologiche radicalmente semplificate⁵⁰, e poiché i rapporti di maggioranza sono piuttosto precari, per la lingua standard ci sembra giustificato proporre un paradigma più regolare e facile da imparare. L'uso delle forme abbreviate (fra parentesi) sarebbe facoltativo e riservato al caso del possessivo attributivo in posizione prenominal, p.es. *mi cian, mi cians* [accanto a *mie cian, miei cians*], ma in funzione predicativa solo *chesc cian é mie, chisc cians é miei*).

Sing. / Plur.

<i>mie/miei</i>	(<i>mi/mi</i>)
<i>mia/mies</i>	
<i>tie/tiei</i>	(<i>ti/ti</i>)
<i>tia/ties</i>	
<i>sie/siei</i>	(<i>si/si</i>)
<i>sia/sies</i>	

49) *nuesc, vuesc* secondo la regola nr. 12a/13b (p.45), in base al bad.-mar. *nüsc, nösc, fod. nuosc, fas. nesc*.

50) Anp. atoni *me, to, so* senza distinzione di genere e di numero (!), *nosc, vosc, nosta, vosta* sing. = plur.; grd. ancora più radicale, *mi, ti, si* atoni senza distinzione di genere e di numero (!), *nosc, vosc, nosta, vosta* sing. = plur.; cfr. anche le forme toniche *mie/miei, tie/tiei, sie/siei* e *tia/ties, sia/sies*.

nost⁵¹/nosc
nosta/nostes
vost⁴⁹/vosco
vosta/vostes
sie/siei (si/si)
sia/sies

III. Dimostrativi

- 1) chesc / chisc
chesta / chestes
- 2) chel / chi
chela / cheles

IV. Interrogativi

- 1) chi? 'chi?'
cie? 'che cosa?'; (in funzione aggettivale:) 'quale-? di che tipo-?'
- 2) cal? cala? / cai? cales?

Nelle interrogative indirette si usa l'interrogativo + *che* (*chi che* ecc.)

51) *nost*, *vost* al posto delle forme *nosc*, *vosco* dominanti nei singoli idiomi, a richiesta di informatori ladini per poter distinguere il singolare dal plurale. Infatti la coincidenza dei due numeri in certi contesti potrebbe disturbare, soprattutto se anche il singolare e il plurale dei relativi sostantivi coincidono (come nel caso di *brac*, *paisc* ecc., vedi sopra, pag. 86, 5).

V. Relativi

che (ch' davanti a vocale)

chel che (dopo preposizione, p.es. *la muta con chela che tu ies vegnù*)

VI. Indefiniti

vigni (agg.) / vignun, -a (sost.)

valch / valgun, -a, -ugn, -unes (agg.); valgugn, [-unes] (sost.)

degun, -a, -ugn, -unes (agg.); degugn, [-unes] (sost.)

nia 'niente'

ecc., vedi il futuro vocabolario!

VERBO

Accanto ad una serie di coincidenze fondamentali esistono rilevanti divergenze tra i singoli idiomi soprattutto nella formazione dell'imperfetto indicativo, dell'infinito e del participio passato della 1^a coniugazione.

Nella tavola, sotto la riga, si trova un prospetto sinottico delle varianti regionali (tra parentesi forme isolate). Per l'elaborazione della flessione verbale sono state messe a mia disposizione anche le registrazioni inedite di Dieter Kattenbusch, che vorrei qui sentitamente ringraziare (tabelle della coniugazione in 16 dialetti locali dell'area da noi esaminata).

Laddove la scelta per la lingua standard si è rivelata problematica oppure non riconducibile ai rapporti di maggioranza, ne spiegheremo i motivi caso per caso nelle note a piè di pagina.

Desinenze delle persone

(Caso normale / Eccezioni)

1^a sing. *-e* / fut. *-é*

2^a sing. *-es* / fut. *-as* / imperat. *-a⁵²*, *-⁵³*

1^a plur. *-on* (*-ion⁵⁴*) / indicativo e congiuntivo imperfetto *-an*

2^a plur. *-eis* (*-ieis⁵⁴*) / indicativo e congiuntivo imperfetto *-ais* / imperat. *-ede⁵⁵*, *-ide⁵⁶*

3^a sing. = plur. *-a⁵⁷*, *-e⁵⁸*, *-⁵⁹* / fut. *-à*

Nel presente (indicativo, congiuntivo e nell'imperativo) le desinenze delle persone si aggiungono direttamente al tema verbale, nell'imperfetto e nel futuro al morfema del tempo / del modo.

Circa la designazione aggiuntiva della persona soggetto tramite un pronome vedi sopra pag. 100 e segg.

Morfemi del tempo e del modo

(-ARE / -ERE / -IRE)

Imperfetto indicativo	<i>-ov-</i> / <i>-ov-</i> / <i>-iv-</i>
Imperfetto congiuntivo	<i>-ass-</i> / <i>-ess-</i> / <i>-iss-</i>
Futuro	<i>-ar'</i> / <i>-ar'</i> / <i>-ir'</i>

52) -ARE

53) -ERE, -IRE

54) -IRE Pres.

55) -ARE, -ERE

56) -IRE

57) Ind. pres. -ARE; ind. imperf. e cong.

58) Cong. pres.

59) Ind. pres. -ERE, -IRE

I. Coniugazione regolare

Presente Indicativo

-ARE	-ERE	-IRE			
-e	-e	-e	ciante	perde	dorme
-es	-es	-es	ciantes	perdes	dormes
-a	—	—	cianta	perd	dorm
-on	-on	-ion	cianton	perdon	dormion
-eis	-eis	-ieis	cianteis	perdeis	dormieis
-a	—	—	cianta	perd	dorm

Presente Congiuntivo (= indicativo, con l'eccezione della 3^a sing.-plur.)

-ARE =	-ERE	-IRE			
-e	-e	-e	ciante	perde	dorme
-es	-es	-es	ciantes	perdes	dormes
-e	-e	-e	ciante	perde	dorme
-on	-on	-ion	cianton	perdon	dormion
-eis	-eis	-ieis	cianteis	perdeis	dormieis
-e	-e	-e	ciante	perde	dorme

Desinenze negli idiomi e nei dialetti locali:

Presente ind.

1^a sing. -e BGFaFo, -i MB, -o A, - (B)

2^a sing. -es MBGFacA; -e FabFo

3^a sing.-plur. -ARE: -a (dappertutto)

-ERE, -IRE: - MBGFaFo, -e A, -a (G)

1^a plur. -ARE, -ERE: -on GFaFoA, -un MB

-IRE: -ion GFaFo, -iun MB, -on A

2^a plur. -ARE, -ERE: -eis, -ëis MBG, -êis (MB), -ei Fo, -à/-é A, -ede, -ade Fa

Presente cong.

1^a sing. -e GFaFoA, -i MB, -es B

2^a sing. -es MBGFaA, -e FabFo, -i M

3^a sing.-plur. -e GFaFoA, -i MB, -a (Fam), -es B

1^a plur. -ARE, -ERE: -on (GFa), -un (B), -one ColA, -ons, -uns (B), -onse G,
-unse MB, -ombe Fo, -essane, -assane Fa

-IRE: parallelamente -ion, -iun, -ione, ... -iombe

2^a plur. -ARE, -ERE: -eis, -ëis (MG), -eise, -ëise MBG, -essà Col, -ade, -ede A,
-eibe Fo, -assede, -assade, -essedede Fa

-IRE: parallelamente -ieis, -ide ecc.

Presente congiuntivo: commento

Ci sembra opportuno limitare la differenziazione tra indicativo e congiuntivo presente alla 3^a persona per tre motivi:

1) Tranne che per la 3^a persona, esiste una marcata insicurezza nella formazione del congiuntivo presente (oscillazioni da zona a zona, in parte anche all'interno di uno stesso dialetto locale).

2) In tutte le vallate si nota una certa tendenza a non differenziare più i due modi nella 1^a e 2^a persona. Nella 1^a singolare solo Ampezzo ed una parte della Val Badia, nella 2^a solo Marebbe conservano ancora forme specifiche del congiuntivo. Nella 1^a e 2^a plurale la differenza tra indicativo e congiuntivo non viene più realizzata puntualmente, soprattutto in Val Gardena, ma anche in Badia-Marebbe ed in parte nell'Alta Val di Fassa.

3) Infine, le forme del congiuntivo della 1^a e 2^a plurale, nei casi in cui si usano ancora, sono talmente divergenti (marche -se, -s, -e, -be, -mbe; -ass-/ -ess- = cong. imperfetto) che non sarebbe possibile dedurre dai dati degli idiomi esistenti una base comune. D'altra parte, la scelta delle desinenze più impiegate -se, -e (MBG) non è consigliabile, perché nelle altre zone queste verrebbero a malapena comprese e si potrebbero equivocare con il pronome soggetto enclitico della 1^a e 2^a persona plurale (vedi capitolo "Pronomi", pag. 103, b).

Imperfetto Indicativo

-ARE =	-ERE	-IRE			
-ove	-ove	-ive	ciantove	perdove	dormive
-oves	-oves	-ives	ciantoves	perdoves	dormives
-ova	-ova	-iva	ciantova	perdova	dormiva
-ovan	-ovan	-ivan	ciantovan	perdovan	dormivan
-ovais	-ovais	-ivais	ciantovais	perdovais	dormivais
-ova	-ova	-iva	ciantova	perdova	dormiva

Desinenze negli idiomi e nei dialetti locali:

1^a sing. -ARE: *-ae* FabA, *-â* MB, *-ee* Fac,
-ave (Fam), *-âve* Fo, *-ove* G, *-ovi* (G)

-ERE: *-ee* FaA, *-ea* M, *-ô* B,
-ève Fo, *-eve* (Fam), *-ove* G

-IRE: *-ie* FaA, *-ia* M, *-î* B,
-ive GFo(Fam)

2^a sing. = 1^a sing. + *-s*,
con l'eccezione di Fab, Fo, in cui la 2^a = 1^a sing.,
inoltre -ERE: *-ês* M, -IRE: *-îs* M

3^a sing. come la 1^a sing., ma con la desinenza *-a* invece di *-e* o *-i* (p.es. *-aa*, *-ea*,
-ia 3^a invece di *-ae*, *-ee*, *-ie* 1^a sing.); nel caso che la 1^a sing.
non esca in *-e* o *-i*, la 3^a sing. = 1^a sing. (così M *-â*, *-ea*, *-ia*,
B *-â*, *-ô*, *-î*)

1^a plur. -ARE: *-aáne* Fa, *-eáne* (Fam), *-aón* A, *-ân* MB, *-an* G,
-aván (G), *-âven* (BCalf), *-eváne* Col, *-onve* Fo

-ERE = -ARE,
con l'eccezione di *-ên* M, *-ôn* B, *-ôven* (BCalf)

-IRE: *-iáne* Fa, *-iaáne* (Fac), *-ión* A, *-în* MB, *-ian* G,
-iván (G), *-ivane* Col, *-îven* (BCalf), *-ionve* Fo

2^a plur. -ARE: *-eáde, -aáde, -aéde* Fa, *-aà* A, *-âs(e)* B,
-âse M, *-ais* G,
-âves (BCalf), *-avais* (G), *-evà* Col, *-eive* Fo

-ERE = -ARE,
con l'eccezione di *-êse* M, *-ôs(e)* (B),
-ôves (BCalf)

-IRE: *-iede, -iáde* Fab, *-i(a)éde* (Fac), *-ià* A, *-îs(e)* B, *-îse* M
-iais G, *-îves* (BCalf), *-ivais* (G), *-ieive* Fo

Commento:

Tutti gli idiomi, ad eccezione di Gardena e Livinallongo (in parte anche Moena), hanno perso la marca originale dell'imperfetto indicativo (-v- tra la vocale tematica e la desinenza della persona), pervenendo però nel corso del loro ulteriore sviluppo a risultati ben diversi. Esperimenti hanno dimostrato che nel LD forme senza -v- (*-ae, -aes, -aa, -ee, -ie* ecc., risp. *-â, -ê, -î* o simili) non sarebbero sufficientemente chiare e verrebbero a malapena comprese in una parte del territorio. D'altro canto, desinenze del tipo *-ave, -aves, -ava* e specialmente *-eve, -eves, -eva* hanno incontrato notevoli resistenze. Generalmente meglio accettate, anche fuori della Val Gardena, sembrano le costruzioni in *-ove, -oves, -ova* per i verbi in -ARE e -ERE, in *-ive, -ives, -iva* per i verbi della 4^a coniugazione latina.

Inoltre proponiamo di applicare l'elemento *-ov-/-iv-* anche alla 1^a e 2^a persona plurale, allo scopo di designare in modo inequivocabile la funzione temporale in tutte le forme personali e di arrivare ad un paradigma il più coerente possibile (sviluppo già iniziato in singoli idiomi, cfr. *fod., Col, BCalf, G*).

Imperfetto Congiuntivo (di solito in funzione di Condizionale⁶⁰)

-ARE	-ERE	-IRE			
-asse	-esse	-isse	ciantasse	perdesse	dormisse
-asses	-esses	-isses	ciantasses	perdesses	dormisses
-assa	-essa	-issa	ciantassa	perdesse	dormissa
-assan	-essan	-issan	ciantassan	perdessan	dormissan
-assais	-essais	-issais	ciantassais	perdessais	dormissais
-assa	-essa	-issa	ciantassa	perdesse	dormissa

Desinenze negli idiomi e nei dialetti:

-ARE: *-ass-* M(B)FaCoIA; *-âss-* Fo 1^a 2^a sing., 3^a sing.-plur.,
-ess- B, *-ëss-* G(B); Col *-ass-* 1^a 2^a sing. e 3^a sing.-plur., *-ess-* 1^a 2^a plur.

-ERE: *-ess-* (*-ëss-*) MBGFaFoA, ma FaFoA solo 1^a 2^a sing. e 3^a sing.-plur.
-ass- FaA 1^a 2^a plur.

-IRE: *-iss-* MBGFaFoA, ma Fo solo 1^a 2^a sing. e 3^a sing.-plur.

N.B. In Fo manca l'elemento *-ëss-* (*-âss-*) e *-iss-* nella 1^a 2^a plur. (*ciantonse*, *cianteise* ecc.).

Le desinenze delle persone corrispondono in linea di massima a quelle del presente indicativo, del presente congiuntivo o dell'imperfetto indicativo, con rilevanti oscillazioni da vallata a vallata ed in parte anche all'interno delle singole valli. La 1^a persona singolare e la 3^a singolare-plurale non presentano desinenze delle persone in Val Badia (*-ass*, *-ess*, *-iss*), in parte nemmeno in Val Gardena (3^a *-ëss*, *-iss* accanto a *-ëssa*, *-issa*).

60) Così in tutti gli idiomi ad eccezione di Ampezzo e Col, che nella 1^a 2^a sing. e nella 3^a sing.-plur., conoscono un condizionale di tipo italiano oppure veneto (*ciantaràe*, *perdaràe*, *dormiràe*, oppure *-arave*, *-irave* ecc.).

Futuro

-ARE =	-ERE	-IRE			
-aré	-aré	-iré	ciantaré	perdaré	dormiré
-aras	-aras	-iras	ciantaras	perdaras	dormiras
-arà	-arà	-irà	ciantarà	perdarà	dormirà
-aron	-aron	-iron	ciantaron	perdaron	dormiron
-areis	-areis	-ireis	ciantareis	perdareis	dormireis
-arà	-arà	-irà	ciantarà	perdarà	dormirà

Desinenze negli idiomi e nei dialetti:

-ARE: *-ar-* MB(G)FaFoA

-er- G(Fam)

-ERE: *-ar-* MBFaFoA

-er- G(Fam)

-r- (G *perdré*, *pierdré* ecc.)

-IRE: *-ir-* (B)GFaFoA

-iar- MB

Le desinenze delle persone corrispondono alle forme monosillabiche del presente indicativo di *avei* (cfr. pag.126).

Imperativo (2^a singolare e 2^a plurale)

-ARE	-ERE	-IRE			
-a	—	—	cianta!	met!	dorm!
-ede	-ede	-ide	ciantede!	metede!	dormide!

Come imperativo della 1^a persona plurale vale la forma del presente indicativo = congiuntivo (*cianton! meton! dormion!*).

Rispetto agli altri tempi e modi l'imperativo è contraddistinto anche dalla assoluta mancanza di pronomi soggetto atono (indicativo o congiuntivo *te ciantes, te ciantasses, te ciantaras* ecc., ma imperativo *cianta!* senza *te*).

Desinenze negli idiomi e nei dialetti:

2^a sing.: -ARE: *-a* ovunque

-ERE, -IRE: MGFaFo – (*met! dorm!*);

B (-IRE) *-a* oppure – (*alda! ≠ vist!*), A *-e* (*mete! dorme!*)

2^a plur.: -ARE: *-ede* (*-ëde*) MBG, *-é* Fo, *-à* FaA

-ERE: *-ede* (*-ëde*) MBG, *-é* FaFoA

-IRE: *-ide* MBG, *-ì* FaFoA

Le forme più lunghe con *-de* sono più chiare e non coincidono con l'infinito e / o il participio passato.

Infinito

-ARE:	-é	cianté
-ĒRE:	-ei	plajei
-ERĒ:	-e	perde
-IRE:	-ì	dormì

Desinenze negli idiomi e nei dialetti:

-ARE:	-é (-è) MBFo, -é (-ë ⁶¹) G, -à A, -er Fac, -ar Fab
-ĒRE:	-ei (-ëi) MBGFo, -é A, -er Fa
-ERĒ:	-e MBFoA, -er GFa
-IRE:	-ì MBGFoA, -ir Fa

Le forme fassane offrono il notevole vantaggio di presentare una marca univoca nell'infinito (-*r*), che consente di distinguerlo chiaramente dal participio passato. La proposta di adottare -*r* nella lingua standard, fosse anche solo come elemento grafico (cfr. il francese -*er*, il catalano -*ar*, -*er*, -*ir*, il sursilvano -*ar*, -*er*, -*ir*: tutti con -*r* muta!), è stata respinta a grande maggioranza, perché gli infiniti senza -*r* sembrano rappresentare una caratteristica essenziale del ladino. Per non pregiudicare fin da principio l'accettazione al di fuori della Val di Fassa della nuova lingua scritta, mi sono infine arreso all'evidenza ...

61) Dopo -*i*-; dopo -*c*-, -*g*- se risalenti al lat. C^A, G^A.

Participio passato

	-ARE	-ERE	-IRE			
masch. sing.	-é	-ù ⁶²	-ì	cianté	perdù	dormì
					plajù	
masch. plur.	-és	-us	-is			
femm. sing.	-eda	-uda	-ida			
femm. plur.	-edes	-udes	-ides			

Desinenze negli idiomi e nei dialetti:

Participio passato

- ARE: -é (-è) MBFo, -à GFaACol
Masch. plur. -ês M, -ei G⁶³Fo, -é Fa, -à B, -ade A
Femm. sing. -eda G⁶³Fac, -ada MBFabFoA
- ERE⁶²: -ù GFaFoA, -ü MB
Masch. plur. -us, -üs MBFo, -ui GFa, -ude A
Femm. sing. -uda, -üda ovunque
- IRE: -ì ovunque
Masch. plur. -is MBFo, -ii G, -ì Fa, -ide A
Femm. plur. -ida ovunque

La scelta delle varianti -ù (-ERE) e -ì (-IRE) si ricava senza difficoltà dalle forme dei singoli idiomi (per quanto riguarda *u/ü* cfr. pag. 32). Per la desinenza -s nel maschile plur. cfr. pag. 90 e segg. Maggiori difficoltà presentano i verbi in -ARE; cfr. in merito Fonetica, pag. 49 e segg.

62) Numerose eccezioni per i verbi in -ERE, lad. *é*: masch. sing. -t (masch. plur. -c, femm. -ta / -tes), p.es. *spent* (da *spenje*), *stort* (da *storje*), *resolt* (da *resolve*), *muet* (da *mueve*), *liet* (da *lieje*) ecc. Sempre in -ù termina invece il participio passato dei verbi in -ÈRE, lad. -ei; p.es. *podù*, *volù*, *savù*, *vedù* (odù), *parù*, *temù* ecc.

63) In gardenese -ëi, -ëda alle condizioni citate alla nota 61.

Gerundio

-ARE =	-ERE	-IRE			
-an	-an	-ian	ciantan	perdan	dormian

Desinenze negli idiomi e nei dialetti:

-ARE: *-an* BGFaFo, *-ando* A, *-enn* M

-ERE: *-an* BGFaFo, *-on* (in parte anche *-ën*) B, *-enn* M, *-endo* A

-IRE: *-ian* BGFaFo, *-in* B, *-inn* M, *-endo* A

Per la grafia (*-n* o *-nn*?) vedi il capitolo “Grafia”, pag. 23 (IX).

Tempi composti e passivo

I *tempi composti* e il *passivo* vengono generalmente formati con i verbi ausiliari (*avei, ester; vegnì/gnì*) e il participio passato.

Per la lingua standard non si presentano grosse difficoltà, tranne che per le forme del participio e degli ausiliari stessi (vedi pag. 121 segg.). Alcuni esempi:

I. Attivo

Passato prossimo:	te as dormì Lois é ruvé
Trapassato prossimo:	te oves dormì Lois fova ruvé
Trapassato congiuntivo:	te esses dormì Lois fossa ruvé

ecc.

II. Passivo

Presente - indicativo:	la letra vegn spedida
Futuro:	la letra gnarà (vegnirà) spedida
Passato prossimo:	la letra é gnuda spedida

ecc.

Caso particolare: ampliamento della radice al presente

-ARE

<i>Pres. Ind.</i>	<i>Pres. Cong.</i>	<i>Imperat.</i>
abiteie	abiteie	
abiteies	abiteies	abiteia
abiteia	abiteie	
abiton	abiton	
abiteis	abiteis	abitede
abiteia	abiteie	

-IRE

<i>Pres. Ind.</i>	<i>Pres. Cong.</i>	<i>Imperat.</i>
spedesce	spedesce	
spedesces	spedesces	spedesc
spedesc	spedesce	
spedion	spedion	
spedieis	spedieis	spedide
spedesc	spedesce	

Ampliamento della radice negli idiomi e nei dialetti:

-ARE: *-ei-* (*-ëi-*) MBFo, G (1^a 2^a sing.); *-e-* Fa (*petenée*, *-ées* ecc.), G (3^a: *abitea*);
A nessun ampliamento

-IRE: *-esc-* (*-ësc-*, *-esc-*) MBGFa, *-isc-* FoA(Fam)

II. Verbi irregolari: ESSE, HABERE

1) ESSE

<i>Pres. Ind.</i>	<i>Pres. Cong.</i>	<i>Imperat.</i>
son	sie (sibe)	
ies	sies (sibes)	sies
é	sie (sibe)	
son	son (sombe)	
seis	seis (seibes)	sede
é	sie (sibe)	

Forme negli idiomi e nei dialetti:

Presente Indicativo

- 1^a sing.: *son* GFaFoA(BCalf.), *sun* MB
2^a sing.: *es* MBFaFo, *ies* G, *sos* A
3^a sing.-plur.: *é* (è) MBFaFoA, *ie* G
1^a plur.: *son* GFoA (BCalf), *sun* MB, *sion* FaCol
2^a plur.: *seis* (sëis) MBG, *sês* (B), *sei* Fo, *se* A, *sié* Col, *siede* Fa

Presente Congiuntivo

- 1^a sing.: *sie* Fa(Rina), *sée* A, *sii* (sî) M, *sides*, *sîde* B, *sîs* (B),
sibe (G), *sonse* G, *sombe* Fo
2^a sing.: *sies* Fac(M), *sîs* (B), *sées* A, *sie* Fab(Rina), *sii* (sî) M,
sides, *sîde* B, *sibes* G, *siebe* Fo
3^a sing.-plur.: *sie* Fa(Rina), *sée* A, *sii* (sî) M, *sîs* (B),
sides, *sîde* B, *sibe* G, *siebe* Fo
1^a plur.: *son* (G), *sons* (BCalf), *sonse* G, *sunse* MB, *sone* A,
sion (Fab), *sione* Col, *siane* (fossane, fossassane, -essane) Fa, *sombe* Fo
2^a plur.: *sëis* (G), *sês* (B), *seise* (sëise) MBG, *sêse* (B), *seises* (B),
siessà Col, *sede* A, *siede* Fa, *seibe* Fo, (fossade, -ede, fossessade)
(Fa), (fossá) Col

Imperativo

2^a sing.: *sieste* Fa, *siste* M (B), *sides* (B), *sibes* G, *sî* B, *see tu* A

2^a plur.: *sede* BA, *seise* (*sëise*) MG, *sês* (B), *stede*, *sides* (B), *sià* Fac, (*fossà*)
Fab

Commento:

Presente Indicativo, 2^a sing.: scelta della forma minoritaria *ies* (al posto di *es*), per prevenire possibili fraintendimenti, visto che (*te*) *es* nel gardenese non significa ‘tu sei’ bensì ‘tu hai’: una collisione semantica che disturba troppo per essere tollerata. [Nell’Alta Fassa la differenza tra *és* ‘sei’ e *ès* ‘hai’ è garantita dalla diversa pronuncia].

Presente Congiuntivo: la serie morfologica con l’elemento *-b-* è sì minoritaria (G, Fo), ma contiene tuttavia una chiara marca del presente congiuntivo che appare anche nell’ausiliare *avei*.

La 1^a e la 2^a plur.: Congiuntivo = Indicativo (*son*, *seis*), corrispondono alla coniugazione regolare, vedi sopra, Pres. cong., Commento (pag. 110, in particolare 3).

Imperativo: 2^a sing. *sies* sulla base del presente congiuntivo (così anche in una parte degli idiomi tradizionali); la 2^a plur. *sede* (come bad. ed anp.) corrisponde alla coniugazione regolare dei verbi in *-ARE* ed *-ERE* (pag. 115).

<i>Imperfetto Indicativo</i>	<i>Imperfetto Congiuntivo</i>	<i>Futuro</i>
fove	fosse	saré
foves	fosses	saras
fova	fossa	sarà
fovan	fossan	saron
fovais	fossais	sareis
fova	fossa	sarà

Forme negli idiomi e nei dialetti:

Imperfetto Indicativo

- 1^a sing.: *fove* G, *fovi* (G), *fô* B, *sée* A, *sonve* Fo, *ere*, *siere* Fa, *ea* M, *ê* B
- 2^a sing.: *foves* G, *fôs* B, *sées* A, *eve* Fo, *eres* Fac, *ere* Fab, *ês* MB
- 3^a sing.-plur.: *fova* G, *foa* (G), *fô* B, *ea* MA, *ê* B, *eva* Fo, *era* Fa
- 1^a plur.: *fôn* B, *fan* G, *seòn* A, *sonve* Fo, *sievane* Col, *siane* Fac, *ên* MB, *eraàne*, *-eàne* Fab
- 2^a plur.: *fôs(e)* B, *fais* G, *seà* A, *seive* Fo, *sievà* Col, *siede*, *siade* Fa, *êse* M(B), *ês* B, *eraàde*, *ereàde* Fab

Imperfetto Congiuntivo

- 1^a 2^a sing.: *fosse*, *fosses* GFacA, *foss*, *fosses* B, *foss=foss* M, *fosse=fosse* FabFo, *sonse*, *esse* Fo, [*saràe*, *-àes*, *ser-* A]
- 3^a sing.-plur.: *foss* MB, *fossa* FaFoG, *essa*, *fossa* Fo, *fosse* Col, *fosse* [*saràe*] A
- 1^a plur.: *fussán* G, *fessán* (G), *fossane* Fa Col, *fóssun* MB, *fóssen* (B), *fossassane* (-*essane*) Fab, *fossassòn* A, *sonse* Fo
- 2^a plur.: *fussais* G, *fessais* (G), *fossede*, *-ade* Fa, *fossà* Col, *fósses* MB, *fossassede*, *-ade* Fab, *fossassà* A, *seise* Fo

Futuro

sar- ovunque

Desinenze delle persone = Pres. Ind. di *avei*, se questo è monosillabico (altrimenti abbreviato)

Commento:

Imperfetto Indicativo: Le forme gardenesi sono sì minoritarie, ma sono le più trasparenti per una duplice ragione: le desinenze *ove*, *-oves* ecc. corrispondono a quelle della coniugazione regolare dei verbi in *-ARE* e *-ERE* (pag. 111 s.); la radice *fo-* (< perfetto lat. *FUIT*) è congruente con l'imperfetto congiuntivo, dove *foss-* (< piuccheperfetto lat. *FU[I]SS-*) domina chiaramente nella Ladinia dolomitica.

<i>Infinito</i>	<i>Part. Pass.</i>	<i>Gerundio</i>
ester	sté, steda stés, stedes	sian

Forme negli idiomi e nei dialetti:

Infinito

ester MBFo, *vester* G, *esser* FaCol, *esse* A

Part. Pass.

Sing.: *sté, stada* MBFo, *stà, stada* A; *stat, stata* GFaCol

Masch. plur.: *stês* M, *stei* Fo, *stà* B; *stac* GFaCol

Femm. plur. = femm. sing. meno *-a* + *-es* (*stades; states*), risp. *-e*
(*stade* Fo, *state* FabCol)

Gerundio

(sembra mancare)

Commento:

Participio passato

Femm. sing. *steda* conforme a pag. 51.

Masch. plur. *stés* vedi pag. 91 a.

Gerundio

La forma proposta *sian* corrisponderebbe al romancio *siond, siand*.

2) HABERE

<i>Pres. Ind.</i>	<i>Pres. Cong.</i>	<i>Imperat.</i>
e	ae (ebe)	
as	aes (ebes)	aes, ebes
à	ae (ebe)	
on (aon)	on (ombe)	
eis (aeis)	eis (eibes)	aede
à	ae (ebe)	

Forme negli idiomi e nei dialetti:

Presente Indicativo

1 ^a sing.:	<i>e (é, è) GFaFo, a (à) MB, ei A(G), ai Col</i>
2 ^a sing.:	<i>as MBFabFoA, es GFac</i>
3 ^a sing.-plur.:	<i>a (à) MBGFaFoA</i>
1 ^a plur.:	<i>on GFoA(BCalfFa), un B, an M, aon FaCol</i>
2 ^a plur.:	<i>eis (ëis) MBG, ês (B), ei Fo, ede (Fa), aé A, aede Fa, avé Col</i>

Presente Congiuntivo

1 ^a sing.:	<i>ebe GFoA, abe Col, abie Fa, âi M(B), ais (ides) B, áes (B), áies (BCalf), aesse, esse Fa</i>
2 ^a sing.:	<i>ebes GA, abe Fo, abies, -bie Fa, âi M, ais B, áes (B), áies (BCalf), aesse(s), esses Fa</i>
3 ^a sing.-plur.:	<i>ebe GA, abe Fo, abie Fa, âi M, ais B, áes (B), âs (B), áies (BCalf), aesse Fab, aessa, essa Fac</i>
1 ^a plur.:	<i>onse G, unse B, ons (BCalf), on (G), ânse M, ombe Fo, one A, aone Col, aáne (Fac), abiane Fac, aessane, av- Fam, assane Fa</i>
2 ^a plur.:	<i>eise (ëise) MBG, êse (B), ëis (G), ês (BCalf), eibe Fo, aede A(Fac), abiede Fac, assade, -ede Fa, aessade, av- Fam</i>

Imperativo

2^a sing.: *ebe* A, *abe* Col, *ebes* G, *abies* Fa, à B
2^a plur.: *aede* A, *a(v)ede* B, *avé* Col, *ede* MB, *ëise* G

Commento:

Relativamente al *Pres. Cong.* cfr. il commento sub ESSE (pag. 122).

Nel caso di HABERE la marca *-b-* del congiuntivo si riscontra anche in Ampezzo e Fassa, e non risulta perciò minoritaria come nel caso di ESSE. *ae, aes*: tema *a-* + desinenza normale del pres. cong.

<i>Imperfetto Indicativo</i>	<i>Imperfetto Congiuntivo</i>	<i>Futuro</i>
ove (avee)	esse (aesse)	aré
oves (avees)	esses (aesses)	aras
ova (avea)	essa (aessa)	arà
ovan (avean)	essan (aessan)	aron
ovais (aveais)	essais (aessais)	areis
ova (avea)	essa (aessa)	arà

Forme negli idiomi e nei dialetti:

Imperfetto Indicativo

- 1^a sing.: *av* B, *ave* Col, *eve* Fo, *ove* G, *avée* A, *aée* FaA, *aéve* (Fam), *ée* (Fa), *â* MB
- 2^a sing.: *aves* B, *ave* Fo, *oves* G, *avées* A, *aées* FacA, *aée* Fab, *aéve* (Fam), *ées* (Fa), *âs* MB
- 3^a sing.-plur.: *av* B, *ava* Fo, *ova* G, *avéa* A, *aéa* FaA, *aeva* (Fam), *éa* (Fa), *â* MB
- 1^a plur.: *aven* B, *aveòn* A, *avane* Col, *aane*, *ane* Fa, *aeane* (Fam), *aeòn* A, *an*, *ân* GMB, *onve* Fo
- 2^a plur.: *aves* B, *aveà* A, *avà* Col, *aéde*, *-ade* Fa, *aeà* A, *aeáde* (Fam), *âse* M(B), *âs* B, *ais* G, *eive* Fo

Imperfetto Congiuntivo

- 1^a / 2^a sing.: *ess/esses* (ë-) BG, *ässe*, *ëssi/ësses* (G), *ess=ess* M(B), *esse/asse* Fo, *aesse/aesse(s)* FaA, *avesse=avesse* Col
- 3^a sing.-plur.: *ess* MB, *ëssa* G, *assa* Fo, *aessa* Fa, *aesse* A(Fam), *avesse* Col
- 1^a plur.: *éssun* MB, *éssen* (BCalf), *assán* G, *assane* Fa, *aassòn* A, *avessán* (G), *a(v)essane* FamCol, *onse* Fo
- 2^a plur.: *ésses* MB, *assáis* G, *assede*, *-ade* Fa, *aassà* A, *avessáis* (G), *avessà* Col, *a(v)essade* (Fam), *eise* Fo

Futuro

ar- MBGFa, *aar-* A, *avar-* Fo

Commento:

Vedi il commento relativo all'Imperfetto Indicativo di ESSE (pag. 124)

Infinito

avei

Part. pass.

abù, abuda
abus, abudes

Gerundio

aan (?)

Forme negli idiomi e nei dialetti:

Infinito

avei (avëi) MBGFo, *avé* Col(A), *aé* A, *aer* Fa, *aver* (Fam)

Participio passato

abù GFaA, *albü* MB, *bu* Fo

Femm. *-uda, -ude(s)* GFaFoA, *-üda, -üdes* MB

Masch. plur. *-us* Fo, *-üs* MB, *-ui* GFa, *-ude* A

Gerundio

(manca)

APPENDICE:
IN MERITO AL PROBLEMA DELL'ARTICOLO

I. Articolo determinativo

Le singole vallate conoscono o hanno conosciuto in tempi recenti (seconda metà del nostro secolo, soprattutto verso il 1990) le seguenti forme:

1. Masch. sing.: forma base (nom. - acc.)

a) Davanti a consonante

- Mar. *le*, immediatamente dopo vocale anche *l'*
Bad. *l'*, *le* (grafia ufficiale dal 1987); prima *l*
Grd. *l*
Fas. *l*, *el*⁶⁴; prima prevalentemente *el*, immediatamente dopo vocale '*l*'; oggi abitualmente *l*, ma in posizione postconsonantica spesso *el*
Fod. *l*, *el*⁶⁵; oggi prevalentemente *l*, in posizione postconsonantica anche *el*
Anp. *el*, in posizione postvocalica anche '*l*

b) Davanti a vocale

- Mar. *l'*
Bad. *l'*; fino al 1987 anche *l*
Grd. *l'* (grafia ufficiale dal 1987); prima abitualmente *l*⁶⁶
Fas. oggi prevalentemente *l'*, prima anche *l*, '*l*
Fod. *l*, '*l*, *l'*'; oggi prevalentemente *l*, forma secondaria anche *l'*⁶⁷
Anp. '*l*, *l'*⁶⁸

64) Cfr. Elwert (1946) p. 140: Alta Val di Fassa *èl*, *ǎ*, *l, ɔ*; Bassa Val di Fassa *el*, *αl*, *al*, *l*.

65) Pellegrini, Gramm. (1974) p. 14: *l*; Pellegrini, Voc. (1985) p. 114: *l*, ma a p. 88 anche *el*.

66) Minach-Gruber (1972) p. 12: *l*; Anderlan-Obletter (1991) p. 12: *l'*.

67) Pellegrini, Gramm. p. 14: *l*.

68) Apollonio, Gramm. (1930, ristampa 1987) p. 13: *l'*; Usc di Ladins prevalentemente '*l*.

Commento

a) Davanti a consonante

Per quanto riguarda la diffusione delle singole forme la situazione è inequivocabile:

- *l* è oggi dominante in *tre* (un tempo in *quattro*) vallate;
- *el* con la variante *l* prevale in *una* vallata, ma compare come forma secondaria in altre *due* vallate;
- *le* con la variante *l'* è oggi la forma di *una* (doppia) vallata (Val Badia: Mar.-Bad.).

Ne consegue che la forma *l* predomina chiaramente e dovrebbe quindi essere introdotta nella lingua standard senza ulteriori discussioni. Non si potrà però trascurare il fatto che la *l* minuscola presenta un problema: nelle scritte a macchina o a stampa è appena o punto differenziabile dalla cifra *1* (e dalla *l* maiuscola). Ciò può provocare delle ambiguità che sono sì rare ma decisamente spiacevoli, come ad esempio *l ciaval* ‘il cavallo’ = *1 ciaval* ‘un cavallo’, *l brac* ‘il braccio’ = *1 brac* ‘le braccia’, 15% invece di *l* 5% (nel caso di stampa poco accurata), e casi simili (cfr. pag. 147 riga 11!).

E’ per questo motivo che si è tentato - alla fine con successo - di propagare le forme marebbane *le* e *l'* anche nella valle principale (alto e basso badiotto) e che oggi si è persistentemente esortati da parte badiotta a procedere nello stesso modo per la lingua standard. E’ prima detto che fatto. La variante *le* (LD **le signour*; **le maester*; **le student* ecc.) come forma del maschile singolare sarebbe veramente problematica, in quanto proprio la stessa forma dell’articolo ha tutt’altra funzione a Livinallongo e nella Bassa Fassa / Moena, cioè quella del femm. plur. (*le signore/sciore*, *le maestre*, *le student[ess]* ecc. v. sotto, pag. 137, 4.).

D’altra parte, la forma abbreviata *l'* è, come insegna l’esperienza, rifiutata quasi dappertutto dove la forma *le* è sconosciuta (cioè dappertutto fuori della Val Badia) con la stessa determinazione con cui la sostengono i badiotti, perché sentita come “illogica” e “priva di senso”.

La terza soluzione, utilizzare cioè *el* al posto della semplice *l*, ha incontrato un’altrettanto energica opposizione in alcune zone; soprattutto nelle vallate settentrionali (Gardena e Badia) *el* è percepito come “straniero”, “non ladino” (“E’ un’altra lingua” è stato un commento spontaneo) e, per la stessa ragione, rifiutato categoricamente anche in combinazione con le preposizioni (*del*, *tel*).

Insomma qualsiasi decisione sarà errata!

Si consiglia perciò o di non decidere per il momento, lasciando aperta, quantomeno in una fase iniziale, più di una possibilità, oppure, prima di adottare una decisione, di riesaminare vantaggi e svantaggi di ogni singola soluzione senza i vecchi pregiudizi. In questa ottica si porrebbero i seguenti interrogativi:

- 1. La collisione di funzioni opposte come il masch. sing. e il femm. plur. (nel caso di *le*) è effettivamente così inaccettabile, come si presuppone teoricamente? Qui bisogna ricordare che gli idiomi ed i dialetti di valle non verrebbero emarginati ad opera della lingua standard, ma continuerebbero a vivere al suo fianco. Ciò significa che due vallate dell'area si dovrebbero rassegnare ad una costante opposizione tra l'indigeno *le* = femm. plur. e il *le* = masch. sing. dell'idioma comune.

- 2. L' "insensatezza" dell'apostrofo (nel caso di *l'* al masch. sing.) disturba davvero come viene costantemente affermato? E' evidente che accanto alla normale forma preconsonantica *l* è oggi comune (e persino "ufficiale"), soprattutto in Val Gardena, la grafia *l'* (con un apostrofo altrettanto "illogico"), quando è immediatamente seguita da vocale, p.es. *l mut*, ma *l'uem*, sebbene nel secondo caso non sia caduto alcun suono (al contrario del femminile, dove l'apostrofo segnala l'elisione della *a*, p.es. *l'oma* [accanto a *la muta*]). Se è permesso disattendere la logica in un caso (davanti a vocale), perché non dovrebbe essere possibile fare altrettanto nell'altro caso (davanti a consonante), se ciò è collegato ad un vantaggio?

- 3. L' "estraneità" di un articolo *el*, che è comunque anche ampezzano, livinialese e fassano, dunque altrettanto "ladino" e che di conseguenza non può essere rifiutato *tout court* come venetismo⁶⁹, è veramente tanto urtante da far escludere a priori questa soluzione? La grafia *el* si avvicinerebbe notevolmente anche ad una pronuncia *l^Q* vocalica) o *l^Q* (analogamente *dl^Ql^Ql^Ql^Q*, *t^Q*) che spesso si sente nelle vallate settentrionali.

La proposta di dare la priorità alla variante *l* (v. pag. 79), scaturisce dalla riflessione che oggi *l* è la forma chiaramente dominante, forma che è già di per sé un compromesso naturale tra *le* e *el*. La scelta di *l* è inoltre motivata non solo dal fatto che da generazioni Gardena usa questa forma e vorrebbe conservarla, ma anche dal fatto che negli ultimi tempi Fassa e Livinallongo

69) Cfr. anche *el* catalano e spagnolo con la stessa funzione.

tendono sempre più a seguire questa linea. Il nostro consiglio, tuttavia, è di tollerare allo stesso tempo l'uso della variante meramente grafica *l'*, per evitare di urtare la sensibilità dei gaderani (finché questi insistono su questa forma), vale a dire del gruppo più forte e determinante per la sopravvivenza del ladino. Teoricamente, per non incorrere negli svantaggi citati precedentemente (confusione con la cifra *l* o con la lettera *L* maiuscola), sarebbero percorribili anche altre vie, ma è difficile pensare che possa essere accettata una soluzione che non sia già radicata nell'area ladina dolomitica⁷⁰.

b) Davanti a vocale

La variante prevocalica si ottiene più o meno automaticamente dalla forma base preconsonantica.

- Una forma base *l* dovrebbe logicamente comparire come *l* anche in posizione prevocalica (dove non è presente alcuna vocale non è possibile eliderne una). Decidere se, per motivi pratici, con riferimento all'abitudine ortografica italiana, sia da preferire la "illogica" *l'* anche in posizione prevocalica mi sembra di rilevanza secondaria.
- Una forma base *l'* sarebbe invariabile: *l'* anche davanti a vocale.
- Una forma base *le* diventerebbe *l'* davanti a vocale.
- *El* preconsonantico potrebbe in teoria restare invariato se seguito da vocale, comunque davanti a (e subito dopo?) vocale si preferirebbe una forma abbreviata. A voler essere precisi, *el* dovrebbe essere eliso in *'l*. La grafia già familiare *l'* (corrispondente all'italiano *l' < lo*, al francese *l' < le*) dovrebbe però trovare maggior consenso fuori di Ampezzo e non dovrebbe venir esclusa per considerazioni formali, cfr. il catalano *el* davanti a consonante, ma *l'* davanti a vocale - una incoerenza che evidentemente non è di disturbo e funziona senza problemi. Allo stesso modo l'engadinese *il* davanti a consonante e *l'* davanti a vocale.

70) Poiché nel ladino dolomitico la lettera *h* possiede un proprio valore fonetico solo in casi eccezionali (in prestiti dal tedesco) e di regola serve da diacritico "muto" (*ch*, *gh*), una grafia *lh* (al posto di *l'*, con l'assai criticato apostrofo) di per sé non presenterebbe problemi e rimanderebbe oltretutto a grafie altoprovenzali (occitane) come *lh*, *lhi* (articolo masch. plur.), sulla cui nobiltà nessun romanista nutre dubbi. Ma se ciò basti a rendere gradita la forma anche ai ladini è un'altra questione.

Due precedenti - l'adozione del francese *j* come segno per il fonema *ž*, e la grafia spagnola *y* per il connettivo "e" - potrebbero alimentare un certo ottimismo.

2. Femm. sing.: forma base (nom. - acc.)

a) Davanti a consonante

Generalmente, tranne anp., *la*

Anp. *ra*

b) Davanti a vocale

In Val Badia e in Fassa *l'*, in Ampezzo *r'*;

in Gardena e Livinallongo *l'* davanti ad *a*, oltre a un uso oscillante di *l'* e *la*⁷¹.

Generalmente *la* davanti a parole che hanno perso la *v*- iniziale soltanto in tempi recenti (v. sopra pag. 67 nr. 34b), p.es. *la ousc* (< *vousc*), *La Ila* (< *Vila*).

Per la **lingua standard** si arriva alle seguenti forme:

a) davanti a consonante *la*;

b) davanti a vocale di regola *l'*, eccezion fatta per le parole con caduta recente della *v*- iniziale (*la ousc*, *La Ila*).

3. Masch. plur.: forma base (nom.-acc.)

Generalmente *i*, forma che deve quindi essere adottata senza riserve nella lingua standard.

71) Secondo Minach-Gruber p. 12 *l'* davanti a *a,e,o*, *la* davanti a *i,u*; secondo Anderlan-Obletter p. 12 *l'* davanti a *a* e *e*, *la* davanti a *o,i,u*; secondo Pellegrini, Gramm. p. 14 *l'* solo davanti ad *a*, altrimenti *la*. - Nella pratica queste regole sono seguite in modo molto discontinuo.

4. Femm. plur.: forma base (nom.-acc.)

Mar. *les*

Bad. *les*

Grd. *la*, davanti a vocale in parte *l'* (= sing.)

Fac. abitualmente *la*, davanti a vocale *l'* (= sing.); più raramente *les*, di solito quando la parola seguente non presenta una marca del plurale, cioè soprattutto davanti a numerali nei complementi di tempo (p.es. *da les diesc* ecc.)

Fab., Fam. *le*

Fod. *le*

Anp. perlopiù *ra*, davanti a vocale *r'* (= sing.);
accanto *res*, facoltativo in posizione prevocalica⁷²,
regolarmente in presenza di numerali (vedi sopra, Fac.)

Poiché nel caso dell'articolo femminile più aree (Mar.-Bad., Fod. e Bassa Val di Fassa e Moena) distinguono senza eccezioni singolare e plurale ed inoltre in determinate situazioni anche l'Alta Val di Fassa ed Ampezzo conoscono una forma specifica per il plurale, nella lingua standard è consigliabile marcare entrambi i numeri - analogamente al maschile - con forme specifiche dell'articolo. Tra le forme esplicite di plurale dell'articolo femminile, *les/res* da un lato, *le* dall'altro, *les* merita chiaramente la preferenza, non solo per la sua preponderanza quantitativa, ma anche perché presenta una desinenza di plurale caratteristica in tutta la Ladinia (-s: vedi Sostantivo e Aggettivo, Formazione del plurale).

72) Per es. *res ànimes* (Croatto, Voc. 156) accanto a *r'ànimes* (Apollonio, Gramm. 14).

5. - 8. Combinazione dell'articolo determinativo con preposizioni

5. Masch. sing.

a) Davanti a consonante

(Le forme consigliate a pag. 79 per il LD sono sottolineate)

Prep.	Preposizioni articolate negli idiomi		LD	
<i>de</i>	<i>del</i>	fas. fod. anp. (anp. anche <i>de'l</i>)	<i>del?</i>	(3 valli)
	<i>dl</i>	bad. grd.	<u><i>dl</i></u>	(2 valli)
	<i>dal</i>	mar., in parte fas. fod.	<i>dal?</i>	(1-3 valli)

La scelta a favore di *del*, *dal* oppure *dl* risulta problematica per due ragioni:

-1. nell'area marebbana si è persa la distinzione tra *del* con funzione genitiva e *dal* con funzione ablativa; la stessa tendenza si riscontra anche in Val di Fassa e Livinallongo. La proposta di tenere conto di questo nuovo sviluppo (che in futuro si potrebbe rafforzare e diffondere ulteriormente) nel LD, al fine di non appesantire la nuova lingua scritta con una difficoltà sentita da molti ladini come una vessazione si è scontrata contro il deciso rifiuto di una netta maggioranza.

Di conseguenza la scelta ricadrebbe soltanto sulle due varianti *del* e *dl*.

-2. La scelta tra *del* e *dl* risulta altrettanto ardua e per di più vincolata alla forma base del maschile singolare (vedi sopra 1. a: *l*, *el*, *le* oppure *l'?*). *Del* è sì diffuso in tre valli e *dl* solamente in due, ma durante la discussione è emerso che in generale potrebbe essere meno difficile accettare *dl*, avvertito come forma tipicamente ladina, piuttosto che un *del* "estraneo" a una notevole parte della Ladinia; cfr. anche qui sotto *tel/tl*. Tuttavia *dl* non si adatterebbe molto bene a una forma base *el*. Anche per questo sarebbe auspicabile la scelta di *l* (eventualmente *l' [le]*).

Prep.	Preposizioni articolate negli idiomi	LD
<i>te</i>	<i>tel</i> fas. <i>tl</i> bad. grd. <i>tal</i> mar.	<i>tel?</i> (1 (-3) valli) <u><i>tl</i></u> (2 valli)
<i>n-te</i>	<i>ntel</i> fod.	
<i>inze</i>	<i>inze'l, inz'el</i> anp.	

Il parallelismo fra *tel/tl* e *del/dl* è evidente, tuttavia nel caso della combinazione *te* + articolo anche i rapporti di maggioranza sono piuttosto a favore della forma abbreviata (grd. = bad. *tl*, mentre *tel*, *ntel* e *inze'l* sono sì simili, ma sicuramente non identici). Da ciò si deduce un'ulteriore argomentazione per la scelta della variante corrispondente *dl* (invece di *del*) e indirettamente per una forma base *l*.

Prep.	Preposizioni articolate negli idiomi	LD
<i>a, da</i>	<i>al, dal</i> in generale (anp. anche <i>a'l, da'l</i>)	<u><i>al, dal</i></u>
Parallelamente <i>ta</i> (<i>te</i> + <i>a</i>) e <i>sa</i> (<i>su</i> + <i>a</i>): <u><i>tal, sal</i></u>		
<i>con</i>	forme separate <i>con l, con el</i> ecc. oppure (facoltativo): <i>col</i> (anp. anche <i>co'l</i>)	<i>con l</i> (<i>con le/l'/el</i>)? <u><i>col</i></u>
<i>cun</i>	<i>cul</i> grd., in parte. bad.	

La scelta per il LD della forma minoritaria *cun, cul*, sentita come “più genuina”, avrebbe lo svantaggio dell'omofonia con *sun, sul*, in evidente contraddizione con la effettiva divergenza esistente in quasi tutte le aree tra *con, col* e *sun, sul*, o (Badia) tra *con, col* oppure *cun, cul* e *sön, söl*. Soltanto la Val Gardena - vale a dire una delle cinque vallate - presenta la stessa vocale in entrambi i casi (*cun* come *sun*). Cfr. anche Fonetica nr. 22.

Prep.	Preposizioni articolate negli idiomi	LD
<i>sun</i>	forme separate <i>sun l, sun el</i> ecc. o p p u r e (facoltativo): <i>sul</i> (anp. anche <i>su'l</i>)	<i>sun l</i> (<i>sun le/l'/el</i>)? <u><i>sul</i></u>
<i>sön</i>	<i>söl</i> mar. - bad.	(cfr. Fonetica nr. 2)

b) Davanti a vocale

dl, tl, al, dal, col, sul ecc. hanno lo stesso valore anche davanti a vocale, per cui un mutamento nella grafia ha poco senso. Comunque, nel caso si decidesse per una forma maschile *l'* (= femm.) in posizione prevocalica (vedi sopra, pag. 135, paragrafo b), sarebbe preferibile, nella combinazione preposizione + articolo, creare una concordanza dei due generi, scrivendo *dl', tl', al', dal'* ecc. davanti a vocale sia al maschile che al femminile (vedi in seguito Paragrafo 6b; per quanto riguarda la grafia in una o due sillabe Paragrafo 6a).

In proposito si confrontino le corrispondenti forme dell'engadinese e del catalano: masch. *dal / del* e *al* davanti a consonante, ma davanti a vocale *da l' / de l'* e *a l'* (masch. = femm.); analogamente il masch. francese *du, au* in posizione preconsonantica, *de l', à l'* (= femm.) in posizione prevocalica. Viceversa, nel friulano si è normalizzata la grafia *dal, al* indipendentemente dalla posizione; cfr. Marchetti, Lineamenti² pag. 114: "Riteniamo ormai inutile complicazione sdoppiare l'articolo preposizionale maschile davanti a vocale (*dal agâr*, non *da l'agâr*; *dal ombul*, non *da l'ombul*, ecc.)."

Quale via si voglia intraprendere nella Ladinia - forme unitarie per il maschile senza considerare la posizione nella frase, oppure unitarietà delle forme in posizione prevocalica senza considerare il genere grammaticale - ci sembra una questione secondaria. Entrambe le soluzioni sarebbero infatti senz'altro accettabili.

6. Femm. sing.

a) Davanti a consonante

(Le forme consigliate a pag. 79 per il LD sono sottolineate)

Prep.	Preposizioni articolate negli idiomi	LD
<i>de</i>	<i>de la</i> fas. fod. <i>de ra</i> anp. <i>dla</i> bad. grd. <i>dala</i> mar. <i>da la</i> in parte fas. fod.	<i>de la?</i> (2 [-3] valli) <u><i>dla</i></u> (2 valli)

Parallelamente:

<i>te</i> (<i>n-te, in-ze</i>)	<i>te la, t-la, tala</i> (<i>n-te la, in-ze ra</i>)	<i>te la?</i> (1 [-3] valli) <u><i>t-la</i></u> (2 valli)
<i>a</i>	<i>a la</i> fas. fod., più rara. grd. <i>a ra</i> anp. <i>ala</i> mar.-bad., general. grd.	<u><i>a la</i></u> (2[-4] valli) <i>ala?</i> (2[3] valli)

Parallelamente:

<i>da, ta, sa</i>	<i>da la/ra, t-, s-</i> <i>dala, t-, s-</i>	<u><i>da la</i></u> ecc. <i>dala</i> ecc.?
<i>con / cun</i>	forme libere <i>con la/ra, cun la</i> o p p u r e (facoltativo): <i>co la</i> fas. fod., più rara. grd. <i>co ra</i> anp. <i>cola</i> mar., in parte bad. <i>cula</i> grd., in parte bad.	<u><i>con la</i></u> <i>co la?</i> (2[-4] valli) <i>cola?</i> (2 [3] valli)

Parallelamente:

<i>sun / sön</i>	<i>sun/sön la</i> o p p u r e <i>su la/ra, sula/söla</i>	<u><i>sun la</i></u> <i>su la?</i> <i>sula?</i>
------------------	--	---

Per giungere ad un sistema equilibrato e relativamente coerente si dovrà tendere ad accordare fra loro le forme del femminile e del maschile. Una decisione in favore di *dl, tl* al maschile (vedi sopra) condiziona di conseguenza la scelta dei femminili *dla, tla*.

Per quanto concerne la grafia delle combinazioni bisillabiche – *a la, co(n) la* ecc. o *ala, cola?* – le tre vallate meridionali conoscono una regola semplice e unitaria (2 sillabe = 2 parole), mentre Gardena e la Val Badia oscillano: da un lato *cun la, sun la / sön la* separati, dall'altro *ala, dala* e le varianti *cula, sula / söla* in una parola, analogamente all'impiego italiano, naturalmente anche qui non senza eccezioni⁷³.

Poiché finora nella discussione sull'articolo abbiamo seguito il modello delle vallate settentrionali (*l / l'*, non *el*; *dl, dla, tl, tla* non *del, de la, tel, te la* o simili), ci sembra opportuno creare un certo equilibrio perlomeno nella grafia delle forme bisillabiche. Contemporaneamente, rinunciando alle consonanti geminate, ci allontaniamo dal modello italiano, comunque non più adeguato. Uno sguardo oltre i confini del ladino dolomitico mostra che tutte le altre lingue romanze che non segnano le geminate nell'articolo (francese, occitano, catalano e spagnolo), sono pervenute alla grafia separata, cfr. la tabella alla pagina seguente. Anche l'Engadina e la Sutselva hanno compiuto questo passo quando nella prima metà del nostro secolo sono passate dalle forme italianeggianti *della, dalla, alla* ecc. a quelle indigene *da la, a la* (non *dala, ala!*).

Come accennato a pagina 79, in una fase transitoria si potrebbe pensare di tollerare l'impiego di *ala, dala* accanto a *a la, da la*, per rendere possibile alle vallate della provincia di Bolzano di abituarsi gradualmente alla nuova grafia.

Consigliamo inoltre di impiegare *con la, sun la* al posto di *co la, su la* o *cola, sula*.

73) Una delle più rappresentative autrici ladine contemporanee scrive regolarmente (in gardenese) *a la, da la* ecc.

Genitivo e dativo dell'articolo determinativo nelle lingue romanze (escluso il rumeno)

		monosillabi	bisillabi		davanti a voc.
			1 parola	2 parole	
<u>ital.</u>	il, lo / l' la / l' i / gli le	del, al dei, ai	dello, allo della, alla degli, agli delle, alle	} →	dell', all'
<u>sard.</u>	su / s' sa / s' sos sas		dessu, assu dessa, assa dessos, assos dessas, assas	} →	dess', ass'
<u>furl.</u>	il / l' la / l' i lis	dal, al (de, 'e) dai, ai des, 'es		da la, a la } → (da lis, a lis)	da l', a l'
<u>engad.</u> (ant.)	il / l' la / l' ils las	del, al dels, als	della, alla dellas, allas	→	dell', all'
<u>engad.</u>	il / l' la / l' ils las	dal, al dals, als		da la, a la } → da las, a las	da l', a l'
<u>sursilv.</u>	il / igl, (gl') la / l' ils las	dil, al dils, als	dalla, alla dallas, allas	→	digl, agl dall', all'
<u>franc.</u>	le / l' la / l' les (m. = f.)	du, au des, aux		de la, à la } →	de l', à l'
<u>cat.</u>	el / l' la / l' els les	del, al dels, als		de la, a la } → de les, a les	de l', a l'
<u>spagn.</u>	el la / (el) los las	del, al		de la, a la de los, a los de las, a las	(del, al)
<u>port.</u>	o a os as	do, ao da, à dos, aos das, às			

b) Davanti a vocale

La situazione è semplice se, davanti a vocale, la forma base *la* per elisione diventa *l'*. Analogamente anche *dla*, *tla* diventano *dl'*, *tl'*, e *a la*, *da la* diventano *a l'*, *da l'*, ecc.

7. - 8. Plurale

Il plurale è molto meno problematico del singolare. Se tuttavia si presentano problemi, questi sono quasi sempre identici a quelli del singolare e richiedono una soluzione analoga. Nel plurale viene inoltre a cadere la differenziazione tra forme preconsontiche e prevocaliche.

7. Masch. plur.

Proposte per il LD:

<i>de, te</i> + articolo:	<i>di, ti</i>
<i>a, da, ta, sa</i> + art.:	<i>ai, dai, tai, sai</i>
<i>con, sun</i> + art.:	<i>con i, sun i</i> oppure <i>coi, sui</i>

Controversa potrebbe essere la combinazione dell'articolo con *de* e *te*. La forma proposta *di, ti* predomina chiaramente in Gardena e Badia, ma è riscontrata accanto a *dei* (e *dai*) anche in Fassa e in Ampezzo (qui scritta *di* oppure *d'i*). A Livinallongo vale *dei*, nell'area marebbana *dai* (vedi pag. 138, masch. sing. *dal*). - Per quanto riguarda *con i, coi* (rispetto al locale *cun i, cui*) cfr. tabella a pag.139.

8. Femm. plur.

Proposte per il LD:

<i>de, te</i> + articolo:	<i>dles, tles</i> secondo la logica della variante scelta per il singolare <i>dla, tla</i> .
<i>a, da, ta, sa</i> + art.:	<i>a les, da les, ta les, sa les</i> , parallelamente al singolare <i>a la, da la</i> ecc.
<i>con, sun</i> + art.:	<i>con les, sun les</i> (vedi sopra 6a)

II. Articolo indeterminativo

1. Masch. sing.

Di regola la stessa forma in posizione preconsonantica e prevocalica.

- Mar. *en* (dopo vocale anche *n*)
- Bad. *n*, come forma secondaria anche *en*
- Grd. *n*
- Fas. *n*, più raramente *un*, Moena anche *en* (dopo vocale 'n)
- Fod. *n*, talvolta *en*⁷⁴
- Anp. *un* (pre- e postvocalica anche 'n)

La situazione è caratterizzata da una certa labilità nell'uso delle varianti e da tendenze opposte nelle diverse aree (passaggio di *n* a *en* in Badia, al contrario impiego crescente di *n* al posto di *en* oppure *un* in Fassa e a Livinallongo). Dobbiamo partire dal fatto che oggi la variante *n* gode di maggior diffusione (è preponderante in tre delle cinque vallate) e inoltre, per quanto riguarda la struttura fonetica, si adatta benissimo all'articolo determinativo *l*, il quale è ugualmente dominante per quanto riguarda la diffusione (parallelismo *l*, *la*, *l'* ~ *n*, *na*, *n'*). Tuttavia, se per l'articolo determinativo la scelta finale dovesse cadere sulla forma minoritaria *el* (pag. 134, 3), allora la decisione più ovvia, tenendo presente la coerenza interna del sistema, sarebbe a favore di *en* (*el*, *la*, *l'* ~ *en*, *na*, *n'*).

2. Femm. sing.

Generalmente *na*, davanti a vocale perlopiù *n'* (in Gardena secondo Minach-Gruber, pag. 12, soltanto davanti ad *a, e, o*, ma non davanti ad *i, u*; secondo Anderlan-Obletter, pag. 12, *na* anche davanti ad *a, e, o*). Analogamente nel LD *na*, davanti a vocale abitualmente *n'* (facoltativo *na*), eccezion fatta nei casi di tardiva scomparsa di *v*- iniziale (*na ousc* < *na vousc*, ecc.).

74) A. Pellegrini, Gramm. p. 14 solo *n*; ma nel vocabolario dello stesso autore a p. 88 anche *en* con rinvio alla forma (da preferire) *n*.

3. Preposizioni articolate.

La grafia separata predomina chiaramente e quindi, a prescindere dalle regole dell'articolo determinativo (più sopra pag. 138 e segg.), è da adottare anche nella lingua standard: *de n, de na, a n, a na* ecc. (o *d'en, a 'n* ecc., nel caso che dovesse venir scelto *en*) come forma base del maschile.

ESEMPI DI TESTI

Da chel che on relaté fin chilò resulteiel clermenter che la coscienza etnica di Ladins à fat de gran varesc ti ultims vint agn. Encuei ne se douda i Ladins nia plu de si lingaz, i l'adoura en publich te vigni ocasion y fej valei si derc olach'el é poscibl. I sent en gran pert l bojejn de na reunificazion politich-amministrativa.

La toponomastica scomencia a diventé trilinga tla provinzia de Bulsan y bilinga tles autres provinzie.

Les previjions pessimistiches per la compededa dl 1981 tla provinzia de Bulsan é gnudes reneghede plenamenter, jache beleche duc i Ladins à declaré sia identité, fajan registré a si grup linguistich n aument nia speré tles does valedes de zirca l 14% en confront a la compededa da dant.

La conservazion dl lingaz ladin, reconesciù ofizialmenter con valivanza de derc te dut si raion, n'è nia utopia, sce duc i Ladins - segurs de si valour unich - va inant, liés tla volenté de souravive sciche Ladins y de nia se lascé assimilé da les autres cultures.

Secondo: Bepe Richebuono,
Pitla storia di Ladins dla Dolomites /
Picia storia di Ladins dles Dolomites
(San Martin de Tor 1990 / 1991),
pp. 169, 171.

Vignun sa che la chestion dla prejenza umana te nostes valedes dant dal Medieve à scialdi levé su discusions y contrastc tl mond academich: al didancuei, la documentazion archeologica che seghita a vegnir fora da sot tera po ben mené a na valutazion plu obietiva y serena, che domana samben d'autres inrescides y d'autres studesc, ma che oramai raprejenteia l fundament per na recostruzion dla storia de nosta tera y de nosta jent.

Dal prospetto di una mostra

INDICE DELLE FONTI

I. Informazioni orali e in parte anche scritte di referenti scelti, cfr. “Introduzione”, pag. 9.

II. Pubblicazioni

Le opere contrassegnate con * non erano ancora a mia disposizione nella fase iniziale decisiva per la preparazione del materiale linguistico.

a) Per l'intera regione

(Fonti in sequenza cronologica, secondo il criterio della data di pubblicazione)

Ascoli, Graziadio Isaia: Saggi ladini (Archivio glottologico italiano, vol. I). Roma, Torino, Firenze 1873.

Alton, Johann: Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo. Innsbruck 1879.

Gartner, Theodor: Raetoromanische Grammatik. Heilbronn 1883.

Gartner, Theodor: Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur. Halle 1910.

AIS = Karl Jaberg / Jakob Jud: Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. 8 Bände, Zofingen 1928-1940. Indexband Bern 1960. - Punti di rilevamento: Al Plan de Mareo, Colfosch, Selva, Penia (Cianacei), Reba (Fodom), Zuel (Cortina d'Anpez); nessuna inchiesta nella bassa val di Fassa-Moena. Data della rilevazione: 1921.

Kramer, Johannes: Etymologisches Wörterbuch des Gadertalischen. Köln 1971-1975. (Con ampia considerazione delle altre vallate della Ladinia)

Kramer, Johannes: Historische Grammatik des Dolomitenladinischen. (I.) Lautlehre, (II.) Formenlehre. Gerbrunn ²1981 e 1976. - Come base sono stati considerati i dialetti di San Vigilio, La Villa, Ortisei, Canazei e Arabba; la Bassa val di Fassa e Moena restano normalmente escluse.

*Kramer, Johannes: Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen. Hamburg 1988 segg.

- *LRL = Lexikon der romanistischen Linguistik, Band 3, pag. 646 segg. Tübingen 1989.
- *ALD = Hans Goebel et alii: Atlant linguistisch y etnografisch dai Ladins dles Dolomites (cfr. sopra, pag. 9, Nota. 2). Sono state utilizzate alcune carte di prova e le prove di registrazione per l'ALD I di Roland Bauer (con quadernetto dei testi), Salzburg 1991. Cfr. le relazioni sul lavoro nella rivista „Ladinia“ vol., 10 segg.
- *Kattenbusch, Dieter: Die Verschriftung des Sellaadinischen. San Martin de Tor 1994. (Il dattiloscritto del 1990 mi è stato gentilmente messo a disposizione dall'autore). Cfr. anche sopra, pag. 86 (Tabelle delle coniugazioni).
- *Videsott, Paul: Wortbildung im Ladin Dolomitan. Tesi di laurea Univ. Innsbruck (Dattiloscritto). 1994.
- *Servisc de planificazion y elaborazion dl lingaz ladin (SPELL): Vocabolar de basa dl ladin standard. Terza verscion, 1996 (Dattiloscritto).

La Usc di Ladins. Plata dl'Union Generela di Ladins dla Dolomites. Urtijëi. (Ricca fonte di testi contemporanei in tutti gli idiomi ladini)

b) Singole vallate

- V a l B a d i a (Badia e Marebbe)

Alton-Vittur = J.B.Alton: L ladin dla Val Badia. Beitrag zu einer Grammatik des Dolomitenladinischen, neu bearbeitet und ergänzt von Franz Vittur unter Mitarbeit von Guntram Plangg, mit Anmerkungen für das Marebanische von Alex Baldissera. Brixen 1968.

Mair, Walter: Ennebergische Morphologie. Innsbruck 1973 (Romanica Ænipontana VIII).

Martini, G.S.: Vocabolario badiotto-italiano. Firenze 1950.

Pizzinini-Plangg = Antone Pizzinini: Parores ladines. Vokabulare badiot-tudësk, ergänzt und überarbeitet von Guntram Plangg. Innsbruck 1966 (Romanica Ænipontana III). Contiene fra l'altro anche un abbozzo di grammatica (pagg. XXXVII-LII).

- G a r d e n a

- Gartner, Theodor: Die Gredner Mundart. Linz 1879 (Reprint 1974).
- Ettmayer, Karl: Vorläufiger Bericht über Phonogramm-Aufnahmen der Grödner Mundart. Wien 1920 (Akad. d. Wiss., 53. Mitteilung der Phonogramm-Archivs-Kommission).
- Minach-Gruber = Ferruccio Minach / Teresa Gruber: La rujneda de Gherdëina. Saggio per una grammatica ladina. Urtijëi ²1972.
- Bammesberger, Alfred: Le parler ladin dolomitique du Val Gardéna. Bulletin des Jeunes Romanistes 20. Strasbourg 1974.
- *Anderlan-Obletter, Amalia: La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina. Urtijëi 1991.
- Gartner, Theodor: Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern. Zeitschrift für romanische Philologie, Beiheft 73. Halle 1923.
- Lardschneider-Ciampac, Archangelus: Wörterbuch der Grödner Mundart. Schlern-Schriften 23. Innsbruck 1933.
- Martini, G.S.: Vocabolario gardenese-italiano. Firenze 1953.
- *Lardschneider-Ciampac, Archangelus: Vocabulèr dl ladin de Gherdëina, überarbeitet von Milva Mussner und Lois Craffonara. San Martin de Tor 1992.
In aggiunta un registro tedesco-ladino di Beatrix Prinoth e Marco For-
ni (Dattiloscritto, 1994).
- *Siller-Runggaldier, Heidi: Grödnerische Wortbildung. Innsbruck 1989
(Romanica Ænipontana XV).

- F a s s a

- Elwert, W. Theodor: Die Mundart des Fassa-Tals. Heidelberg 1943 (Wörter und Sachen. Neue Folge, Beiheft 2).
- Heilmann, Luigi: La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa. Bologna 1955 (Univ. di Bologna, Studi e ricerche. Nuova serie I).
- Mazzel, Massimiliano: Dizionario ladino fassano (cazét) - italiano. Vigo di Fassa 1976.
- *Mazzel, Massimiliano: Dizionario ladino fassano (cazét) - italiano. Quinta edizione riveduta e aggiornata. Vich/Vigo di Fassa 1995.

Dell'Antonio, Giuseppe: Vocabolario ladino moenese - italiano. Moena s.a. (1973). Contiene alcune „note morfologiche“.

- L i v i n a l l o n g o (F o d o m)

Pellegrini, Adalberto: Grammatica ladino-fodoma. Bolzano 1974.

Tagliavini, Carlo: Il dialetto del Livinallongo. Saggio lessicale. Bolzano 1934.

Pellegrini, Adalberto: Vocabolario fodom-talian-todâsc. Seconda edizione aggiornata da Sergio Masarei. Calliano 1985.

- A m p e z z o

Apollonio, Bruno: Grammatica del dialetto ampezzano. (Trento 1930), ristampa Cortina d'Ampezzo 1987.

Majoni, Angelo: Cortina d'Ampezzo nella sua parlata. Vocabolario ampezzano. Forlì 1929.

Croatto, Enzo: Vocabolario ampezzano. (Cortina d'Ampezzo / Belluno) 1986.

N.B.: Ulteriori pubblicazioni sono state consultate per la spiegazione di casi singoli.